

Osservatorio di Politica internazionale



Senato
della Repubblica
Camera
dei deputati
Ministero
degli Affari Esteri
e della Cooperazione
Internazionale

Mediterraneo allargato

Settembre 2023

n. 4 (n.s.)

Focus

AUTORI

Al presente *Focus*, curato da Valeria Talbot, head dell'Osservatorio Medio Oriente e Nord Africa (Mena) dell'ISPI, hanno contribuito:

MEDIO ORIENTE E NORD AFRICA

Eleonora Ardemagni (Università Cattolica del Sacro Cuore e ISPI) – EMIRATI ARABI UNITI

Federico Borsari (CEPA e ISPI) – ALGERIA

Matteo Colombo (Clingendael e ISPI) – SIRIA

Federico Manfredi Firmian (Sciences Po Parigi e ISPI) – LIBIA E APPROFONDIMENTO

Lorenzo Fruganti (ISPI) – TUNISIA

Aldo Liga (ISPI) – MAROCCO

Lorena Stella Martini (ECFR) – IRAQ

Alessia Melcangi (Università La Sapienza, Atlantic Council e ISPI) – EGITTO

Mauro Primavera (Fondazione Internazionale OASIS) – SIRIA

Jacopo Scita (Bourse and Bazaar Foundation) – IRAN

Mattia Serra (ISPI) - LIBANO

Valeria Talbot (ISPI) – TURCHIA

AFRICA SUBSAHARIANA

Edoardo Baldaro (Université Libre de Bruxelles) – NIGER

Luca Ciabbarri (Università degli Studi di Milano) – SOMALIA

Lucia Ragazzi (ISPI) – LIBERIA E SIERRA LEONE

La parte Africa subsahariana è coordinata da Giovanni Carbone (head) e Lucia Ragazzi (research fellow) del Programma Africa dell'ISPI.

Mappe e infografiche a cura di Matteo Colombo (*Clingendael e ISPI*)

Focus Mediterraneo allargato

n. 4 nuova serie - settembre 2023

EXECUTIVE SUMMARY	5
EXECUTIVE SUMMARY (ENGLISH)	7
MEDIO ORIENTE E NORD AFRICA	
ALGERIA UNA CALDA ESTATE TRA SFIDE INTERNE E IMPEGNI INTERNAZIONALI	9
EGITTO DIECI ANNI DI AL-SISI: MIRAGGI DI <i>GRANDEUR</i> E OBIETTIVI FALLITI	15
EMIRATI ARABI UNITI	
VERSO COP28 PER UNA SCOMMESSA MULTIPOLARE	21
IRAN	
“LOOK TO THE EAST” TRA SCO E BRICS	29
IRAQ	
UN EQUILIBRIO DIFFICILE	35
LIBANO	
SE LO STATO SI SGRETOLA	43
LIBIA 49	
VECCHIE RIVALITÀ E RISCHIO DI NUOVA INSTABILITÀ	49
MAROCCO	
L’IMPATTO DEL SISMA E L’OMBRA LUNGA DELLE CRISI GLOBALI	57
SIRIA	
NUOVE PROTESTE IN UNA CRISI SENZA FINE	65
TUNISIA	
STABILITÀ CERCASI	71
TURCHIA	
“ECONOMY FIRST”	79
AFRICA SUBSAHARIANA	85
NIGER	
IL COLPO DI STATO A NIAMEY E LE SUE CONSEGUENZE	85
SOMALIA POLITICA, SICUREZZA E SOCIETÀ IN UN PAESE ANCORA FRAGILE	93
SIERRA LEONE E LIBERIA	
UN ANNO DI ELEZIONI	101
APPROFONDIMENTO	107
TENSIONI TRA STATI UNITI E CINA: QUALI RIPERCUSSIONI SUL MEDIO ORIENTE?	107
CALENDARIO DEI PRINCIPALI APPUNTAMENTI INTERNAZIONALI	119

EXECUTIVE SUMMARY

Gli eventi dell'ultimo trimestre sembrano suggerire che i paesi del Mediterraneo allargato sono sempre più interessati alla diversificazione dei propri partenariati internazionali. La principale notizia in questo senso è l'annuncio dell'adesione al blocco dei Brics da parte di diversi paesi della regione e, nello specifico, Arabia Saudita, Egitto, Emirati Arabi Uniti, Etiopia e Iran. Se per Riyadh e Abu Dhabi quest'annuncio è l'ennesimo segnale della volontà di diversificare le partnership, per il Cairo e Teheran l'adesione si pone anche l'obiettivo di attrarre, in prospettiva, nuovi investimenti in un contesto di grave crisi economica. L'evoluzione dei rapporti con la Cina è stata al centro anche degli sviluppi legati all'Algeria, paese che ha recentemente inviato una folta delegazione a Pechino guidata dal presidente Abdelmadjid Tebboune. In questa fase di ridefinizione delle relazioni con i partner esteri, di particolare importanza è stato anche il colpo di stato avvenuto in Niger che, pur determinato da cause prevalentemente interne, ha portato fin da subito al deterioramento dei rapporti con la Francia e con gli altri partner occidentali, aprendo nuovi interrogativi sulla gestione della minaccia jihadista nella regione del Sahel.

Preoccupazioni di natura economica rimangono al centro delle dinamiche di politica interna in molti paesi della regione. È questo il caso, ad esempio, della Turchia, dove il nuovo mandato del presidente Recep Tayyip Erdoğan è cominciato nel segno della discontinuità. Il nuovo esecutivo ha infatti abbandonato le discusse politiche monetarie portate avanti negli scorsi anni, optando invece per l'aumento dei tassi di interesse e altre misure atte a contrastare l'inflazione galoppante. L'inflazione rimane un tema all'ordine del giorno anche in Egitto, Libano e Tunisia, paesi che per altro faticano a portare avanti le riforme richieste dal Fondo monetario internazionale. L'Iraq invece, dopo aver approvato il bilancio per i prossimi tre anni, continua a mostrare forti segnali di fragilità strutturale dovuti a fattori tanto esogeni – come le fluttuazioni del mercato petrolifero – che endogeni – come l'inadeguatezza del sistema infrastrutturale del paese. Anche il Marocco negli ultimi mesi si è trovato costretto ad affrontare un'incerta situazione economica, caratterizzata in questo caso da una contrazione del Pil e dall'aumento della disoccupazione. A questi problemi si sommano poi le devastanti conseguenze del terremoto che ha colpito il paese a inizio settembre e le sfide che il regno dovrà affrontare nella fase di ricostruzione.

Molti paesi della regione continuano a essere attraversati da un'ondata di instabilità interna che sembra aver colpito anche qui paesi che sembravano aver raggiunto un equilibrio, seppur precario, nei mesi precedenti. È questo il caso della Libia – recentemente colpita da piogge torrenziali che hanno provocato migliaia di vittime – dove gli scontri armati scoppiati recentemente a Tripoli hanno messo in luce la precarietà che continua a caratterizzare il contesto di sicurezza del paese. In Siria il regime si è trovato costretto ad affrontare una nuova ondata di proteste popolari, diretta conseguenza della profonda crisi economico-umanitaria che caratterizza il paese e a cui il processo di normalizzazione tra Damasco e gli stati arabi della regione non ha ancora dato risposta. Gli ultimi mesi hanno visto anche un peggioramento delle condizioni di sicurezza in Libano, che oltre alla crisi economica affronta oggi profonde tensioni legate alla rivalità tra Hezbollah e i suoi avversari locali.

Nonostante in Somalia siano stati fatti alcuni passi avanti nel consolidamento della struttura istituzionale, permangono criticità riguardo la sicurezza interna, ancora scossa da tensioni strutturali e conflitti. Il processo elettorale che si è svolto nella primavera dello scorso anno è stato accidentato ma rappresenta un segnale che, assieme ad altri, invita a un cauto ottimismo. In questi mesi il ritorno alle urne ha scandito l'agenda politica anche in Liberia e Sierra Leone. Se la prima sarà impegnata a ottobre nella scelta di un nuovo presidente (o la riconferma del presidente in carica, George Weah), la seconda ha recentemente riconfermato il mandato di Julius Maada Bio, in un voto che però è stato segnato da polemiche sulla trasparenza del processo elettorale.

EXECUTIVE SUMMARY (ENGLISH)

Events of the last quarter would suggest that the countries of the wider Mediterranean are increasingly looking to diversify their international partnerships. On this front, the most significant development was the announcement that several countries in the region – notably Saudi Arabia, Egypt, the United Arab Emirates, Ethiopia and Iran – would join BRICS. For Riyadh and Abu Dhabi, it is yet another sign of their desire to diversify their partnerships, but for Cairo and Tehran, membership has the added goal of attracting new investment in the midst of severe economic crises. The developing relationship with China has been at the heart of events in Algeria, a country that recently sent a large delegation to Beijing led by President Abdelmadjid Tebboune. In this phase of redefining relations with foreign partners, the coup d'état in Niger was also of particular importance. Although the coup's causes were fundamentally internal, it immediately led to a deterioration in relations with France and other Western partners and raised new uncertainty about how to deal with the jihadist threat in the Sahel.

In many countries in the region, economic concerns remain at the forefront of domestic political dynamics. Turkey is an example of this, where President Recep Tayyip Erdoğan's new term of office began with a sense of breaking from the past as the new executive abandoned the controversial monetary policies of recent years, opting instead to raise interest rates and roll out other measures to combat soaring inflation. Inflation also remains on the agenda in Egypt, Lebanon and Tunisia, all countries that are also struggling to implement International Monetary Fund reforms. Iraq is another case. After approving its budget for the next three years, it continues to show clear signs of structural fragility because of both exogenous factors – such as fluctuations in the oil market – and endogenous ones, such as the inadequacy of the country's infrastructure. Morocco has also had to deal with economic uncertainty in recent months, with shrinking GDP and rising unemployment. Such problems are compounded by the devastating aftermath of the earthquake that struck the country in early September and the challenges that lie ahead for the kingdom as it rebuilds.

Many countries in the region are still blighted by a wave of internal instability, which seems to have affected even those countries that in previous months seemingly achieved some degree of stability, albeit precarious. Libya is a case in hand – recently hit by torrential rains that claimed thousands of lives – where recent armed clashes in Tripoli have highlighted the fragility of the country's security environment. In Syria, the regime has been forced to deal with a new wave of popular protests, a direct result of the profound economic and humanitarian crisis plaguing the country, to which the normalisation process between Damascus and the Arab states in the region has yet to find an answer. Recent months have also seen a deterioration in the security situation in Lebanon, which, in addition to an economic crisis, is now facing deep tensions rooted in the rivalry between Hezbollah and its local opponents.

Although some progress has been made in consolidating Somalia's institutional structure, critical questions abound about internal security, which remains fraught with structural tensions and conflict. Elections in the spring might have been a bit bumpy, but they provide one sign, among others, that invites cautious optimism. In recent months, elections have also been on the political agenda in Liberia and Sierra Leone. While the former will elect a new president (or reappoint incumbent George Weah) in October, the latter recently reappointed Julius Maada Bio in a vote marred by controversy over the transparency of the electoral process.

ALGERIA

UNA CALDA ESTATE TRA SFIDE INTERNE E IMPEGNI INTERNAZIONALI

Federico Borsari

L'ultimo trimestre conferma il trend di crescita economica e stabilità interna che ha caratterizzato l'Algeria a partire dal 2022. Il boom delle esportazioni di gas naturale, alimentato da una robusta ripresa dei consumi sia interni sia globali dopo la crisi pandemica, e l'aumento della produzione agricola hanno agito da volano per l'economia algerina e contribuito a ridurre il deficit fiscale dello stato. Sul piano politico interno non si registrano particolari sviluppi oltre all'annunciata revisione della legge relativa ai partiti politici e alle conseguenze di una devastante ondata di incendi che ha colpito il nord-est del paese tra luglio e agosto. La politica estera algerina sta invece attraversando una fase particolarmente vivace, scandita soprattutto dalla visita di stato del presidente Abdelmadjid Tebboune in Cina in luglio e dal recente colpo di stato militare nel vicino Niger, che ha profonde implicazioni politiche e securitarie per l'Algeria e l'intera regione.

Quadro interno

In linea con gli ultimi anni, i mesi estivi del 2023 sono stati caratterizzati da ondate di calore sempre più intense che, unite alla siccità prolungata, hanno alimentato forti incendi specialmente nella regione montuosa nord-orientale della Kabylia, dove si sono registrate decine di morti e interi villaggi sono stati distrutti¹. Oltre alle ingenti perdite umane e materiali, incluse vaste colture di ulivi e agrumi e diverse strutture turistiche, i roghi hanno avuto ripercussioni politiche, generate dalle forti critiche delle comunità colpite nei confronti delle autorità per l'incapacità e l'impreparazione nel prevenire e affrontare efficacemente l'emergenza². Il presidente Tebboune ha espresso vicinanza alle famiglie delle persone scomparse mentre il pubblico ministero della provincia di Béjaïa, una delle più colpite, ha avviato un'indagine per accertare le cause degli incendi. Tuttavia,

¹ "Wildfires in Algeria kill at least 34 and injure hundreds but 80% now extinguished, officials say", *Associated Press*, 25 luglio 2023.

² B. El Atti, "Algerians blame government's 'poor planning' over wildfire fatalities", *The New Arab*, 26 luglio 2023.

agli occhi della popolazione lo sforzo delle autorità, specialmente in termini di prevenzione e rafforzamento delle capacità antincendio, è apparso insufficiente anche alla luce di situazioni pressoché identiche avvenute negli anni scorsi³. Le polemiche hanno nuovamente evidenziato criticità strutturali nella capacità dell'apparato statale nell'affrontare il fenomeno degli incendi, nonostante gli importanti provvedimenti presi dalle autorità come, ad esempio, il potenziamento della flotta di velivoli antincendio e la creazione di punti di atterraggio per i soccorsi nelle aree maggiormente a rischio⁴. Vista l'enorme superficie del paese, però, questi sforzi appaiono ancora insufficienti a garantire le necessarie risorse per una risposta efficace a un fenomeno ogni anno più intenso.

Insieme agli altri paesi della regione mediterranea, infatti, l'Algeria è destinata a un futuro di particolare vulnerabilità agli effetti del cambiamento climatico, tra cui ondate di calore sempre più intense e frequenti, siccità e incendi⁵. Per questa ragione il tema della resilienza e dell'adattamento ai cambiamenti climatici dovrebbe diventare una priorità nell'agenda del governo, viste le implicazioni di ampia portata per l'economia e la società algerine, e – di conseguenza – per la stessa stabilità politica interna. Peraltro, la rabbia delle comunità colpite dagli incendi si affianca alla diffusa disillusione espressa nei confronti delle istituzioni, con un mix di fattori come la corruzione diffusa, il mancato ricambio della classe politica, l'azzeramento dello spazio di dissenso e la disoccupazione giovanile, tra le cause principali. Sebbene la spinta delle proteste di massa che hanno investito il paese tra il 2019 e il 2021 si sia momentaneamente esaurita, ogni motivo di malcontento rischia di trasformarsi in una nuova scintilla in grado di riaccendere nuove manifestazioni di piazza.

L'altro tema su cui si è concentrata l'attenzione della politica interna nelle ultime settimane riguarda la revisione della legge sui partiti politici, annunciata a inizio agosto dal presidente Tebboune. Secondo quest'ultimo, “i partiti sono liberi di perseguire i propri programmi politici, ma dovranno avere come comune denominatore il principio di unità nazionale e la creazione di uno stato democratico e sociale”⁶. Le parole del presidente si inseriscono nel più ampio sforzo delle autorità volto a combattere la corruzione e a impedire l'uso improprio o l'appropriazione indebita di risorse pubbliche da parte dei partiti. Proprio la lotta alla corruzione, infatti, rappresenta uno dei punti fermi dell'agenda dello stesso Tebboune e del governo guidato dal primo ministro Ayman Benabderrahmane. Al contempo, però, la scelta di revisione offre alla presidenza anche l'opportunità di esercitare ulteriore pressione sulle forze politiche e consolidare il proprio controllo sulle dinamiche decisionali del paese. Questo sviluppo, peraltro, si collega alla questione riguardante il ruolo e il futuro dell'opposizione in un clima di forte repressione del dissenso. Infatti, se da un lato le autorità – guidate dalla presidenza – hanno attuato alcune riforme per rinnovare il sistema politico e sottolineare l'importanza delle libertà fondamentali, dall'altro hanno introdotto misure di censura e repressione del dissenso e inasprito le misure giudiziarie per chi critica pubblicamente le istituzioni e il loro operato.

Secondo l'esperto Bruce Maddy-Weitzman, il fatto che le diffuse proteste di piazza del biennio 2019-21 – note come *Hirak* – abbiano avuto come protagonisti elementi della società perlopiù

³ *Ibidem*.

⁴ “Algeria to Acquire 6 Forest Firefighting Planes”, *The Maghreb Times*, 3 maggio 2023.

⁵ United Nations Environment Program, *Climate change in the Mediterranean*.

⁶ “Le président de la République annonce la révision de la loi relative aux partis politiques”, *Algérie Press Service*, 6 agosto 2023.

estranei alla cleptocrazia e all'élite politico-militare che avevano dominato il paese durante il regime di Abdelaziz Bouteflika, ha consentito allo stesso sistema di sacrificare alcune delle sue figure simbolo senza però modificare effettivamente la propria struttura portante e il proprio funzionamento⁷. Insieme a promesse e tiepide aperture ai manifestanti su temi come i diritti civili e la trasparenza delle istituzioni è arrivata anche una stretta per controllare gli organi di stampa, i social media e tutti gli spazi di dibattito pubblico in nome della sovranità e della sicurezza dello stato.

Ciò si è inevitabilmente riflesso anche sulle dinamiche di partecipazione della popolazione alla vita e alle scelte politiche del paese, oltre che sulla fiducia dei cittadini nei confronti dei propri rappresentanti. Paradossalmente, come osserva lo studioso algerino Zine Labidine Ghebouli, vi erano margini maggiori – seppur limitati – di attivismo politico proprio durante Bouteflika, mentre oggi le forme di opposizione politica sono più ridotte, con chiare conseguenze sulla prospettiva di cambiamento della classe politica in vista delle elezioni presidenziali del 2024⁸.

Ciononostante, non si può non rilevare il percorso di transizione avviatosi con la fine del regime di Bouteflika. L'eredità culturale e politica del movimento di protesta e il processo di sensibilizzazione e attivismo che ha generato tra le nuove generazioni algerine continueranno a ricoprire un ruolo molto importante nel plasmare il futuro del paese, e difficilmente potranno essere ignorati dalle autorità politiche. Il fatto che, dopo la sua elezione nel dicembre 2019, Tebboune avesse subito riconosciuto i manifestanti come interlocutori necessari conferma non solo la forza del movimento, ma anche la disponibilità ad avere un dialogo costruttivo con i cittadini.

Per quanto riguarda l'economia, il Fondo monetario internazionale (Fmi) prevede una crescita del Pil reale pari al 2,6% nel corso del 2023⁹. Seppur positiva, questa previsione è in leggera flessione rispetto al 2,9% del 2022¹⁰. Riguardo alla natura della crescita, l'ultimo rapporto della Banca mondiale evidenzia il contributo significativo dei settori non legati agli idrocarburi nel 2022, cresciuti del 4,3% rispetto al 2,3% nell'anno precedente, grazie all'aumento della produzione agricola e alla ripresa dei consumi privati¹¹.

L'aumento delle esportazioni di gas naturale generato dal conflitto in Ucraina ha contribuito a compensare la diminuzione dei prezzi del petrolio nel corso del 2023, consentendo comunque elevati introiti, un rapido accumulo di riserve di valuta straniera, ora pari a 61,7 miliardi di dollari o a 15,8 mesi di importazioni alla fine del 2022, e una riduzione del deficit di bilancio. Il surplus del conto corrente ha raggiunto il 9,5% del Pil nel 2022¹².

L'aspetto forse più interessante evidenziato dal rapporto della Banca mondiale è che la crescita nel 2023 dovrebbe essere guidata principalmente dai settori non legati agli idrocarburi, nonostante l'impatto della bassa pluviometria sulla produzione agricola¹³. Il ruolo crescente degli altri settori economici è particolarmente rilevante e incoraggiante se si considera il peso del comparto

⁷ B. Maddy-Weitzman, "Israel and Algeria: Protests, Politics, and Colonialism", Fikra Forum – The Washington Institute for Near East Policy, 28 luglio 2023.

⁸ Z.L. Ghebouli, "Post-Bouteflika's "New Algeria": Transition in a Vicious Cycle", *Arab Reform Initiative*, 24 agosto 2023.

⁹ International Monetary Fund, *Algeria-Country News*.

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ World Bank, "Winds Remain Favorable - Algeria Economic Update, Spring 2023".

¹² *Ibidem*, p. 5.

¹³ *Ibidem*, p. 11.

energetico nell'economia algerina e la forte dipendenza delle finanze statali – stimabile attorno al 60% – dai proventi garantiti dall'esportazione di gas e petrolio.

L'inflazione, legata perlopiù all'aumento dei prezzi dei prodotti alimentari freschi, si attesta all'8,1% secondo i dati più recenti del Fmi¹⁴. Nell'ultimo anno le autorità hanno fatto ricorso a politiche di cambio e monetarie per contenere l'inflazione e aumentato la spesa pubblica per sostenere il potere d'acquisto delle famiglie. Va però evidenziato come la recente ondata di siccità e incendi, unita alle conseguenze globali degli attacchi russi alle riserve di grano ucraino, potrebbero comportare nuovi aumenti dei prezzi dei generi alimentari, impattando anche l'indice inflazionistico algerino.

Nel complesso, il miglioramento sostenuto della bilancia commerciale e l'accumulo di riserve di valuta straniera hanno rafforzato la resilienza dell'economia algerina di fronte agli shock esterni, ma gli equilibri macroeconomici rimangono sensibili ai prezzi del petrolio su uno sfondo di significativa incertezza globale. In questo contesto, pertanto, rimane essenziale per l'Algeria l'implementazione di riforme volte a diversificare l'economia e consentire al settore privato di svilupparsi e diventare il motore di una crescita più sostenibile. Sul piano energetico, ad esempio, oltre alla storica e privilegiata collaborazione con la compagnia energetica italiana Eni nel settore delle energie rinnovabili, la controparte algerina Sonatrach ha recentemente rafforzato la partnership con il colosso francese dell'energia Total, siglando accordi relativi a progetti di transizione energetica che includono la solarizzazione dei siti di esplorazione ed estrazione di gas e petrolio in Algeria; uno studio sul potenziale dell'idrogeno a bassa impronta di carbonio destinato all'esportazione e un programma di ricerca e sviluppo dell'energia rinnovabile nel paese¹⁵. Al contempo, la compagnia di stato algerina Sonelgaz ha recentemente rivelato le proposte pervenute da compagnie internazionali per il progetto – lanciato la scorsa primavera – che prevede l'installazione di 2 gigawatt di capacità solare distribuiti su quindici centrali solari¹⁶. Nell'elenco dei preselezionati, tuttavia, spicca l'assenza di compagnie occidentali e la predominanza di quelle cinesi e, in minor misura, turche¹⁷.

Relazioni esterne

Sul piano della politica estera, gli sviluppi più importanti dell'ultimo trimestre ruotano attorno al colpo di stato militare in Niger e alle visite ufficiali del presidente Tebboune in Cina e del ministro degli Affari Esteri Ahmed Attaf negli Stati Uniti.

Per quanto riguarda il Niger, appaiono evidenti le possibili implicazioni per la cooperazione e la stabilità regionali, già minate da conflitti, e dall'espansione a macchia d'olio di gruppi armati jihadisti e criminalità transnazionale in varie aree della fascia saheliana. Per Algeri, che fa della lotta al terrorismo uno dei perni della propria politica di sicurezza, ogni fattore di destabilizzazione rappresenta una minaccia concreta, anche alla luce delle migliaia di chilometri di confini porosi e difficilmente sorvegliabili. Oltre a questo, Algeri e Niamey cooperano per fronteggiare i traffici di

¹⁴ International Monetary Fund, “Algeria-Country News”..., cit.

¹⁵ “Algeria: TotalEnergies Strengthens its Gas Partnership with Sonatrach and Extends it to Renewables”, TotalEnergies, Press release, 10 luglio 2023.

¹⁶ E. Bellini, “Algeria’s Sonelgaz reveals prequalified bidders for 2 GW solar tender”, *PV Magazine*, 28 luglio 2023.

¹⁷ *Ibidem*.

esseri umani e l'immigrazione illegale, sulla base di un accordo bilaterale siglato nel 2021¹⁸. Un'eventuale sospensione di questa cooperazione comporterebbe enormi difficoltà nella gestione dei flussi migratori tra i due paesi, con implicazioni sul piano umanitario ma anche in termini di sicurezza.

Un ulteriore aspetto riguarda le possibili ricadute sulla cooperazione energetica sia con l'Europa sia a livello regionale, e nello specifico il progetto del gasdotto Trans-Sahariano tra Nigeria, Niger e Algeria, che dovrebbe costare 13 miliardi di dollari e avere una capacità di 30 miliardi di metri cubi all'anno¹⁹. Proprio per queste ragioni, il governo di Algeri ha condannato senza mezzi termini il colpo di stato, ma si è anche espresso contro qualsiasi intervento militare volto a ripristinare il deposto presidente Mohamed Bazoum²⁰. Come dichiarato dallo stesso Tebboune, infatti, in caso di uso della forza "l'intera regione del Sahel andrebbe a fuoco"²¹. Questo approccio calibrato riflette la tradizionale politica di non allineamento adottata dall'Algeria sin dall'indipendenza, ma anche il dilemma di fronte al quale si trova il sistema politico algerino tra il rispetto della stabilità e dell'ordine costituzionale e l'affinità – nonché gli interessi comuni – con i regimi militari che oltre al Niger guidano paesi come Mali e Burkina Faso. Per Algeri, il rischio di un nuovo conflitto regionale scatenato da un intervento militare, seppur a guida della Comunità economica degli Stati dell'Africa occidentale (Ecowas), rappresenta una minaccia esistenziale. Questa situazione spiega l'attivismo dell'Algeria nel proporsi come mediatore tra le varie parti coinvolte. Il 25 agosto il segretario generale del ministero degli Esteri algerino Lounes Magramane si è recato direttamente in Niger per incontrare vari esponenti del nuovo governo militare e portare avanti una soluzione diplomatica alla crisi²². La visita ha seguito quella del ministro degli Esteri algerino Attaf nei vari stati dell'Africa occidentale per scongiurare il rischio di un intervento militare e perseguire la strada della diplomazia²³.

La politica estera proattiva intrapresa dall'Algeria durante la presidenza Tebboune trova riscontro anche nella fitta serie di visite e incontri internazionali. A metà luglio una folta delegazione guidata dallo stesso Tebboune è stata ricevuta con tutti gli onori dal presidente cinese Xi Jinping nella grande sala del popolo a Pechino. Durante l'incontro i due paesi hanno siglato 19 accordi di cooperazione bilaterale in diversi settori, inclusi aerospazio, energia, agricoltura, trasporto ferroviario, sanità, scienza e tecnologia²⁴. La Cina rappresenta uno dei maggiori partner commerciali dell'Algeria e il primo in termini di importazioni, che nel corso del 2023 hanno raggiunto un valore di 8 miliardi di dollari²⁵. Tebboune ha fatto sapere a Xi di voler espandere la partecipazione dell'Algeria nella Belt and Road Initiative (Bri), la Nuova Via della Seta cinese.

La domanda di adesione di Algeri al blocco delle economie emergenti (Brics), che non ha tuttavia avuto seguito al recente summit di Johannesburg che ha sancito l'allargamento a sei nuovi membri, fornisce un'ulteriore conferma della convergenza tra Algeria e Cina in politica estera, con Algeri

¹⁸ F. Bobin, "Algeria seeks to mediate in Niger crisis", *Le Monde*, 9 agosto 2023.

¹⁹ B. Aris, "Niger coup threatens Nigeria-Morocco 30bcm gas pipeline project", *Bne IntelliNews*, 2 agosto 2023.

²⁰ K. Knipp, "Algeria faces political dilemma over Niger coup", *Deutsche Welle*, 9 agosto 2023.

²¹ *Ibidem*.

²² "Algeria sends envoy to Niger for talks on coup crisis", *The New Arab*, 25 agosto 2023.

²³ *Ibidem*.

²⁴ J. Dutton, "Algeria, China sign 19 agreements during Tebboune's visit, including energy, technology", *Al-Monitor*, 19 luglio 2023.

²⁵ *Ibidem*.

che supporta le rivendicazioni cinesi su Taiwan²⁶. Lo stesso può dirsi a proposito delle relazioni con la Russia, storico partner di Algeri, in cui Tebboune si è recato in visita a metà giugno e dove si è tenuto a fine luglio il secondo summit Russia-Africa. Mosca sta spingendo fortemente per la creazione di un'area di libero scambio comprendente anche Marocco, Algeria, Tunisia ed Egitto da integrare con l'Unione economica euroasiatica (Russia, Armenia, Bielorussia, Kazakistan e Kirghizistan)²⁷, sia per mitigare l'impatto delle sanzioni occidentali dopo l'invasione dell'Ucraina sia per contrastare l'influenza americana ed europea nel continente africano.

Tuttavia, nonostante i rapporti strategici con Russia e Cina, l'Algeria mantiene relazioni positive anche con gli Stati Uniti. Oltre alla lotta al terrorismo, dossier su cui si registra la cooperazione più proficua tra Washington e Algeri, vanno segnalati anche i recenti progressi in termini di dialogo politico favoriti da un approccio più costruttivo da parte dell'amministrazione Biden rispetto a quella del suo predecessore, Donald Trump. La recente visita di Attaf a Washington, dove ha incontrato il suo omologo Antony Blinken, ha avuto un esito molto positivo, come confermato dallo stesso ministro degli Esteri ai media²⁸. Particolare soddisfazione è stata espressa dal capo della diplomazia algerina riguardo la posizione più bilanciata degli Stati Uniti sulla questione del Sahara occidentale, ora focalizzata sull'obiettivo di raggiungere una soluzione politica sotto l'egida delle Nazioni Unite e non più cristallizzata esclusivamente sulla proposta di autonomia avanzata dal Marocco, che Algeri continua a rifiutare. Le parole di apprezzamento di Attaf sembrano indicare l'inizio di una fase più distesa e produttiva nei rapporti tra Washington e Algeri dopo la crisi causata dalla decisione di Trump di riconoscere la sovranità marocchina sul Sahara occidentale, che l'amministrazione Biden, tuttavia, non ha cancellato. Al contempo, l'Algeria ha mantenuto una posizione neutrale sul conflitto in Ucraina, ma si è anche posizionata come uno dei maggiori partner energetici dei paesi europei a spese della Russia.

Complessivamente, questo attento bilanciamento tra Russia, Cina e Stati Uniti conferma l'approccio di non-allineamento tipico della politica estera algerina, seppur in una veste decisamente più attiva e propositiva rispetto a quanto visto durante il regime di Bouteflika.

²⁶ D. Xiaoci e Y. Xi, "Xi holds talks with Tebboune, pledges to enhance bilateral relations", *Global Times*, 19 luglio 2023.

²⁷ J. Dutton, "Russia pushes North African trade area as Ukraine sanctions bite", *Al-Monitor*, 19 agosto 2023.

²⁸ E. Hagedorn, "Algerian FM 'satisfied' with Biden's Western Sahara policy", *Al-Monitor*, 15 agosto 2023.

EGITTO

DIECI ANNI DI AL-SISI: MIRAGGI DI *GRANDEUR* E OBIETTIVI FALLITI

Alessia Melcangi

A dieci anni dalla salita al potere dell'attuale presidente egiziano Abdel Fattah al-Sisi, a seguito della destituzione *manu militari* dell'ex presidente Muhammad Morsi nel luglio del 2013, l'Egitto si appresta a fare i conti con un concreto rischio di default economico e una pericolante proiezione internazionale e regionale, all'interno di un contesto geopolitico in continuo cambiamento. Tra promesse elettorali (le prossime elezioni presidenziali si terranno nel 2024), miraggi di *grandeur* e obiettivi falliti, la domanda che ci si pone è se il "gigante dai piedi di argilla" riuscirà ancora una volta a far fronte alle crisi interne ed esterne che rischiano oggi di metterlo in ginocchio.

Quadro interno

A destare preoccupazione non solo all'interno del governo egiziano, ma anche negli istituti di credito internazionali, è la grave situazione economica che sta attraversando oggi l'Egitto. Operando in condizioni di deficit di bilancio, elevato debito nazionale, inarrestabile aumento del servizio del debito e crescente inflazione, il governo del Cairo cerca di frenare un ulteriore deterioramento della condizione finanziaria, conscio del rischio di un possibile tracollo economico.

Secondo dati ufficiali, il 30% degli egiziani vive al di sotto della soglia di povertà¹; tuttavia la Banca mondiale stima che la cifra reale di egiziani in stato di grave indigenza si attesti al 60%². Con una popolazione di oltre 108 milioni di abitanti, queste cifre si traducono in un numero compreso tra 30 e 60 milioni di persone in stato di povertà. Tale situazione oggi è esacerbata da un aumento incontrollato dell'inflazione che ha raggiunto quasi il 38,2% a luglio 2023³ (circa il 65% per i prodotti alimentari), in aumento rispetto al record di 36,8% registrato a giugno. Inoltre, secondo le stime del governo, il deficit di bilancio sarà di circa 27 miliardi di dollari nell'anno fiscale 2023-24⁴, mentre il debito nazionale salirà a quasi 163 miliardi di dollari nel 2023⁵, più o meno il 93% del Pil del paese⁶. Il servizio del debito (inclusi gli interessi) rappresenta un salasso per il bilancio nazionale (56% secondo le cifre contenute nella bozza della nuova legge di bilancio)⁷, che nei fatti priva il governo della capacità di espandere programmi di assistenza ai gruppi sociali maggiormente

¹ "Egypt's poverty rate dropped to 29.7% in 2019/20: CAPMAS", *Abram Online*, 22 ottobre 2022.

² H. Saleh, "Egypt's economic woe spreads across all classes", *Financial Times*, 16 febbraio 2023.

³ "Egypt's headline inflation hits all-time high of 38.2% in July", *Al-Monitor*, 10 agosto 2023.

⁴ "Egypt revises up budget deficit estimate to 6.9% of GDP in FY2023/24", *Abram Online*, 9 maggio 2023.

⁵ Trading Economics, [Egypt Total External Debt](#).

⁶ International Monetary Fund, [Egypt Dataset](#).

⁷ B. Kassab, "FY 2023/24 draft budget: New debt to pay old debt", *Mada Masr*, 11 maggio 2023.

disagiati e progetti di sviluppo per migliorare le già scarse prestazioni economiche dell'esecutivo egiziano.

Si prevede che il recente ritiro della Russia dall'accordo con l'Ucraina, mediato dalle Nazioni Unite e dalla Turchia⁸, per consentire le forniture di grano dai due paesi avrà un ulteriore impatto sugli approvvigionamenti alimentari e sull'aumento dei prezzi delle materie prime. Fattori che, insieme a una rapida svalutazione della lira nazionale (del 50% dall'inizio del conflitto in Ucraina), fanno presagire un ulteriore incremento dell'inflazione nei prossimi mesi. Il governo punta all'accordo quinquennale siglato ad agosto 2023 con al-Dahra, un'azienda agroalimentare con sede negli Emirati Arabi Uniti, e con l'Ufficio per le esportazioni di Abu Dhabi (Adex) per finanziare le importazioni di grano in Egitto: questo accordo prevede l'invio nel paese nordafricano di grano macinato di alta qualità importato per un valore di 100 milioni di dollari all'anno a "prezzi competitivi", come confermato dalle dichiarazioni fornite alla stampa⁹.

Secondo quanto affermato da alcuni ricercatori¹⁰, il prestito di 3 miliardi di dollari per 46 mesi concordato con il Fondo monetario internazionale (Fmi), ottenuto dopo la firma dell'accordo a dicembre 2022, potrebbe non essere sufficiente ad aiutare il paese, tanto più che il governo del Cairo fatica a far fronte alle richieste di adeguamento finanziario avanzate dall'istituto internazionale, tra cui: passaggio permanente a un tasso di cambio flessibile, applicazione di misure di austerità fiscale e graduale eliminazione dei sussidi sui prezzi del carburante, rallentamento dei progetti infrastrutturali e incentivi per la privatizzazione di alcune attività statali. In particolare, ciò che desta particolare preoccupazione è che il governo egiziano non sia riuscito a raccogliere i 2 miliardi di dollari necessari per aumentare le riserve in valuta estera entro la fine di giugno 2023, una condizione necessaria per accedere alla seconda tranche del programma da 3 miliardi di dollari del Fmi¹¹. Crescono, dunque, i timori che l'Egitto possa andare in default economico. Il mancato rispetto di questo criterio quantitativo riflette, inoltre, lo stallo del programma di offerte pubbliche di società e beni statali, per un totale di 1,9 miliardi di dollari¹², annunciato dal primo ministro Mostafa Madbouly a febbraio 2023 e proposto dal governo per generare i 2 miliardi di dollari necessari. Pur fornendo liquidità immediata per pagamenti urgenti, la vendita degli asset statali non ha risolto il problema delle riserve nazionali di valuta estera. Alcune agenzie di rating del credito come Standard & Poor's, Moody's Investors Service e Fitch¹³ hanno tutte recentemente abbassato le loro prospettive per "il profilo di sostenibilità del debito" dell'Egitto da stabile a negativo, presagendo che il paese potrebbe non essere in grado di ripagare il debito sovrano o almeno di ristrutturarlo.

In diversi comunicati ufficiali, il presidente al-Sisi ha più volte sottolineato che le difficoltà economiche del paese negli ultimi anni sono il risultato di crisi esogene, in particolare la pandemia di Covid-19 e l'invasione russa dell'Ucraina. Eppure, diverse analisi hanno messo in luce come i

⁸ P. Falk, "Russia suspends Black Sea Grain Initiative with Ukraine, says it will return when deal is 'implemented' fully", *CBS News*, 17 luglio 2023.

⁹ "UAE to finance Egypt's wheat imports for five years in deal worth \$500m", *The New Arab*, 16 agosto 2023.

¹⁰ S.A. Cook, "How Sisi Ruined Egypt", *Foreign Policy*, 9 agosto 2023.

¹¹ Y. Sayigh, "Egypt Is Missing its IMF Loan Program Targets", Carnegie Middle East center, 6 luglio 2023.

¹² "Will Egypt's asset sale get it out of its economic hole?", *Al-Jazeera*, 25 luglio 2023.

¹³ "S&P Global Ratings maintains Egypt's rating at B", *Zanyya*, 26 aprile 2023.

problemi economici dell'Egitto siano strutturali al regime stesso e legati a specifici fattori: da una parte, l'ingente percentuale di spesa pubblica destinata a mega progetti infrastrutturali (la costruzione della Nuova capitale amministrativa o il raddoppio del Canale di Suez, per fare alcuni esempi), messaggi chiari di una ritrovata *grandeur* inviati dal governo all'opinione pubblica, ma operazioni di certo dagli oneri economici insostenibili per il paese; dall'altra, il ruolo preponderante dei militari nell'economia, che ha progressivamente emarginato il settore privato. Tra le richieste del Fmi ritorna, infatti, dopo il primo prestito del 2016, la necessaria riduzione della presenza governativa e militare nell'economia e, dunque, la privatizzazione delle società statali e militari. Questa misura richiede alle autorità di stabilire criteri chiari per l'intervento del governo nell'economia, aumentare la trasparenza dei processi di appalto pubblico, privatizzare le imprese non strategiche e porre fine alle esenzioni fiscali e ad altri vantaggi per queste imprese. Davanti a una miope programmazione strategica degli investimenti e all'incapacità di ridurre il potere in mano all'élite militare, l'Egitto corre oggi il concreto rischio di default finanziario. Il media indipendente locale *Mada Masr* ha riportato che la situazione del debito è così precaria che, negli ambienti governativi, è sul tavolo l'opzione "di andare in default volontariamente su una parte del debito e negoziare con i creditori un nuovo programma di pagamento"¹⁴. Un altro modo in cui l'Egitto ha affrontato la crescente crisi economica è stato espandendo l'offerta di moneta, soluzione che probabilmente alimenterà ulteriormente l'inflazione e la pressione sulla lira egiziana. Una misura visibile è stata l'emissione di una nuova banconota da 20 sterline che ha improvvisamente inondato il mercato all'inizio di luglio 2023¹⁵. Diversi imprenditori temono che l'Egitto si stia dirigendo a passi da gigante verso l'iperinflazione e l'instabilità¹⁶. A maggio 2023 il presidente egiziano ha lanciato la proposta di un dialogo nazionale per fornire ad alcune organizzazioni sociali un forum in cui esprimere le proprie idee e confrontarsi su possibili soluzioni¹⁷. Ma ci sono pochi segnali che i risultati di questa iniziativa verranno presi in considerazione dal governo.

Importante da segnalare anche il rilascio dello studente egiziano Patrick Zaki, arrestato nel 2020 e condannato a tre anni di carcere prima di ricevere la grazia presidenziale nel luglio del 2023, grazie anche alla mediazione del governo italiano. Insieme a lui altri attivisti rinchiusi nelle carceri egiziane con varie accuse, tra cui diffusione di notizie false, uso improprio dei social media e adesione a gruppi terroristici, sono stati graziati dal presidente nello stesso mese¹⁸. Queste due iniziative potrebbero apparire come una vetrina allestita dal governo per preparare la strada verso la prossima campagna elettorale per le elezioni presidenziali, che si terranno nel 2024. Al-Sisi non ha ancora sciolto le riserve su una sua possibile candidatura, che nei fatti sembra scontata¹⁹. Il presidente sostiene che sia necessario rinnovare il patto con gli egiziani per raggiungere gli obiettivi economici posti all'inizio del suo mandato, e potrebbe così favorire alcuni cambiamenti in direzione di un

¹⁴ M. Ezz, "Reaching a dead end? Where Egypt and the IMF stand on the stalled loan program", *Mada Masr*, 17 luglio 2023.

¹⁵ "Will Egypt's asset sale get it out of its economic hole?"..., cit.

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ M. Ottaway, "Egypt Launches a One-Sided National Dialogue", Wilson Center, 1 maggio 2023.

¹⁸ J. Jeffery e S. Magdy, "Two prominent Egyptian rights figures are released from prison following presidential pardons", *Associated Press*, 20 luglio 2023.

¹⁹ H. Hendawi, "Egypt's El Sisi yet to announce third-term bid, but campaign blitz is in full swing", *The National*, 21 agosto 2023.

allentamento dei controlli interni sui dissidenti. Tuttavia, ciò che emerge chiaramente è il fallimento sistematico della politica economica: il regime dovrebbe evitare di far leva sulla falsa premessa che “l’Egitto è troppo grande per fallire” e di dare per scontato che i finanziatori saranno sempre pronti a fornire le massicce quantità di prestiti di cui l’Egitto ha bisogno, che nei fatti rappresentano solo soluzioni cosmetiche che, in assenza di riforme economiche e politiche essenziali, non fanno altro che prolungare il collasso del sistema egiziano. In un momento in cui il Sudan sta vivendo quella che potrebbe diventare una lunga guerra civile, e mentre la Libia continua a cercare un compromesso politico stabilizzante per porre fine alle sue divisioni, il rischio di collasso dell’Egitto sarebbe contenuto a fatica. Se non si dovesse invertire la rotta velocemente, la situazione potrebbe facilmente portare a disordini sociali e a una diffusa instabilità politica con riverberi evidenti anche a livello regionale e internazionale.

Relazioni esterne

Nel contesto internazionale e regionale la notizia principale è senza dubbio l’ingresso dell’Egitto nelle economie emergenti Brics: il Cairo, infatti, diventerà membro a pieno titolo del gruppo a partire da gennaio 2024, dopo che la sua richiesta di adesione è stata accettata durante il vertice di Johannesburg tenutosi dal 22 al 24 agosto. Gli attuali paesi Brics – Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica – hanno invitato anche Argentina, Etiopia, Iran, Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti a aderire al blocco²⁰. Il presidente egiziano al-Sisi ha immediatamente accolto l’invito rivolto al paese, sperando che tale partecipazione possa contribuire ad alleviare la carenza di valuta estera e ad attrarre nuovi investimenti. Secondo fonti governative, il Cairo conta sul fatto che l’obiettivo del gruppo di ridurre le transazioni in dollari possa diminuire la pressione valutaria, aprendo la possibilità di usufruire di finanziamenti agevolati per lo sviluppo attraverso la Nuova banca di sviluppo, istituita dai suoi membri nel 2015. Tuttavia, pare improbabile che l’espansione dei Brics abbia effetti economici importanti nel breve termine così come sembra difficile immaginare che la partecipazione dell’Egitto al gruppo fornirà un rimedio ai problemi economici del paese in tempi rapidi²¹.

Eppure, nel breve termine, è nell’ambito geopolitico che si gioca la partita principale, con il mutare delle alleanze verso Oriente. Le rigide condizioni del Fmi e la ridotta disponibilità delle monarchie del Golfo ad aiutare l’Egitto, hanno costretto il Cairo a cercare nuovi partner. Sebbene i suoi supporter tradizionali rimangano vitali per la sopravvivenza economica del paese, l’Egitto è alla ricerca di nuovi finanziatori che impongano meno vincoli. Tra i principali candidati, la Cina, già storico partner economico, è oggi il più influente e strategico per il Cairo alla luce dei vantaggi non solo economici, ma anche geopolitici che ne potrebbe trarre²².

Un altro sviluppo rilevante, dai riverberi anche a livello regionale, è la ripresa dei colloqui con l’Etiopia per la questione della Diga del Gran Rinascimento etiopie (Gerd). Ad agosto 2023 le delegazioni del Sudan e dell’Etiopia hanno incontrato alcuni funzionari egiziani al Cairo per un ciclo di colloqui sulla contesa della Gerd. Il nuovo incontro potrebbe aprire la strada per un

²⁰ P. Werr, “Egypt hopes BRICS entry will lure foreign cash, but analysts counsel patience”, *Reuters*, 29 agosto 2023.

²¹ M. Sabry, “Will BRICS throw a lifeline to dollar-strapped Egypt?”, *Al-Monitor*, 28 agosto 2023.

²² M. Salami, “Why Egypt is seeking new financial allies in the east”, *Middle East Eyes*, 23 agosto 2023.

rafforzamento dei legami tra il Cairo e Addis Abeba dopo anni di minacce e accesi scambi sulla costruzione della diga e sulle modalità di riempimento²³. Il presidente egiziano al-Sisi aveva già incontrato il primo ministro etiope Abiy Ahmed nel luglio 2023, in occasione del meeting promosso dal Cairo per discutere la crisi in Sudan e, in quell'occasione, aveva rilanciato la necessità di riavviare il dialogo sulla Gerd. I colloqui trilaterali al Cairo sono i primi negoziati diretti in oltre due anni finalizzati a risolvere la controversia decennale tra Egitto e Sudan, da un lato, ed Etiopia, dall'altro. In precedenza, i colloqui avevano subito una brusca battuta d'arresto (aprile 2021) dopo la fallimentare riunione organizzata dall'Unione Africana. Durante il recente incontro, il ministro egiziano delle Risorse idriche e dell'Irrigazione, Hani Sewilam, ha riaffermato la posizione del Cairo che punta tutto sulla necessità di raggiungere un accordo giuridicamente vincolante sulle regole per il riempimento e il funzionamento della Gerd. Sia l'Egitto sia il Sudan hanno ripetutamente cercato di vincolare l'Etiopia a un accordo sulla gestione della Diga per limitare il suo impatto sugli stati vicini. Tuttavia, Addis Abeba ha rifiutato di sottoscrivere tale accordo che, nei fatti, ne avrebbe limitato l'uso e la gestione. Mentre la Gerd si avvicina al completamento, le tensioni aumentano, sottolineando la sfida di bilanciare sviluppo e tutela di una regione con scarse risorse idriche. Alla base della controversia vi è l'importanza vitale che rappresentano le acque del Nilo per l'Egitto, che considera la Gerd come una questione di sicurezza nazionale, in quanto diretta minaccia per centinaia di migliaia di posti di lavoro nel settore agricolo e per il delicato equilibrio alimentare del paese, in una fase di aumento non solo dei prezzi ma anche della popolazione²⁴.

L'Egitto è nella morsa di una crisi idrica causata da una popolazione in continua crescita (attualmente intorno a 110 milioni, si prevede che la popolazione dell'Egitto sarà più che raddoppiata entro 50 anni), dal cambiamento climatico, dalla cattiva gestione dell'acqua e da siccità ricorrenti. Già sotto la soglia di povertà idrica indicata dalle Nazioni Unite, entro il 2025 l'Onu prevede che l'Egitto si avvicinerà a una "crisi idrica assoluta"²⁵. Dall'altra parte anche l'Etiopia ha bisogno delle acque del Nilo per lo sviluppo e per potenziare la propria economia: la diga è il più grande progetto idroelettrico dell'Africa fino a oggi e si prevede che genererà oltre 5.000 megawatt di elettricità, raddoppiandone la produzione del paese quando sarà completata (oltre il 60% degli etiopi attualmente non ha accesso all'elettricità)²⁶. In questa condizione, Sudan ed Egitto temono che il progetto etiope possa ridurre la loro quota di acque del Nilo. La costruzione della diga in Etiopia è attualmente completata al 90% e molti incontri, accordi e discussioni tra Etiopia, Egitto e Sudan si sono svolti senza approdare a una soluzione congiunta.

Per quanto riguarda il fronte sudanese, a luglio 2023 l'Egitto ha organizzato con gli stati confinanti una conferenza sulla crisi per sollecitare il raggiungimento veloce di un cessate il fuoco²⁷. Il conflitto in Sudan, scoppiato il 15 aprile 2023 in seguito agli scontri avvenuti nella capitale sudanese Khartoum, tra le forze armate sudanesi (Saf) guidate dal generale Abdel Fattah al-Burhan e la forza paramilitare, le forze per il sostegno rapido (Rsf) del generale Mohamed Hamdan "Hemedti"

²³ K. Tabikha, "Latest Nile dam negotiations between Egypt, Ethiopia and Sudan begin", *The National*, 27 agosto 2023.

²⁴ "Parched Egypt struggles to contain water loss", *The New Arab*, 19 agosto 2023.

²⁵ Unicef, "Water Scarcity in Egypt. Growing Concerns, and Partnerships".

²⁶ Ş. Melayim, "The World's Longest River Could Dry Up: The Nile Dispute between Egypt and Ethiopia", *Politics Today*, 23 agosto 2023.

²⁷ A. Lewis, "Egypt launches new Sudan mediation bid at neighbours' summit", *Reuters*, 23 agosto 2023.

Dagalo, ha provocato gravi conseguenze per i paesi limitrofi non solo in termini di instabilità politica, ma anche e soprattutto di flussi di rifugiati sudanesi che fuggono dal conflitto. L'Egitto è uno dei paesi che rischia l'impatto più grave dell'attuale crisi in termini umanitari (il paese nordafricano ha accolto più di 200.000 profughi²⁸) e di possibili penetrazioni terroristiche al confine. Il Cairo, dunque, appare particolarmente attivo nel cercare una soluzione alla crisi che, nei fatti, costituisce non solo un pericolo al confine sud, ma anche un rischio per le proiezioni strategiche regionali dell'Egitto alla luce di un conflitto che potrebbe allargarsi ad altri attori regionali, primo fra tutti gli Emirati Arabi Uniti (che supporterebbero le forze ribelli guidate dal generale Dagalo).

²⁸ “EU allocates \$22M to Egypt in the face of Sudanese refugee crisis”, *Africa News*, 19 giugno 2023.

EMIRATI ARABI UNITI

VERSO COP28 PER UNA SCOMMESSA MULTIPOLARE

Eleonora Ardemagni

Con buoni dati economici, gli Emirati Arabi Uniti (Eau) proseguono il percorso di diversificazione economica “oltre gli idrocarburi”, dando impulso al settore *non-oil* e agli accordi di libero scambio. La federazione, che a novembre presiederà la Cop28, sta utilizzando l'appuntamento della Conferenza sul clima per incrementare gli investimenti interni in energie rinnovabili (a partire dall'idrogeno) e, al contempo, guidare iniziative diplomatiche su ambiente e sicurezza alimentare. Mentre la competizione economica con l'Arabia Saudita si fa più accesa, gli Emirati si misurano con un sistema mediorientale in ridefinizione e in cerca di solidi equilibri di sicurezza dopo gli Accordi di Abramo con Israele e la de-escalation con l'Iran. In un contesto ancora segnato da rischi marittimi, gli Eau accentuano il carattere multipolare della loro politica estera, approfondendo le relazioni con Cina e Russia nonostante le riserve degli Stati Uniti, con i quali l'alleanza si è fatta più dialettica che in passato. La politica africana degli Emirati, tra infrastrutture portuali, materie prime e proiezione geostrategica, vive una stagione di crescente protagonismo.

Quadro interno

Per il 2023 le stime della Banca mondiale delineano per gli Eau uno scenario di crescita economica rallentata rispetto al 2022, quando la federazione ha fatto registrare una crescita del 6,9% sull'anno precedente¹. Le cause della frenata sono da ricercarsi nelle incertezze dell'economia internazionale, soprattutto nella contrazione della produzione. Il prodotto interno lordo (Pil) emiratino per il 2023 è comunque stimato al 3,3% rispetto al 2022, grazie innanzitutto ai prezzi ancora alti del barile di greggio². Inoltre, nel 2023 il settore *non-oil* emiratino dovrebbe crescere del 4,2% rispetto al 2022, trainato dalla cospicua domanda interna (in particolare nei settori del turismo, costruzioni e immobiliare, trasporti, manifattura), che si riflette in un *business sentiment* ancora positivo. Dati che permetteranno agli Eau di mantenere un bilancio fiscale largamente in surplus. L'occupazione è in miglioramento rispetto ai numeri pre-pandemia e il tasso di disoccupazione dovrebbe attestarsi al 2,7% nel 2023³. I numerosi accordi di libero scambio che gli Emirati stanno stringendo a livello bilaterale dovrebbero ulteriormente rafforzare la crescita economica *non-oil*, aprendo nuovi mercati agli Emirati, con particolare attenzione ad Asia e Africa. Per esempio, nel 2022 gli Eau hanno

¹ Stime al giugno 2023 di Fondo monetario internazionale e Banca centrale emiratina. International Monetary Fund, “[IMF Executive Board Concludes 2022 Article IV Consultation with United Arab Emirates](#)”, Press release n. 23/234, 26 giugno 2023.

² R. Uppal, “[Economic growth in GCC to more than halve in 2023 - World Bank](#)”, *Reuters*, 6 aprile 2023.

³ Per tutti i dati qui citati, si veda World Bank, “[United Arab Emirates MPO](#)”, aprile 2023.

firmato Comprehensive Economic Partnership Agreements (Cepa) con l'India (per eliminare il 90% delle tariffe sugli scambi commerciali), con Israele (per rimuovere il 96% delle tariffe), con Turchia, Indonesia e Kenya (primo paese africano con cui gli Emirati hanno siglato un accordo di libero scambio).

Dal 30 novembre al 12 dicembre 2023 gli Emirati presiederanno la Cop28, la Conferenza annuale delle Nazioni Unite sul clima (a cui è stato invitato anche il presidente siriano Bashar al-Assad, con il quale Abu Dhabi ha riallacciato le relazioni nel 2018). Un appuntamento di rilevanza mondiale che, sul piano interno, sta concentrando l'attenzione dei *policy-makers* emiratini proprio sulle politiche energetico-ambientali, anche se l'energia verde è da molto tempo al centro dei progetti post-idrocarburi degli Emirati (per esempio, il *masterplan* ancora in realizzazione di Masdar City, distretto sostenibile di Abu Dhabi, è datato 2006). Nell'ottica della federazione, non è dunque paradossale che Sultan al-Jaber, ovvero il capo della Abu Dhabi National Oil Company (Adnoc), sia stato scelto come presidente di Cop28, nomina che invece ha sollevato molte perplessità e critiche internazionali. Il nesso energia-ambiente viene qui gestito come un unico dossier economico, quindi dalle stesse persone, con al-Jaber che è altresì ministro dell'Industria e della Tecnologia avanzata: dalla riuscita della transizione energetica, infatti, dipende in larga parte la sostenibilità economica – e dunque anche politica – del sistema degli Eau. In attesa della conferenza, il governo emiratino ha annunciato l'intenzione di investire 54 miliardi di dollari in rinnovabili entro sette anni per neutralizzare le emissioni di CO2 entro il 2050. L'obiettivo è focalizzarsi sull'idrogeno come fonte di energia pulita, come previsto dalla National Hydrogen Strategy: gli Emirati hanno in programma 28 progetti, sette dei quali già in fase di finanziamento, tra idrogeno blu e grigio (derivati dal gas naturale) e verde (da fonti rinnovabili). Non da ultimo, a proposito di Cop28, gli Emirati hanno dichiarato che consentiranno le manifestazioni pacifiche degli attivisti per il clima.

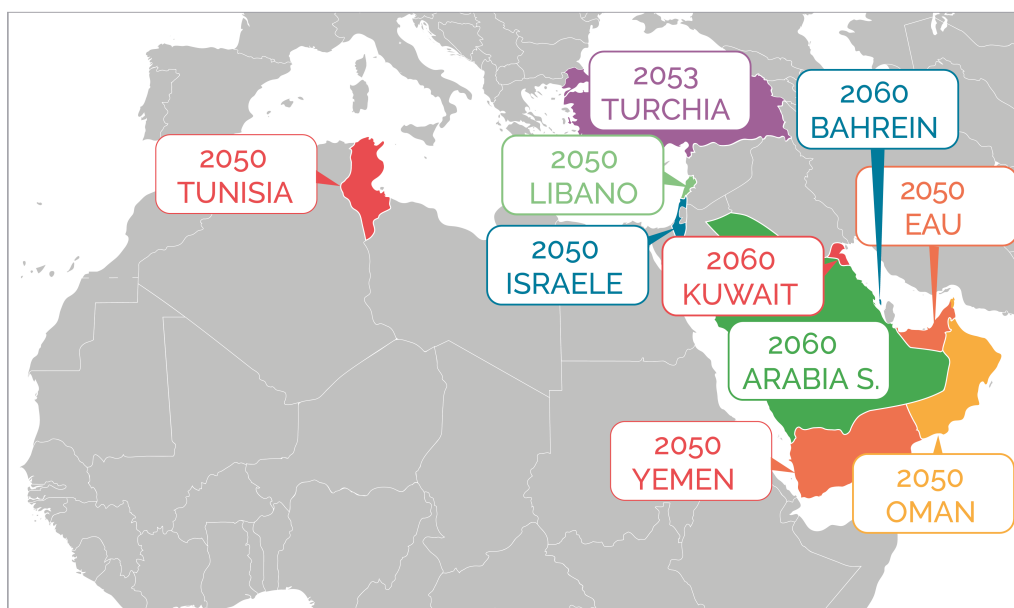
Insieme alle previsioni economiche, la Banca mondiale evidenzia che gli Emirati dovranno confrontarsi sempre più con un clima regionale di serrata competizione per gli investimenti con Arabia Saudita e Qatar nei panni di principali competitor della federazione⁴. Infatti, il contesto della diversificazione economica post-idrocarburi pone alle sei monarchie del Consiglio di cooperazione del Golfo (Ccg) sfide comuni, che si traducono in obiettivi strategici e politiche economiche pressoché sovrapponibili: ciò significa, specie per emiratini, sauditi e qatarini, provare ad attrarre il maggior numero possibile di investimenti, capitali e talenti dall'estero. Nel Ccg gli Emirati – su impulso di Dubai, emirato a vocazione commerciale – sono stati i primi ad avviare la diversificazione economica, accumulando un vantaggio notevole nei confronti dei vicini. Adesso la scelta dell'Arabia Saudita di “premere l'acceleratore” sulle riforme economiche, nonché sull'apertura alla finanza internazionale e al turismo costringe gli Emirati a “giocare in difesa”, con l'obiettivo di consolidare i vantaggi acquisiti da oltre un decennio. Prima mossa è la recente istituzione del ministero per gli Investimenti (che invece i sauditi hanno creato nel 2020). In tema di investimenti diretti esteri (Ide) gli Emirati risultano più attrattivi del regno saudita: nel 2022 hanno attratto investimenti per 23 miliardi di dollari, ovvero più di tre volte gli Ide ricevuti dall'Arabia Saudita (ferma a 7,9 miliardi di dollari nel 2022, in diminuzione di quasi il 60% rispetto

⁴ *Ibidem*.

al 2021, il Qatar è invece primatista nel Ccg con 29 miliardi)⁵. Gli EAU hanno scelto di abbassare la *corporate tax* sulle imprese straniere al 9% dall'anno fiscale che inizia nel giugno 2023 (c'è invece l'esenzione per le *free zones*). Una reazione alle mosse di Riyadh, che ha promulgato una serie di misure per incentivare le imprese straniere a stabilirsi nel regno dato che il 70% dei quartier generali è basato negli Emirati Arabi: l'Arabia Saudita ha infatti cancellato la *corporate tax* per un periodo di cinquant'anni per le imprese straniere che stabiliscono il loro quartier generale nel regno (quando applicata, la *corporate tax* nel regno saudita è del 20%)⁶. Ne risulta dunque una fase di acuita rivalità economica fra Abu Dhabi e Riyadh: una dinamica che racchiude, però, degli aspetti anche strettamente geopolitici.

La neutralità climatica nei paesi Mena: appuntamento a quando?

Promesse e impegni assunti dai governi della regione



Fonte: Net Zero Tracker, Enerdata (giugno 2023)

ISPI

⁵ “UAE secured \$23bln in FDI in 2022; fourth largest recipient of project investments – Sheikh Mohammed”, *Zanyya*, 5 luglio 2023; D. Dudley, “Saudi Arabia Suffers 60% Fall In Inward Investment In Past Year”, *Forbes*, 4 aprile 2023; “Qatar Achieves Boom in Foreign Direct Investment in 2022”, *Qatar News Agency*, 18 maggio 2023.

⁶ Il governo saudita ha stabilito che dal 2024 le compagnie internazionali che non avranno il loro quartier generale nel regno non potranno firmare contratti governativi.

Relazioni esterne

Mai come adesso, la scelta vistosamente multipolare della politica estera degli Eau espone il paese a sospetti e critiche da parte degli americani⁷. Da un lato, la relazione con gli Stati Uniti è messa alla prova dai mutati rapporti di forza internazionali nonché dalle aspettative di sicurezza emiratine. Dall'altro, la leadership della federazione non dà segnali di voler ridimensionare le intese con Cina e Russia – come Washington invece vorrebbe – ma, al contrario, intensifica le relazioni economiche e politiche con l'est, nel mezzo dell'escalation geopolitica fra Washington e Mosca, nonché della rivalità sistemica fra Washington e Pechino. Per esempio, secondo il *Washington Post* i lavori di costruzione di una presunta base militare cinese nella zona industriale presso il porto Khalifa di Abu Dhabi, interrotti nel 2021 dopo indiscrezioni di stampa, sarebbero ripresi nel dicembre 2022. Tra l'altro, la più grande base aerea americana in Medio Oriente, al-Dhafra, dista solo 50 miglia da quel porto⁸.

Sono tre gli avvenimenti simbolico-geopolitici che danno il senso di come gli Emirati Arabi stiano perseguendo, tra molte difficoltà internazionali, la loro scommessa multipolare, che diventa di giorno in giorno sempre più complessa per le tradizionali alleanze: la prima esercitazione militare congiunta con la Cina; i due incontri, in pochi mesi, fra il presidente emiratino Mohammed bin Zayed al-Nahyan e il presidente russo Vladimir Putin; l'ingresso degli Emirati nei Brics a partire dal gennaio 2024. L'esercitazione aerea tra emiratini e cinesi, "Falcon Shield 2023", si è svolta nella regione cinese dello Xinjiang (ovvero la terra della discriminata minoranza uigura, musulmana e turcofona) nell'agosto 2023. Nel 2022 gli Eau avevano firmato un accordo con la China's National Aero-Technology Import and Export Corporation per acquistare 12 jet da addestramento L-15 (con la possibilità di arrivare a 36) e dal 2021 stanno portando avanti progetti di ricerca e sviluppo di droni mediante il China-Emirates Science and Technology innovation laboratory (Cest). Nel giugno 2023 Mohammed bin Zayed è stato poi l'ospite d'onore del tradizionale Forum economico internazionale di San Pietroburgo, ma il presidente emiratino si era già recato in Russia nell'ottobre 2022 per incontrare Putin. Infine, il vertice dei Brics di agosto a Johannesburg ha formalizzato l'ingresso degli Eau nell'organizzazione (insieme ad Arabia Saudita e Iran), aggiungendo un altro tassello nello sviluppo delle relazioni tra i paesi del "Global South". Lo si era già colto, per esempio, nel corso della visita del premier indiano Narendra Modi ad Abu Dhabi a luglio, in cui indiani ed emiratini avevano siglato l'intesa per il commercio di petrolio in rupie per ridurre il costo delle transazioni e, sullo sfondo, la centralità del dollaro.

Per gli Emirati, i rapporti con Stati Uniti, Cina e Russia si intrecciano alla politica regionale: gli emiratini devono trovare una difficile sintesi politica fra sicurezza nazionale, buoni rapporti con i vicini e riconoscimento di uno status che li vede ormai ambiziosi protagonisti della politica regionale e internazionale, anche rispetto all'Arabia Saudita. La federazione sta intensificando allora le relazioni estere secondo la logica "a network" che è alla base dell'odierna visione del mondo degli

⁷ Si vedano, per esempio, V. Nereim, "An Oil-Rich Ally Tests Its Relationship With the U.S.", *The New York Times*, 8 agosto 2023; N. Ebrahim e A. Look, "In the shadow of US-China rivalry, Arab allies tread delicate ground", *CNN*, 14 agosto 2023.

⁸ J. Hudson, E. Nakashima e L. Sly, "Exclusive: Buildup resumed at suspected Chinese military site in UAE, leak says", *The Washington Post*, 26 aprile 2023.

Eau. Ne è un esempio la significativa visita del primo ministro del Giappone Fumio Kishida negli Emirati Arabi lo scorso luglio. Le relazioni nippo-emiratine, suggellate già nel 2022 dalla firma di una partnership strategica, vanno ben al di là della forte dipendenza energetica del Giappone dalle monarchie del Golfo (*in primis* proprio dagli Eau), dalle quali proviene oltre il 90% del greggio importato da Tokyo. Infatti, i 23 accordi e Memorandum d'intesa (MoU) siglati riguardano energia, industria, trasporti, spazio, sanità, tecnologia, intelligenza artificiale e ambiente (idrogeno compreso).

Se la stabilità degli Eau si fonda sull'interdipendenza economica e sull'export, dunque sulla centralità della dimensione marittima e sulla sicurezza dello spazio aereo, le minacce regionali però persistono, seppur congelate. I tre attacchi degli houthi, con missili e droni, contro la capitale nel gennaio-febbraio 2022, costati la vita a tre persone, hanno infatti rappresentato un autentico shock per gli Emirati Arabi, poi mediaticamente oscurato – a livello internazionale – dalla successiva invasione russa dell'Ucraina. La strategia di difesa degli Eau è guidata dalla consapevolezza di voler prevenire ulteriori rischi. La tregua nazionale in Yemen, per di più tecnicamente scaduta e fin qui non rinnovata, e la ripresa delle relazioni diplomatiche fra Arabia Saudita e Iran sono fatti politici rilevanti, ma non sufficienti a costruire una cornice di sicurezza regionale durevole. Gli Eau non hanno ancora trovato una formula di sicurezza soddisfacente e non esitano perciò a lanciare segnali di scontento a Washington, come l'esercitazione aerea con la Cina (agosto 2023) e, prima a maggio, il ritiro (operativo, non della *membership*) dalle attività delle *task forces* delle Combined Maritime Forces a guida statunitense dispiegate tra Mar Rosso e Mar Arabico.

La sicurezza marittima rimane infatti al centro delle preoccupazioni strategiche di Abu Dhabi e non solo a causa degli houthi yemeniti: sono ripresi gli attacchi iraniani alle petroliere in navigazione, soprattutto nel Golfo dell'Oman, quindi di fronte alle coste emiratine. Da quando sauditi e iraniani hanno riavviato le relazioni diplomatiche nel marzo 2023, l'Iran ha infatti sequestrato o cercato di sequestrare quattro petroliere fra lo Stretto di Hormuz e il Golfo dell'Oman (circa venti gli episodi accertati dal 2021 secondo il Pentagono⁹). Ciò significa che né la de-escalation regionale fra Riyadh e Teheran, né tanto meno le numerose missioni navali multilaterali dispiegate nell'Oceano Indiano occidentale, in particolare dal 2019, svolgono un concreto ruolo di deterrenza rispetto a questi fenomeni di disturbo alla libertà di navigazione che hanno finalità strettamente politiche da parte della Repubblica islamica¹⁰. Mentre gli Emirati continuano ad auspicare un accordo di difesa con gli Stati Uniti che fornisca loro specifiche garanzie di sicurezza, le recenti mosse di Washington nella regione vanno incontro alle richieste delle potenze del Golfo, a cominciare dagli Eau. Dopo aver attivato una nuova *task force* delle Combined Maritime Forces, la Ctf-154, con l'obiettivo di addestrare le marine alleate rafforzandone le capacità operative (maggio 2023), gli Stati Uniti hanno inviato rinforzi militari nel Golfo per incrementare pattugliamenti e funzioni di deterrenza, tra cui caccia da combattimento (gli F-16 e gli F-35) e una nave da guerra (il cacciatorpediniere USS Thomas Hudner), oltre a 3000 *marines* per potenziare la V Flotta in Bahrein.

⁹ America's Navy, "U.S. Prevents Iran from Seizing Two Merchant Tankers in Gulf of Oman", From U.S. Naval Forces Central Command Public Affairs, 5 luglio 2023.

¹⁰ Per approfondire, E. Ardemagni, "Bab el-Mandeb e Hormuz: come cambia la sicurezza delle rotte energetiche", *ISPI Focus Mediterraneo Allargato n. 1 n.s.*, 27 gennaio 2023.

Nella ridefinizione degli equilibri di potere in Medio Oriente gli Emirati Arabi hanno svolto un ruolo d'avanguardia in entrambi gli "schemi di gioco" attualmente in campo. Il primo schema è quello degli Accordi di Abramo, ovvero la normalizzazione dei rapporti diplomatici con Israele. Gli Eau ne sono i protagonisti, insieme al Bahrein, con gli Stati Uniti nelle vesti di principale sponsor. Il secondo schema è quello del riavvicinamento con l'Iran e del "consenso arabo": qui, la protagonista è l'Arabia Saudita e la Cina è il primo sponsor, nonostante la distensione nel Golfo sia un obiettivo condiviso da Washington. In realtà, furono gli Emirati Arabi a riaprire per primi a Teheran, instaurando fin dal 2019 un dialogo sulla sicurezza marittima e reinsediando l'ambasciatore nell'agosto 2022. Nel 2020-22 è prevalso il primo schema, mentre dal 2023 sta prevalendo il secondo, deludendo fin qui le aspettative politiche degli emiratini: non soltanto le garanzie di sicurezza americane non sono arrivate, ma l'Arabia Saudita si è intestata il processo di de-escalation regionale, riprendendosi la leadership di un mondo arabo fin qui frammentato. Per gli Eau, ciò ha due implicazioni: un temporaneo ridimensionamento del ruolo regionale causato dalla sovrapposizione – in questa fase – della loro politica mediorientale a quella del gigante saudita, nonché la ricerca di una formula di sicurezza che dia stabilità alla federazione. Tra Emirati e Arabia Saudita riemergono vecchie frizioni e rivalità anche in Yemen, specie ad Aden e nel ricco governatorato petrolifero dell'Hadhrumaut: gli emiratini non hanno apprezzato l'esclusione dei secessionisti del Consiglio di transizione del sud (Stc) dai colloqui tra i sauditi e gli houthi e Riyadh è lo sponsor delle Nation Shield Forces (milizia che risponde al solo capo del Consiglio presidenziale), nonché dell'Hadhrumawt National Council appena formatosi in chiave anti-Stc¹¹.

Mentre lo scenario del Medio Oriente presenta incognite e nuove criticità, la politica africana di Abu Dhabi conosce una stagione di consolidamento ed espansione. Se all'indomani delle rivolte arabe del 2011 la politica africana degli Emirati rappresentava soprattutto gli interessi di Abu Dhabi, quindi la volontà di indebolire i movimenti della Fratellanza musulmana e di supportare a livello logistico l'intervento militare saudita ed emiratino in Yemen – con focus quindi sul Nord Africa e la regione del Mar Rosso-Corno d'Africa – l'attuale politica africana degli Eau torna a fare perno su infrastrutture e commercio, temi tradizionalmente "cari" a Dubai, con un nuovo focus su Africa orientale e occidentale. I numeri sono chiari: negli ultimi sette anni, gli Eau hanno siglato accordi per sette delle dodici infrastrutture portuali attualmente gestite in Africa da DP World (Dubai) e da Abu Dhabi Ports Group (Abu Dhabi); tre porti sono in costruzione (Ndayane in Senegal; Banana nella Repubblica Democratica del Congo; Abu Amama in Sudan); dal 2022 Abu Dhabi Ports Group ha rafforzato la sua presenza firmando accordi di concessione portuale o di cooperazione in Sudan, Tanzania, Angola, Repubblica del Congo-Brazzaville ed Egitto¹². Parte di questi accordi infrastrutturali sono propedeutici a intese per l'importazione di materie prime, tra cui minerali e terre rare: oltre a importare bauxite dalla Guinea sin dal 2012 (dove non a caso gestiscono il porto di Kamsar), gli Emirati hanno siglato con la Repubblica Democratica del Congo accordi per i diritti d'esportazione di oro certificato (2022) e per lo sviluppo di miniere (2023) di stagno, tungsteno e columbo-tantalite (coltan), quest'ultimo prezioso per l'industria automobilistica ed elettronica. In

¹¹ Per approfondire, E. Ardemagni, "Changing dynamics reshape power networks in Yemen's "two Hadramawts"", Middle East Institute, 24 luglio 2023.

¹² Per un quadro d'insieme della presenza infrastrutturale degli Emirati in Africa, E. Ardemagni, "One Port, One Node: The Emirati Geostrategic Road to Africa", ISPI Analysis, ISPI, 13 giugno 2023.

tale quadro va allora compreso lo slancio politico degli Eau per la sicurezza e lo sviluppo dell’Africa come strumento, anche di protezione degli interessi infrastrutturali ed economici avviati. Lo confermano sia la presenza di Mohammed bin Zayed alla Conferenza internazionale su sviluppo e migrazioni promossa dall’Italia lo scorso 23 luglio, occasione in cui gli Eau hanno promesso 100 milioni di dollari per progetti di sviluppo nei paesi teatro di immigrazione irregolare, sia le iniziative per la sicurezza alimentare dell’Africa e la promozione di tecnologie e pratiche agricole utili a combattere il cambiamento climatico (come la Cop28 Food Systems and Agricultural Agenda presentata alla Fao e prima discussa in sede G20 al vertice dei ministri dell’Agricoltura di Hyderabad, India), e non da ultimo la fornitura di aiuti militari al Ciad nell’agosto 2023 – paese confinante con Niger e Sudan – per il contrasto al terrorismo e la protezione dei confini¹³. Perché le ambizioni della politica estera degli Emirati Arabi sono sempre più inter-regionali.

¹³ Secondo diverse fonti, gli Emirati avrebbero per la prima volta compiuto, il 16 giugno 2023, un bombardamento in Somalia contro un insediamento di al-Shabaab. Tra gli altri, I. Levy, [“More Emirati Military Involvement in Somalia Could Help Curb al-Shabab”](#), The Washington Institute for Near East Policy, 27 giugno 2023.

IRAN

“LOOK TO THE EAST” TRA SCO E BRICS

Jacopo Scita

Mentre l'Iran si avvicina al primo anniversario dell'uccisione di Mahsa Amini, l'amministrazione Raisi si concentra su una politica estera sempre più polarizzata verso Oriente. L'ammissione nell'Organizzazione per la cooperazione di Shanghai (SCO) e nei BRICS rappresentano importanti successi politici per la Repubblica islamica, seppure difficilmente in grado di cambiare un *outlook* economico che continua a essere negativamente influenzato da una cronica cattiva gestione dell'economia e dall'impatto delle sanzioni secondarie statunitensi che limitano significativamente le opportunità di business anche con la Cina, il principale partner commerciale di Teheran.

Quadro interno

Il 16 settembre ricorre il primo anniversario della morte di Mahsa Amini, la ventiduenne iraniana deceduta dopo essere stata arrestata dalla Gasht-e Ershad, la polizia morale della Repubblica islamica, per avere indossato il velo in maniera non corretta. Le ondate di proteste che sono seguite hanno scosso la Repubblica islamica, mobilitando migliaia di giovani iraniani e spingendo il regime ad attuare una dura repressione che ha ulteriormente limitato gli spazi di rivendicazione dei diritti civili e personali da parte della popolazione iraniana. La scelta del pugno duro da parte delle autorità di Teheran si riflette oggi in una serie di azioni preventive atte a scoraggiare una nuova ondata di protesta in occasione dell'anniversario di settembre. Ad agosto le forze di sicurezza iraniane hanno arrestato l'avvocato della famiglia Amini con l'accusa di propaganda contro il sistema. Azione a cui, come riportato da *Reuters*, è poi seguito l'arresto di uno zio della ragazza, con il chiaro intento di mettere pressione alla famiglia per scoraggiare manifestazioni in memoria¹. Appare evidente, dunque, che la Repubblica islamica continua a individuare nelle proteste popolari un rischio esistenziale primario, la cui risposta non è l'apertura di spazi di negoziazione con i manifestanti ma la repressione totale del dissenso. Recentemente un gruppo di esperti delle Nazioni Unite ha denunciato la nuova proposta di legge sul velo – che prevede un inasprimento delle pene per il mancato o scorretto uso dell'hijab – in discussione al parlamento iraniano descrivendola come una forma di “apartheid di genere” atta a favorire la totale repressione e sottomissione delle donne².

Se l'anniversario di settembre rischia di essere la scintilla per nuove ondate di proteste, l'estate iraniana ha visto l'emergenza climatica emergere in tutta la sua drammaticità socioeconomica. A inizio agosto le autorità iraniane sono state costrette a indire due giornate di festa nazionale per

¹ “Iran detains Mahsa Amini's uncle as anniversary of her death, protests loom”, *Reuters*, 6 settembre 2023.

² M. McCluskey e C. Lau, ““Gender apartheid”: UN experts denounce Iran's proposed hijab law”, *Cnn*, 1 settembre 2023.

ridurre l'impatto di un'ondata di calore senza precedenti che in alcune regioni del sud del paese ha portato temperature record oltre i 50 gradi centigradi³. L'estate particolarmente torrida ha amplificato la storica carenza di acqua potabile. Ad agosto sono state segnalate situazioni di emergenza idrica in oltre 260 città del paese, costringendo le autorità ad azioni di mitigazione emergenziale finalizzate a evitare lo scoppio di proteste popolari di massa come avvenuto nel 2021⁴. Storicamente la Repubblica islamica non è stata in grado di fornire risposte efficaci alla mancanza di risorse idriche – un problema certamente strutturale e, in alcune zone del paese, legato a questioni morfologiche e geografiche ma anche amplificato da una cronica cattiva gestione del sistema idrico del paese. Allo stesso modo, la risposta del regime agli effetti dei cambiamenti climatici è pressoché inesistente, segnalando un sostanziale e a tratti paradossale disinteresse per un fenomeno che è destinato ad avere sempre maggiori riverberi sulla tenuta sociale del paese.

Nel frattempo, l'industria militare iraniana continua a puntare sullo sviluppo di piattaforme locali in grado di rispondere al mantra dell'autosufficienza divenuto centrale nel ragionamento strategico della Repubblica islamica con il trauma della guerra con l'Iraq (1980-88). Se l'annuncio dello sviluppo di un missile ipersonico era stato accolto con diffuso scetticismo⁵, a fine agosto il ministero della Difesa iraniano ha svelato un nuovo drone di sviluppo a fabbricazione interna denominato Mohajer-10. Secondo i dati riportati dai media iraniani, il nuovo velivolo a comando remoto avrebbe un raggio d'azione di 2000km e sarebbe in grado di trasportare una testata del peso massimo di 300kg⁶. La flotta di droni iraniani rappresenta il principale successo dell'industria bellica della Repubblica islamica e si articola in una moltitudine di modelli in grado di rispondere a necessità diverse, dalla sorveglianza agli attacchi suicidi. Teheran è anche in grado di esportare i propri droni, sia ai propri *proxies* non statali (Hezbollah) che a partner internazionali come Venezuela, Sudan e più recentemente la Russia⁷.

Relazioni esterne

Sul piano internazionale, l'amministrazione Raisi continua a promuovere una politica fortemente incentrata sulla cosiddetta strategia "Look to the East", sia attraverso il consolidamento delle relazioni con Cina, Russia e altri partner minori, sia con l'adesione all'Organizzazione della cooperazione di Shanghai (Sco) e al blocco dei Brics. In particolare, l'ottenimento della membership nei due consessi a trazione non-occidentale rappresenta un successo inedito per la ventennale politica "orientale" della Repubblica islamica, storicamente più efficace nel costruire e consolidare rapporti bilaterali che nel proiettare il paese nelle organizzazioni multilaterali emergenti. I recenti successi in politica estera, dunque, offrono un certo credito politico – ma difficilmente un vantaggio economico tangibile – che l'amministrazione Raisi cercherà di spendere per rivendicare il fallimento del tentativo occidentale di isolare il paese. Ciò premesso, il tema del ritorno all'accordo sul nucleare iraniano (Joint Comprehensive Plan of Action, Jcpoa) e della sospensione delle sanzioni secondarie

³ "Iran shuts down for two days because of 'unprecedented heat'", *Reuters*, 3 agosto 2023.

⁴ M. Berger, "As water shortages intensify Iran's heat wave, authorities shift blame", *The Washington Post*, 18 luglio 2023.

⁵ J. Scita, "Iran: verso nuovi equilibri interni e regionali", *ISPI Focus Mediterraneo Allargato n. 3 n.s.*, 11 luglio 2023.

⁶ M. Motamedi, "Iran unveils attack drone capable of striking Israel", *Al-Jazeera*, 22 agosto 2023.

⁷ "Roster of Iran's Drones", *Iran Primer*, 25 agosto 2023.

statunitensi resta assolutamente centrale per le proiezioni dell'economia iraniana e la stabilizzazione regionale.

Il 4 luglio la Sco ha ufficialmente annunciato il completamento delle procedure, annunciate al summit di Dushanbe del 2021, per l'ammissione della Repubblica islamica come membro effettivo dell'organizzazione. Sebbene Arabia Saudita, Kuwait ed Emirati Arabi Uniti (Eau) abbiano recentemente ottenuto lo status di "partner di dialogo", confermando la crescente attrattiva esercitata dall'organizzazione a trazione russo-cinese tra i paesi del Golfo, l'Iran ha tra gli stati regionali la storia più estesa e complessa di cooperazione con la Sco. La Repubblica islamica ha infatti ottenuto lo status di osservatore nel 2005 e ha presentato domanda di adesione come membro effettivo nel 2008. Tuttavia, il tentativo dell'amministrazione Ahmadinejad (2005-13) di fare dell'Iran il primo stato del Medio Oriente a unirsi all'organizzazione venne bloccato da un cambiamento *ad hoc* nei criteri di adesione dell'organizzazione che ha imposto come condizione per l'ammissione di nuovi membri il non essere soggetti a sanzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite – impedendo formalmente l'ingresso dell'Iran⁸. Va notato che, nonostante l'attuazione del Jcpoa nel 2016 abbia rimosso le sanzioni del Consiglio di sicurezza, l'ammissione dell'Iran all'organizzazione è comunque stata ritardata fino all'annuncio formale avvenuto al summit di Dushanbe. Ciò che ha rallentato l'ascesa di Teheran nell'organizzazione è stata dunque una combinazione di fattori interni, tra cui il minor interesse dimostrato dall'amministrazione Rouhani (2013-21) per l'organizzazione rispetto all'amministrazione Ahmadinejad che considerava la Sco un pilastro della sua politica "Look to the East", e fattori esterni, incluse le tensioni nelle relazioni tra Iran e Tagikistan e la preoccupazione della Cina che la concessione a Teheran dello status di membro effettivo avrebbe alimentato la percezione della Sco come un blocco anti-occidentale⁹. Le tensioni con gli Stati Uniti e successivamente lo scenario globale emerso dall'invasione russa dell'Ucraina sembrano aver temperato la posizione di Pechino, dando via libera all'approvazione della richiesta di membership iraniana. L'ammissione nell'organizzazione a trazione russo-cinese rappresenta, quindi, un successo politico per l'amministrazione Raisi, sia in ragione della strategia "Look to the East" sia come dimostrazione di rimanere al passo – e in un certo senso di porsi persino alla guida politica – di un processo di avvicinamento della regione all'Asia. Tale processo ha visto un notevole passo avanti con l'adesione ai Brics di Arabia Saudita, Eau e Iran durante il summit dell'organizzazione tenutosi a fine agosto a Johannesburg. Come già sottolineato, l'ammissione nei due consessi euroasiatici rappresenta una vittoria politica per Teheran, indicando una scelta di campo – quella di spostare il baricentro della politica estera della Repubblica islamica da un'inclinazione occidentale a una orientale – piuttosto netta e costruita sul presupposto ideologico che la guerra in Ucraina abbia segnato la fine dell'egemonia occidentale¹⁰.

Se la partecipazione alla Sco e ai Brics incarna la dimensione multilaterale della politica "Look to the East", quella bilaterale rimane imperniata essenzialmente sulle relazioni con Russia e Cina – i due senior partner – e su un network di junior partner in America latina e Africa accomunati da

⁸ Con la risoluzione 1737 del 2006, il Consiglio di sicurezza impone la prima serie di sanzioni sull'Iran in risposta ai rischi di proliferazione e alla mancata cooperazione con l'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Iaea).

⁹ N. Grajewski, "Iranian Membership in the Shanghai Cooperation Organization: Motivations and Implications", Washington Institute for Near Eastern Policy, 15 settembre 2021.

¹⁰ J. Scita, "The delusional lure of Iran's 'anti-hegemonic' front", Stimson Center, 28 luglio 2023.

ambizioni revisioniste e politiche antioccidentali¹¹. Sul fronte dei rapporti tra Iran e Russia, il tema delle reciproche forniture militari resta centrale. Sebbene crescano i dubbi sull'effettiva possibilità che la Forza aerea della Repubblica islamica (Iriaf) riceva i caccia di quarta generazione di fabbricazione russa Sukhoi Su-35¹², a fine agosto l'agenzia di stampa semi-ufficiale Tasnim ha annunciato la consegna di una fornitura di Yakovlev Yak-130, un addestratore leggero avanzato in grado di operare come velivolo scuola ma anche di essere potenzialmente utilizzato in missioni minori di attacco e di ricognizione¹³. Sul fronte opposto, il tema delle forniture iraniane di droni alla Russia è emerso come possibile elemento di negoziazione nel contesto di un possibile accordo informale tra Iran e Stati Uniti¹⁴. Se a oggi Mosca rappresenta il principale partner militare di Teheran, Pechino si conferma come il suo principale partner commerciale. Nei mesi estivi l'export di petrolio iraniano verso la Cina è aumentato significativamente, assestandosi stabilmente a una media di 1,5 milioni di barili al giorno durante il mese di agosto – il quantitativo più alto registrato negli ultimi dieci anni¹⁵. La crescita sostanziale nell'import cinese di greggio iraniano è il risultato del mancato *enforcement* dell'embargo imposto dall'amministrazione Trump e mantenuto dall'amministrazione Biden e, soprattutto, dagli sconti significativi praticati dall'Iran rispetto al prezzo medio di mercato. Sebbene l'aumento esponenziale del flusso di petrolio dall'Iran alla Cina dovrebbe tendenzialmente riflettersi in un sostanziale aumento delle entrate per lo stato iraniano, è ipotizzabile che la maggior parte dei ricavi derivati dal commercio di greggio con Pechino rimangano sostanzialmente bloccati in Cina a causa della riluttanza da parte delle banche e delle multinazionali cinesi a fare affari con Teheran rischiando di esporsi alle sanzioni statunitensi¹⁶. In buona sostanza, nonostante l'export di petrolio verso la Cina continui a offrire all'Iran un salvagente economico fondamentale, la crescita spettacolare degli ultimi mesi difficilmente rappresenta la panacea per la sofferente economia iraniana.

La questione nucleare e il rapporto con gli Stati Uniti, dunque, rimangono centrali nonostante l'evidente spostamento verso oriente della politica estera iraniana. Mentre le negoziazioni per il ritorno all'accordo del 2015 rimangono sostanzialmente bloccate, durante l'estate si sono fatte più insistenti e concrete le voci di un accordo tra l'amministrazione Biden e l'amministrazione Raisi, raggiunto con la mediazione di Oman, Qatar e Svizzera, con al centro la liberazione di cinque ostaggi statunitensi detenuti in Iran in cambio della possibilità per Teheran di accedere, esclusivamente per spese di carattere umanitario, a 6 miliardi di dollari derivati dalla vendita di petrolio e da tempo bloccati in Corea del Sud e la liberazione di alcuni detenuti iraniani¹⁷. La messa in atto dell'accordo ha visto un primo step da parte iraniana a inizio agosto – la concessione ai detenuti americani degli arresti domiciliari – e, come direttamente confermato dal consigliere per la sicurezza nazionale Jake Sullivan, pur non essendo prevista una timeline precisa per la

¹¹ E. Lobb, “Raisi goes to Africa in search of allies for Iran”, Stimson Center, 26 luglio 2023.

¹² “Iran Implies Collapse Of Deal To Buy Russia’s Su-35 Warplanes”, *Iran International*, 20 luglio 2023.

¹³ “Iran Gets Yak-130 Jet Trainer”, *Tasnim News Agency*, 2 settembre 2023.

¹⁴ Si veda A. England e F. Schwartz, “US asks Iran to stop selling drones to Russia”, *Financial Times*, 16 agosto 2023; “Japan to host Iran's foreign minister, tell Tehran to cut weapon supply to Russia, TBS reports”, *Reuters*, 4 agosto 2023.

¹⁵ A. Lucente, “Iran’s oil exports to China hit 10-year high”, *Al-Monitor*, 16 agosto 2023.

¹⁶ E. Batmanghelidj, “As Iran Sells More Oil to China, the U.S. Gains Leverage”, *Bourse and Bazaar*, 16 agosto 2023

¹⁷ F. Fassihi e M.D. Sheer, “U.S. Reaches Deal With Iran to Free Americans for Jailed Iranians and Funds”, *The New York Times*, 10 agosto 2023.

finalizzazione dello scambio di detenuti, la Casa Bianca appare ottimista¹⁸. Nonostante questo sviluppo positivo, va comunque notato che la questione iraniana resta politicamente estremamente delicata per l'amministrazione Biden¹⁹. Sul fronte dell'escalation nucleare, dall'ultimo rapporto dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Iaea), pubblicato a inizio settembre, emerge che Teheran ha ridotto il ritmo di arricchimento dell'uranio al 60%, pur avendo continuato a espandere le proprie riserve di materiale arricchito²⁰. La notizia rappresenta un minimo step di de-escalation, pur non risolvendo in modo soddisfacente le questioni sollevate dall'agenzia negli scorsi mesi, tra cui l'origine delle particelle di uranio arricchite all'83,7% rilevate dall'Iaea. Resta quindi evidente che, pur nel contesto positivo di un accordo riguardo questioni non-nucleari tra Iran e Stati Uniti e il processo di de-escalation regionale, il rischio di proliferazione nucleare persiste.

Sul fronte regionale, l'accordo di de-escalation tra Iran e Arabia Saudita firmato a marzo 2023 a Pechino continua a reggere. Se a inizio giugno la riapertura dell'ambasciata iraniana a Riyadh e la riprese dei servizi consolari sauditi in Iran avevano marcato la realizzazione del primo obiettivo formale dell'accordo di Pechino, nelle successive settimane la visita del ministro degli Esteri saudita in Iran (17 giugno) è stata ricambiata a metà agosto dal viaggio del ministro degli Esteri iraniano Hossein Amir-Abdollahian in Arabia Saudita dove ha incontrato sia il suo omologo Faisal bin Farhan Al Saud sia il principe ereditario Mohammed bin Salman (MbS). Sullo sfondo di questi incontri restano sia le questioni di sicurezza regionale, dalla tregua in Yemen alle tensioni nelle acque del Golfo Persico, sia le opportunità di espansione delle relazioni economiche tra la Repubblica islamica e i paesi del Consiglio di cooperazione del golfo (Ccg). Tuttavia, come sottolineato nella valutazione dell'effettivo impatto economico-finanziario della politica "Look to the East", anche le opportunità regionali rimangono influenzate negativamente dall'effetto delle sanzioni secondarie statunitensi e, per esempio, dal mancato adeguamento della Repubblica islamica alle normative finanziarie internazionali regolate dalla Financial action task force (Faft)²¹. Il risultato è quello di un paese che esercita un'attrazione ancora limitata per i partner regionali – Arabia Saudita ed Eau ma anche Qatar – nonostante le indubbie potenzialità di un mercato che richiede ingenti investimenti esteri e la cui integrazione economico-finanziaria regionale potrebbe avere effetti positivi sulla sicurezza del Golfo Persico²². In questo contesto, è comunque necessario sottolineare che, nonostante il clima di ottimismo e le opportunità di cooperazione generate dall'accordo di marzo, rimangono irrisolti rilevanti elementi di tensione. A inizio luglio la marina militare statunitense ha annunciato di aver sventato un tentativo delle forze armate iraniane di prendere il controllo di due petroliere nello stretto di Hormuz²³. L'intervento americano si inserisce nel contesto di un annunciato maggior impegno diretto dell'amministrazione Biden nel contrastare le operazioni iraniane nel Golfo Persico attraverso un aumento delle risorse militari presenti

¹⁸ "US-Iran prisoner swap deal is 'on track', says White House official", *Al-Jazeera*, 22 agosto 2023.

¹⁹ Si veda per esempio la sospensione dell'inviato speciale per l'Iran dell'amministrazione Biden, Robert Malley: J. Rogin, "Inside the saga of the State Department's missing Iran envoy", *The Washington Post*, 6 settembre 2023.

²⁰ F. Murphy, "Iran expands stock of near-weapons grade uranium, IAEA reports no progress", *Reuters*, 4 settembre 2023.

²¹ "International Financial Watchdog Keeps Iran on Its Blacklist", *Iran International*, 24 giugno 2023.

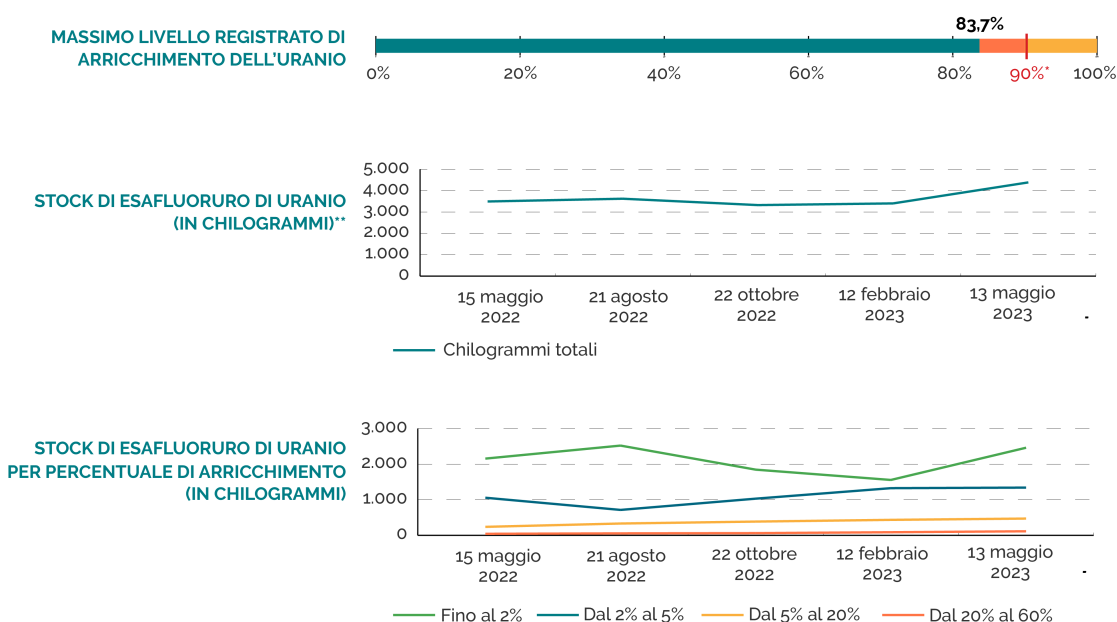
²² Si veda l'intervista a Abdulkhaleq Abdulla, "Interview: The new chapter in the Iran-UAE relationship", *Ammaj media*, 10 agosto 2023.

²³ "US Navy says it repelled Iranian effort to seize oil tankers", *Al-Jazeera*, 5 luglio 2023.

nell'area – tra cui il dispiegamento di un'unità di *marines* con annesso gruppo anfibio²⁴ – con il fine di ristabilire le condizioni di deterrenza in un quadrante che, a partire dal 2019, ha visto il susseguirsi di attacchi a petroliere e vascelli civili da parte del Corpo delle guardie della rivoluzione islamica (Irgc) e della Marina militare iraniana²⁵. È evidente, dunque, che il fallimento delle negoziazioni per il ritorno all'accordo sul nucleare iraniano del 2015, dopo la decisione dell'amministrazione Trump di abbandonare il Jcpoa nel 2018, continua a rappresentare l'elemento chiave negli equilibri di sicurezza regionale.

Il programma nucleare iraniano prosegue ISPI

I dati principali dall'ultimo rapporto Aiea sull'Iran



NOTE

*Percentuale di arricchimento necessaria alla produzione di una bomba atomica

**L'esafuoruro di uranio è un composto impiegato nei processi di arricchimento dell'uranio per la produzione di combustibile per armi nucleari

FONTE: Aiea, Institute for science and international security

²⁴ “Pentagon sends US Marines to deter Iran tanker seizures in Persian Gulf”, *Al-Monitor*, 21 luglio 2023.

²⁵ Si veda “Rough Seas: Tracking Maritime Tensions with Iran”, *International Crisis Group*.

IRAQ

UN EQUILIBRIO DIFFICILE

Lorena Stella Martini

Mentre cerca nuovo respiro con un bilancio mastodontico atto a finanziare la tanto attesa ricostruzione del paese e si impegna in nuovi progetti di ampie vedute, l'Iraq di Mohammad Shia' al-Sudani rimane però alle prese con annose problematiche di natura politica ed economica che evidenziano come lo *status quo* nel paese rimanga sostanzialmente immutato. Dal punto di vista delle relazioni esterne, si segnalano vari dossier aperti con Turchia, Iran e di riflesso con gli Stati Uniti; allo stesso tempo continua la recente ricerca di nuovi legami, soprattutto dal punto di vista economico, con i paesi mediorientali e in particolare con le monarchie del Golfo.

Quadro interno

Dopo l'approvazione del budget federale iracheno avvenuta a metà giugno, a seguito di un lungo e tormentato processo, nel corso degli ultimi due mesi si sono moltiplicati i dibattiti sulla direzione intrapresa dal governo guidato da al-Sudani e sulle criticità di questo piano di spesa che, per la prima volta, dota il paese di un bilancio non solo per l'anno corrente ma anche per i due successivi – andando dunque in prospettiva a garantire una copertura fino alle prossime elezioni legislative previste per il 2025¹. Come sottolineato però anche dal Gruppo di coordinamento economico per l'Iraq (Iecg) riunitosi per la prima volta a fine luglio sotto il turno semestrale di copresidenza italo-statunitense, l'esecutivo iracheno dovrà tenere ben monitorati gli effetti dell'oscillazione del prezzo del petrolio sui propri piani di investimento e sviluppo², rimanendo pronto ad apportare le necessarie modifiche nel caso questo scendesse rispetto ai 70 dollari al barile sui quali si basa (e da cui dipende) l'attuale bilancio, che si conferma il più alto della storia del paese³.

A destare preoccupazione anche il fatto che il piano prevede l'assunzione di oltre mezzo milione di nuovi impiegati pubblici e a fronte di un voto del parlamento ulteriori posti potrebbero essere sbloccati per i due anni successivi⁴. Dato l'alto tasso di disoccupazione nazionale e le preoccupanti condizioni socioeconomiche della popolazione – a inizio 2023 il ministero della Pianificazione ha dichiarato che un quarto degli iracheni vivrebbe sotto la soglia di povertà⁵ – la creazione di nuovi posti di lavoro si conferma una strategia atta ad accattivarsi il consenso della popolazione da parte

¹ H. Hadad, “Analysis: Iraq's new budget may hamper more than it helps”, *Al-Jazeera*, 26 giugno 2023.

² US Embassy and Consulate in Iraq, “Statement of the Iraq economic contact group of the G7, European Union and World Bank”, 29 luglio 2023.

³ Per maggiori dettagli sulla legge di bilancio, si veda C. Lovotti e L.S. Martini, “Alla ricerca di nuove soluzioni per problema di lunga data”, in *ISPI Focus Mediterraneo allargato n. 3 n.s.*, Osservatorio di politica internazionale del Parlamento italiano, luglio 2023, pp. 29-30.

⁴ Hadd (2023).

⁵ F. al-Nahsmi, “A Quarter of Iraq's Population Lives Below the Poverty Line”, *Asbarq al-Amsat*, 11 gennaio 2023.

della classe dirigente. Tuttavia, si tratta di una strategia a lungo perseguita ed evidentemente controproducente che non crea reali opportunità economiche e di sviluppo e al tempo stesso rappresenta un deterrente per la tanto necessaria crescita del settore privato e rischia di aumentare il deficit già stellare (pari a 49 miliardi di dollari) nonché di alimentare il sistema clientelare su cui si basa lo *status quo* iracheno.

Almeno sulla carta un punto positivo della nuova legge di bilancio è rappresentato dalle risorse allocate ai servizi ai cittadini e ai progetti infrastrutturali, alcuni dei quali inediti e altri in stallo da tempo a causa delle condizioni di sicurezza e della mancanza di disponibilità economica⁶. In questo quadro, a destare particolare interesse negli ultimi mesi è stato il *Development road project*, che mira a connettere il porto di Faw nella provincia meridionale di Bassora con la Turchia (e in prospettiva l'Europa) attraverso una nuova rete ferroviaria e autostradale, un progetto in cui è coinvolta anche l'azienda italiana Progetti Europa & Global⁷. Sono però stati sollevati interrogativi sull'eventuale natura politica della decisione di escludere il territorio del Kurdistan iracheno (Kri) dal passaggio di questa “strada dello sviluppo”, la cui costruzione dovrebbe iniziare il prossimo anno per proseguire sino al 2050⁸.

Sempre in materia di infrastrutture, una delle priorità assolute del governo al-Sudani rimane il settore elettrico che, come ogni estate, si è confermato al centro del dibattito nazionale e non solo. La calda estate irachena, in cui la temperatura a Bassora ha superato i 51 gradi⁹, rappresenta infatti il momento in cui la carenza di energia elettrica e il penoso stato delle infrastrutture elettriche del paese emergono con più prepotenza generando periodiche proteste in seno alla popolazione. A complicare ulteriormente il quadro vi è il fatto che Baghdad sia dipendente da Teheran per le importazioni di energia elettrica e gas naturale per oltre un terzo della propria fornitura elettrica – una circostanza delicata, che oltre a ledere la sicurezza energetica del paese lo rende vulnerabile a strumentalizzazioni da parte iraniana. A luglio il ministro dell'Elettricità iracheno ha dichiarato una perdita di 5.000 megawatt di elettricità a causa di interruzioni del flusso delle esportazioni da parte iraniana. Considerando che l'Iraq produce 10.000 megawatt in meno rispetto al proprio fabbisogno, tutto ciò ha avuto un impatto molto negativo sull'accesso all'energia elettrica da parte dei cittadini iracheni¹⁰.

A una maggiore indipendenza energetica dell'Iraq, obiettivo particolarmente caro a Washington in quanto indebolirebbe un importante vettore di influenza iraniana sul paese, dovrebbe contribuire l'accordo firmato con la francese TotalEnergies per la realizzazione di progetti nei settori petrolifero, del gas e delle energie rinnovabili. Oltre a prevedere l'utilizzo del *flared gas* per produrre energia elettrica, l'accordo, firmato a luglio dopo anni di ritardo, mette in campo un nuovo tentativo

⁶ “Iraq’s budget includes large funds for unfinished projects”, *Zawiya*, 9 agosto 2023.

⁷ A. Salem, “Iraq, UAE discuss steps to carry out Development Road project”, *Iraqi news*, 12 luglio 2023.

⁸ S. Aziz, “Iraq’s Development Road: No Place for Kurdistan?”, Carnegie Endowment for International Peace, 8 agosto 2023.

⁹ A. Travers, “Extreme heat hits Iraq, as temperatures exceed 50 degrees Celsius”, *Al Jazeera*, 4 agosto 2023.

¹⁰ N. Raydan, “Iraq’s Power Problem (Part 1): Persistent Financial and Technical Challenges”, The Washington Institute for Near East Policy, 17 luglio 2023.

di costruzione di un sistema di desalinizzazione dell'acqua da utilizzare negli impianti petroliferi del sud del paese al fine di evitare l'uso delle già scarse risorse idriche irachene¹¹.

Oltre alle consuete proteste dovute ai tagli dell'energia elettrica, durante l'estate si sono svolte in Iraq violente manifestazioni in risposta agli episodi in cui è stato bruciato il Corano avvenuti in Danimarca e Svezia. A Stoccolma, peraltro, il rogo è stato provocato proprio da un rifugiato iracheno del quale l'Iraq ha successivamente chiesto l'extradizione¹². Tra i vari paesi a maggioranza musulmana in cui si sono svolte proteste per i roghi del Corano, è in Iraq che si sono verificate le reazioni più forti, scatenate anche dal fatto che nella capitale svedese, insieme al libro sacro, è stata bruciata la bandiera irachena. In risposta, il 20 luglio i manifestanti iracheni sono riusciti a entrare nell'ambasciata di Svezia all'interno della Zona verde di Baghdad e ad appiccare il fuoco, dopo che la stessa ambasciata era già stata attaccata a fine giugno. Il governo iracheno ha condannato le violenze, ma ha anche espulso dal paese l'ambasciatore svedese, minacciando l'interruzione delle relazioni diplomatiche con Stoccolma in caso di nuovi episodi di deturpazione del Corano¹³.

A partecipare alle proteste sono stati in primo luogo i sostenitori di Muqtada al-Sadr, incitati dal leader populista sciita che, nonostante la maggioranza relativa ottenuta alle elezioni politiche di ottobre 2021, si è dimesso a giugno 2022 data l'impossibilità di formare un governo, per poi annunciare il proprio ritiro dalla politica ad agosto 2022 e sospendere le attività del suo movimento nell'aprile di quest'anno. Il fatto che al-Sadr abbia giocato un ruolo così preponderante nelle proteste contro il rogo del Corano, mettendo in luce ancora una volta la forza del suo movimento nel panorama politico nazionale, ha portato molti a chiedersi se ciò possa rappresentare un segnale del suo ritorno in campo alle prossime elezioni provinciali, recentemente fissate per il 18 dicembre 2023.

Le consultazioni provinciali rappresentano un appuntamento importante per il paese per diversi motivi. Innanzitutto, i cittadini iracheni non votano per eleggere i propri rappresentanti provinciali dal 2013, in quanto le elezioni del 2018 sono state posticipate e poi rimandate a data da destinarsi dopo la dissoluzione dei consigli provinciali in seguito alle accuse di corruzione avanzate dai manifestanti durante le proteste che hanno paralizzato il paese nel 2019. Si applicherà, inoltre, per la prima volta la nuova riforma elettorale entrata in vigore a marzo 2023, i cui effetti sulle configurazioni politiche – e lo svantaggio per i candidati indipendenti e per i partiti più piccoli che dovrebbe risultare dalla nuova mappatura elettorale – sono ancora da testare in concreto. Emerge dunque la rilevanza di queste consultazioni nel definire i nuovi equilibri tra le forze politiche, soprattutto all'interno della coalizione di governo, le cui forze sciite si presenteranno in liste separate, a testimonianza della scarsa unità che caratterizza il Coordination Framework (CF). Se le forze del CF insistono per tenere le elezioni nella data concordata, permangono a oggi dubbi sul loro effettivo svolgimento a causa di numerosi fattori tra cui lo scadere del mandato dell'Alta autorità elettorale indipendente irachena (Ihec) a fine anno, il ritiro di alcune forze politiche dal processo elettorale, l'attesa scarsa partecipazione dei cittadini iracheni, gli interrogativi su cosa

¹¹ M. Smith, “TotalEnergies pins hopes on desalination for Iraq project”, *Arabian Gulf Business Insight*, 13 luglio 2023.

¹² “Baghdad urges Sweden to extradite Iraqi man who 'burned Quran’”, *The New Arab*, 30 giugno 2023.

¹³ “Iraq expels Sweden ambassador, embassy stormed over Quran burning”, *Al Jazeera*, 20 luglio 2023.

deciderà di fare il popolare Muqtada al-Sadr e le critiche sulla reintroduzione degli stessi consigli provinciali nel processo politico iracheno¹⁴.

In ogni caso, proprio i preparativi per le consultazioni provinciali a livello federale hanno portato l'Ithec a pronunciarsi contro la possibilità di tenere anche le elezioni parlamentari del Governo regionale del Kurdistan (Krg) entro la fine di quest'anno: si era parlato inizialmente del 18 novembre, dopo che il mandato del parlamento del Krg era già stato prolungato di un anno a causa di controversie tra le forze politiche curde. A inizio agosto il presidente del Krg Nechirvan Barzani ha invece decretato che le consultazioni si terranno il 25 febbraio del prossimo anno, senza però che le tensioni intracurde sul sistema elettorale siano state effettivamente risolte¹⁵.

Nelle ultime settimane è inoltre continuato nel Kri il dibattito sulle risorse a disposizione nelle casse del Krg in seguito alla definizione del bilancio federale, con particolare riferimento alla gestione del settore *oil and gas*. Mentre prosegue il processo di definizione della tanto attesa legge sugli idrocarburi che regolamenti il sistema a livello nazionale¹⁶, il Krg continua a contare le perdite legate all'interruzione delle esportazioni petrolifere verso la Turchia attraverso l'oleodotto Kirkuk-Ceyhan, che prima dello scorso marzo trasportava circa 400.000 barili di greggio al giorno da giacimenti controllati da Erbil e 75.000 barili da giacimenti controllati da Baghdad. I flussi sono stati interrotti a seguito della pubblicazione di un annoso verdetto della Corte internazionale di arbitrato della Camera di commercio internazionale che ha condannato Ankara a pagare oltre 1,4 miliardi di dollari a Baghdad per aver importato petrolio dal Krg, bypassando il governo federale iracheno, dal 2014 al 2018. In questi ultimi mesi l'interruzione del flusso petrolifero verso la Turchia avrebbe causato a Erbil un danno pari a oltre 2 miliardi di dollari (oltre a minori seppur ingenti danni anche per Baghdad)¹⁷.

Infine, dal punto di vista finanziario, continua la stretta statunitense sulle transizioni in dollari iniziata lo scorso novembre: a luglio gli Stati Uniti hanno bandito altre 14 banche private irachene, sospettate di riciclaggio di denaro e transazioni fraudolente e passibili di intrattenere legami con l'Iran, dall'effettuare transazioni in dollari, arrivando così a un terzo di banche irachene sulla *black list* americana. Si tratta di misure che, come negli scorsi mesi, hanno portato a un veloce deprezzamento del dinaro iracheno sul mercato nero, con il timore da parte della popolazione che si possa tornare ai livelli di inizio 2023 con i conseguenti aumenti dei prezzi di cibo e beni di prima necessità¹⁸.

Relazioni esterne

Dal punto di vista della proiezione internazionale Baghdad prosegue la propria opera di posizionamento approfittando dell'apparente calma nella regione e cercando di far leva sull'attuale

¹⁴ D.T. Memny, "Iraqi political parties call for postponing provincial elections as low voter turnouts overshadow political scene", *The New Arab*, 24 agosto 2023.

¹⁵ "President Barzani sets February 25 as the date of Kurdistan election", *Rudaw*, 3 agosto 2023.

¹⁶ "Iraq, KRG delegations to prepare the final draft of oil, gas bill", *Rudaw*, 6 agosto 2023.

¹⁷ M. Alaca, "Will Turkey agree to resume oil shipments from northern Iraq?", *Ammaj.media*, 11 luglio 2023.

¹⁸ "Protesters, banks demand action after Iraqi dinar plunges post-US sanctions", *Al-Jazeera*, 27 luglio 2023; F. al-Nashmi, "Despite Government Measures, Iraqi Dinar Continues to Fall against USD", *Asharq al-Awsat*, 25 luglio 2023.

fase di relativa (e precaria) stabilità del paese, dopo anni piuttosto turbolenti, per esplorare nuove relazioni, soprattutto dal punto di vista economico. Allo stesso tempo, rimangono aperte annose questioni con gli influenti vicini Iran e Turchia in particolare in materia di energia, acqua e sicurezza. Come ogni estate, il forte e multidimensionale legame tra Baghdad e Teheran è reso manifesto dalla dipendenza irachena dall'Iran in materia di energia elettrica. A complicare ulteriormente un quadro già intricato contribuisce anche il fatto che l'Iran si trovi sotto sanzioni statunitensi, che rendono la compravendita di energia iraniana da parte dell'Iraq piuttosto macchinosa. In particolare, le clausole delle sanzioni statunitensi prevedono che i pagamenti iracheni per le esportazioni di energia iraniana vadano depositati in conti riservati in Iraq e che tali fondi possano essere utilizzati da parte iraniana solo per acquistare beni umanitari previo consenso di Washington. In questo quadro, negli scorsi mesi le forniture iraniane di energia hanno subito tagli a più riprese nel tentativo di Teheran di fare pressione su Baghdad affinché convincesse Washington a liberare i fondi depositati nelle banche irachene, mentre membri delle fazioni più spiccatamente pro-iraniane in seno al CF hanno manifestato il proprio dissenso rispetto a quella che è percepita come un'ingerenza da parte americana¹⁹.

Per ovviare ai vincoli imposti dalle sanzioni in materia di pagamenti, intorno a metà luglio Baghdad e Teheran hanno concordato un sistema di baratto di gas iraniano con greggio iracheno. Pochi giorni dopo, il segretario di Stato statunitense Anthony Blinken ha firmato un'autorizzazione della durata di 120 giorni che per la prima volta permette a Baghdad di depositare i pagamenti destinati a Teheran in conti presso banche non irachene in paesi terzi (cui l'Iran può però accedere sempre solo previa autorizzazione) al fine di ridurre la possibilità che l'Iran strumentalizzi le esportazioni energetiche verso il vicino per ottenere concessioni da parte americana²⁰. Su questo sfondo, è evidente come il premier al-Sudani, a capo di un governo le cui forze godono di ottime relazioni con l'Iran, sia alla continua ricerca di un equilibrio nelle relazioni con Teheran e Washington cercando di preservarle entrambe, insieme agli interessi a esse connesse²¹.

In materia di sicurezza si avvicina la scadenza del 19 settembre, data entro la quale Baghdad è tenuta a disarmare i gruppi di opposizione curdo-iraniani basati sul territorio del Krg ed evacuarli lontano dal confine iraniano, come previsto da un accordo sulla sicurezza firmato lo scorso marzo. Teheran non è disposta a concedere nessuna deroga rispetto a questa scadenza e si è detta pronta a riprendere gli attacchi sul Kri nel caso i termini dell'accordo non venissero rispettati, definendo inoltre la questione come una "macchia" nelle amichevoli relazioni bilaterali²².

Per quanto riguarda Ankara, la recente visita a Baghdad del ministro degli Esteri turco Hakan Fidan potrebbe preannunciare una prossima missione del presidente Recep Tayyip Erdoğan²³, la prima di un presidente turco in Iraq dalla visita di Abdullah Gül nel 2009²⁴. A confermare questa possibilità vi è stato anche il successivo incontro a Baghdad tra il ministro dei Trasporti iracheno e il ministro

¹⁹ D.S. Cloud, "Iraq Tests U.S. Sanctions With Oil-for-Gas Deal With Iran", *Wall Street Journal*, 14 luglio 2023.

²⁰ "US grants Iraq 120-day waiver to pay Iran for electricity", *Al Arabiya*, 19 luglio 2023.

²¹ M. Faris, "The fate of Iraq-US relations under PM Sudani", *Ammaj.media*, 27 luglio 2023.

²² A. Zaman, "Iran renews ultimatum for Iraq to disarm Kurdish opposition groups", *Al-Monitor*, 28 agosto 2023.

²³ "Turkish attacks kill 7 PKK members in Iraq as delegation visits KRG", *Al-Jazeera*, 24 agosto 2023.

²⁴ M. Aldroubi, "Iraqi official says Turkey's President Erdogan could visit Baghdad soon", *The National*, 23 agosto 2023.

del Commercio turco, in cui è peraltro stato sottolineato l'estremo interesse e sostegno di Ankara al Development Road Project²⁵.

Durante la missione di fine agosto Fidan, il premier al-Sudani e il presidente iracheno Latif Rashid si sono concentrati sui principali nodi delle relazioni bilaterali, tra cui spicca la questione energetica. Nonostante gli scambi diplomatici delle ultime settimane e le speranze della leadership di Baghdad ed Erbil, non c'è stato ancora uno sbilanciamento turco sulla riapertura dei flussi petroliferi attraverso l'oleodotto Kirkuk-Ceyhan. Alla fine di agosto sembra infatti che le parti abbiano convenuto vagamente solo sulla necessità di riaprire i flussi dopo aver completato la manutenzione dell'oleodotto in seguito ai danni causati dal terremoto dello scorso febbraio²⁶. Secondo alcune fonti la reticenza turca potrebbe anche derivare dalla volontà di negoziare con Baghdad il ritiro di un ulteriore arbitrato, sulla falsariga di quello per cui Ankara è stata condannata a marzo²⁷. Sul tavolo turco-iracheno anche la questione idrica, che costituisce una priorità per il governo al-Sudani: mentre le riserve idriche irachene sono ai livelli più bassi di sempre²⁸, continuano i periodici sforzi di Baghdad affinché Ankara regoli le proprie attività sui corsi dei fiumi Tigri ed Eufrate per assicurare anche all'Iraq un flusso adeguato di acqua²⁹.

Dal punto di vista turco è invece il dossier securitario a costituire come sempre una priorità, soprattutto in seguito alla rottura da parte del Partito dei lavoratori del Kurdistan (Pkk) del cessate il fuoco unilaterale con la Turchia che era stato dichiarato dopo il terremoto di febbraio³⁰. Mentre nelle ultime settimane si sono susseguiti a ritmo serrato gli attacchi turchi contro i combattenti del Pkk nel nord dell'Iraq – interessante notare come questi attacchi, spesso denunciati da Baghdad come una violazione della sovranità irachena, siano invece presentati dalla leadership turca come un tentativo di protezione della stessa – Fidan ha dichiarato di aspettarsi che Baghdad designi a propria volta il Pkk come organizzazione terroristica³¹.

Nonostante la tendenza pro-iraniana della maggioranza di governo, continuano a emergere i tentativi del premier di tessere relazioni più strette con i paesi del Consiglio di cooperazione del Golfo (Ccg), in particolare approfittando della distensione generata dalla ripresa, lo scorso marzo, delle relazioni diplomatiche tra Iran e Arabia Saudita mediata dalla Cina e facilitata dietro le quinte dalla stessa Baghdad. In questo quadro, la diversificazione delle relazioni che al-Sudani sta perseguendo è innanzitutto sul piano economico³², cercando di attrarre capitale straniero e di rendere il paese teatro di competizione positiva tra attori regionali e non solo. A tal proposito il

²⁵ A. Salem, "Turkey expresses great interest in Development Road project", *Iraqi news*, 29 agosto 2023.

²⁶ J. Bechoca, "Iraqi, Turkish ministers discuss oil exports resumption", *Rudaw*, 22 agosto 2023; E. Gurbuz, "Turkey's Halt on Iraqi Oil Exports Is Shaking Up Global Markets", *Foreign Policy*, 25 agosto 2023.

²⁷ M. Alaca, "Will Turkey agree to resume oil shipments from northern Iraq?", art. cit.

²⁸ A. Rasul, "Iraq's water reserves at the 'lowest' in history: Ministry spokesperson", *Rudaw*, 7 agosto 2023.

²⁹ "Iraq Seeks Quiet Diplomacy with Turkey to Address Looming Water Crisis", *Shafaq news*, 9 agosto 2023; A. Rasul, "Improvement in water flow to Iraq after bilateral talks with Turkey: Minister", *Rudaw*, 14 agosto 2023.

³⁰ A. Zaman, "Did Kurdish PKK call off truce with Turkey to make peace or war?", *Al-Monitor*, 14 giugno 2023.

³¹ "Turkey wants Iraq to designate PKK a 'terrorist' organisation: Top diplomat", *Al Jazeera*, 23 agosto 2023.

³² H. Hadad, "A golden opportunity: How Iraq can benefit from regional calm", European Council on Foreign Relations, 25 luglio 2023.

premier ha dichiarato che, avendo riconquistato la propria posizione e il proprio ruolo nella regione, il contesto iracheno risulta ora particolarmente promettente per gli investimenti³³.

Su questa linea d'onda troviamo innanzitutto Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti, che a inizio luglio hanno raggiunto un accordo con Baghdad per investire 3 miliardi di dollari ciascuno nel paese³⁴; nel corso dello stesso mese funzionari emiratini hanno incontrato il ministro dei Trasporti iracheno per discutere del *Development road project*. Quanto al Qatar, l'emiro Sheikh Tamim bin Hamad al-Thani ha annunciato a giugno l'intenzione di investire 5 miliardi di dollari in Iraq negli anni a venire³⁵. Per quanto si parli di cifre ben più contenute rispetto ai rapporti economici in essere con Turchia e Iran, la cui influenza nel paese rimane estremamente radicata sotto diversi punti di vista, si tratta in ogni caso di una tendenza alla diversificazione e alla de-polarizzazione positiva tanto per il clima economico quanto potenzialmente per il clima politico iracheno. In questo quadro, Baghdad sta portando avanti anche i rapporti con Egitto e Giordania tanto a livello bilaterale – l'Iraq ha recentemente annunciato il coinvolgimento di aziende egiziane nei propri progetti residenziali³⁶ – quanto trilaterale, con un focus sull'integrazione regionale, anche a livello elettrico, e potenziali ricadute a livello economico, politico e securitario³⁷.

³³ J. Fenton-Harvey, "Iraq Is Open for Business—and Influence", *World Politics Review*, 23 luglio 2023.

³⁴ S.A. Essaid, "Saudi Arabia, UAE invest \$6 billion in Iraq operations", *Al-Monitor*, 3 luglio 2023.

³⁵ "Iraq, Qatar agree to boost economic, energy cooperation during emir's visit to Baghdad", *The Independent*, 15 luglio 2023.

³⁶ "Baghdad in talks with Cairo for implementing construction projects in Iraq by Egyptian companies", *Egypt Today*, 17 agosto 2023.

³⁷ Y. Saeed, "Iraq and Egypt Boost Diplomacy, but GCC Remains the Linchpin", The Arab Gulf States Institute in Washington, 1 agosto 2023; "Egypt, Jordan, Iraq FMs discuss stronger economic ties at Cairo meeting", *Arab News*, 16 agosto 2023.

LIBANO

SE LO STATO SI SGRETOLA

Mattia Serra

Sul piano interno sono sostanzialmente due le dinamiche che continuano a caratterizzare il Libano in questo periodo. Da un lato si aggrava la crisi economica che attanaglia il paese da ormai quattro anni; i livelli di debito aumentano e la popolazione si trova costretta ad affrontare un'inflazione galoppante, mentre l'economia procede verso la strada della progressiva dollarizzazione. A livello politico, invece, continua lo stallo legato all'elezione del nuovo presidente della Repubblica, mentre si aggrava la polarizzazione tra Hezbollah e i suoi avversari locali. Sul piano esterno, se i rapporti con Israele rimangono tesi, sono diversi gli attori che, a livello regionale e internazionale, si dichiarano interessati alla stabilizzazione del paese. Tra questi, gli Stati Uniti, la Francia e il Qatar.

Quadro interno

A quattro anni dalle proteste di piazza del 2019 e a più di tre dalla dichiarazione di default la crisi economica libanese non accenna ad attenuarsi. Dal 2019 a oggi il Pil del paese si è contratto per circa il 40%, il debito pubblico ha raggiunto livelli mai visti prima (oggi stimato da alcuni al 280% del Pil) mentre la valuta nazionale, la lira, ha perso il 98% del suo valore¹. Questo deprezzamento ha causato una spirale inflazionistica di una portata mai vista dalla fine della guerra civile. Se lo scorso anno l'inflazione media ha toccato il 171%, quella alimentare ha raggiunto punte ben più alte, come il 280% registrato a giugno 2023². In un contesto in cui il deprezzamento della lira continua a erodere i salari, questi aumenti hanno avuto una pesante ricaduta sulla popolazione libanese. Già nel 2021 l'Onu aveva stimato che più dell'80% della popolazione vivesse in uno stato di povertà multidimensionale³. Più recentemente, lo scorso agosto, il World Food Programme ha stimato che sono più di tre milioni le persone che necessitano di sostegno alimentare nel paese⁴. A complicare ulteriormente il quadro economico si aggiunge il fatto che l'economia libanese sta andando incontro a una progressiva dollarizzazione. Nel settore privato prezzi e tariffe sono ormai da tempo indicati in dollari, ma sembra che questo processo stia per interessare anche il settore pubblico, a partire dalla (limitata) erogazione di corrente elettrica da parte della statale Électricité du Liban⁵. In questo scenario, il boom registrato dal settore turistico è difficilmente in grado di

¹ World Bank, "Lebanon: Normalization of Crisis is No Road to Stabilization", 16 maggio 2023. Sul debito pubblico si veda M. Gebeily, "Lebanon economic crisis worsened by vested interests, IMF says" *Reuters*, 29 giugno 2023.

² J. Prentis, "More than three million people need food assistance in Lebanon", *The National*, 22 agosto 2023.

³ United Nations, "Lebanon: Almost three-quarters of the population living in poverty", 3 settembre 2021.

⁴ World Food Programme, "Lebanon Situation Report - July 2023", 21 agosto 2023.

⁵ W. Taleb, "EDL is trying to dollarize its prices" *L'Orient Today*, 2 settembre 2023.

trainare l'economia del paese, mentre il fatto che i negoziati con il Fondo monetario internazionale (Fmi) rimangano sostanzialmente bloccati rende la prospettiva di una ripresa economica ancora più remota⁶.

La difficile congiuntura economica fa da sfondo alla crisi istituzionale che il Libano si trova costretto ad affrontare. A quasi un anno dal termine del mandato dell'ex presidente Michel Aoun il paese rimane senza un presidente della Repubblica e con un governo dimissionario. I mesi di trattative che sono seguiti alla fine del mandato di Aoun a ottobre 2022 hanno portato per ora a scarsi risultati e la carica, tradizionalmente riservata a un cristiano maronita, rimane tuttora vacante. Se il partito-milizia Hezbollah continua a sostenere con forza la candidatura del leader di Marada Suleiman Frangieh, figura vicina al presidente siriano Bashar al-Assad, l'opposizione rimane contraria a tale nomina. Negli ultimi mesi alcuni partiti, tra cui le Forze libanesi guidate da Samir Geagea e alcuni parlamentari dei movimenti di contestazione, hanno sostenuto la candidatura di Jihad Azour, già ministro delle Finanze e funzionario di alto livello del Fmi. Pur raccogliendo un sostegno abbastanza ampio nel panorama politico libanese, nell'ultima votazione di luglio, Azour non ha raggiunto la soglia per una manciata di voti. Il ritiro dell'appoggio alla sua candidatura da parte di Gebran Bassil, leader della Corrente patriottica libera e genero dell'ex presidente Aoun, ha però ridotto notevolmente le possibilità che Azour venga eletto. Si profila quindi lo scenario di un protratto vuoto istituzionale, in cui altre figure in lizza per la presidenza – come il generale Joseph Aoun – non sembrano ancora in grado di trainare attorno a sé quel supporto necessario per risolvere lo stallo.

Ciò che colpisce dell'attuale crisi non è soltanto il vuoto creato dall'assenza di un presidente e di un governo – il paese vi era già andato incontro altre volte in passato – quanto il graduale sgretolamento dell'apparato burocratico-istituzionale che il Libano sta sperimentando in questo momento. La crisi finanziaria e l'attuale stallo politico stanno infatti intralciando, se non impedendo del tutto, le nomine di alcune figure apicali dello stato libanese, impattando così sul funzionamento stesso della macchina statale. Questa crisi sta colpendo diversi settori strategici, dall'intelligence – che da marzo si ritrova senza un direttore generale – all'esercito, dove posizioni come quella del capo di stato maggiore e dell'ispettore generale rimangono tuttora vacanti⁷. Lo scorso luglio è scaduto anche il mandato del discusso presidente della Banca centrale Riad Salameh, senza che sia stato trovato un accordo sulla sua successione. Alla questione delle nomine si aggiungono poi problemi sistematici, come la mancanza di personale nell'amministrazione pubblica e i ritardi nelle assunzioni in settori chiave, come i trasporti⁸.

⁶ Sul boom del settore turistico si veda [“Lebanon is experiencing a tourism boom”](#) *The Economist*, 4 agosto 2023. Sui negoziati col Fondo monetario si veda S. Heller e S. Zoughaib, [“The Shadow Plan: How Lebanese Elites are Sabotaging their Country’s IMF Lifeline”](#), The Policy Initiative, 13 giugno 2023.

⁷ Sul direttore dell'intelligence si veda J. Prentis, [“Lebanon's influential intelligence chief Abbas Ibrahim formally steps down”](#), *The National News*, 2 marzo 2023. Sull'esercito si veda l'appello del generale Joseph Aoun dello scorso giugno, [“Army chief calls for military council nominations”](#), *L'Orient Today*, 22 giugno 2023.

⁸ Sulla mancanza di personale nei settori pubblici si veda R. Salame, [“Lebanon’s civil servants are leaving in droves. They won't be replaced soon”](#) *L'Orient Today*, 5 novembre 2022; S. Hijazi, [“No power, no paper, no ink: The shambolic conditions inside Lebanon’s administrative departments”](#) *L'Orient Today*, 12 luglio 2021. Sui ritardi nelle assunzioni, per alcuni dovute anche alle stringenti quote settarie si veda R. Salame, [“Sectarianism stymies air traffic controller recruitment, MP says”](#) *L'Orient Today*, 8 agosto 2023.

Alla crisi politica si aggiunge poi una situazione volatile sul piano della sicurezza interna. In gran parte dovuto ai limiti strutturali dell'azione degli apparati coercitivi statali in un contesto di piena crisi economica e istituzionale, il deterioramento della situazione di sicurezza è anche espressione dell'inasprimento dei toni del dibattito politico libanese. Le tensioni tra Hezbollah e le Forze libanesi sono infatti sfociate negli ultimi mesi in episodi di aperta conflittualità. Ad agosto una figura vicina alle Forze libanesi è stata assassinata nella città di Ain Ebel, nel sud del paese, in quella che è stata definita come un'"imboscata"⁹. Pochi giorni dopo, il rovesciamento di un camion carico di munizioni nella città a maggioranza cristiana di Kahaleh ha portato a uno scontro armato tra membri di Hezbollah e la popolazione della cittadina, provocando due morti e diversi feriti. Anche se le proporzioni di questo incidente sono ridotte rispetto ad altri avvenuti in anni recenti – come gli scontri a Beirut nel quartiere Tayouneh che nell'ottobre 2021 portarono a sette morti e decine di feriti – gli eventi di Kahaleh confermano la polarizzazione e la forte tensione interna che il Libano sta vivendo in questo periodo¹⁰. Sebbene la prospettiva di un conflitto settario rimanga lontana, i toni retorici accesi che caratterizzano la rivalità tra Hezbollah e alcuni partiti cristiani, e specialmente le Forze libanesi, rischiano di alimentare un'escalation di tensione cui sarebbe difficile porre rimedio.

È nel quadro del graduale peggioramento della situazione di sicurezza nel paese che si inseriscono gli scontri armati verificatisi nel campo palestinese di Ain al-Hilweh, poco distante dal centro di Sidone, dove tra la fine di luglio e l'inizio di agosto si sono affrontate due fazioni, una legata a Fatah e l'altra a movimenti islamisti. Le violenze, che sono durate diversi giorni e hanno portato a undici morti e decine di feriti, sono lungi dall'essere una resa dei conti puramente locale, ma sono strettamente legate alla lotta di potere all'interno della scena politica palestinese, sia nei territori occupati sia in Libano. La crisi che Fatah sta attualmente vivendo nei territori ha infatti ripercussioni sui campi palestinesi in Libano, dove gruppi islamisti più o meno vicini a Hamas stanno conquistando terreno. Questa lotta intestina getta un'ulteriore ombra sulla popolazione dei campi palestinesi in Libano, storicamente marginalizzata e colpita duramente dall'attuale crisi economica¹¹. La ripresa degli scontri a Ain al-Hilweh a inizio settembre è la prova della perdurante instabilità della situazione nei campi profughi palestinesi.

Un elemento in controtendenza rispetto al declino del sistema burocratico-istituzionale libanese descritto finora è senza dubbio rappresentato dal ruolo che alcuni apparati repressivi dello stato hanno giocato negli ultimi mesi. Da un lato, l'ultimo periodo ha visto diversi casi di repressione del dissenso da parte delle autorità statali. Alcuni giornalisti (e addirittura un comico) sono stati detenuti dalla polizia – e in un caso condannati – per commenti critici del sistema politico e della corruzione dell'élite. Dall'altro, gli ultimi mesi hanno visto un inasprimento della retorica contro la comunità Lgbtq+, specialmente da parte di alcuni attori della scena politica e istituzionale. Questa campagna – che nelle ultime settimane ha portato anche a gravi atti di violenza – non è mancata di risvolti grotteschi, tra cui l'annuncio del divieto di proiezione del film "Barbie" nei cinema libanesi, revocato

⁹ M. Doueiry e M. Jadah, "Investigation launched into suspicious death of former LF coordinator" *L'Orient Today*, 9 agosto 2023.

¹⁰ Sugli eventi di Tayouneh si veda come riepilogo C. Abi-Nassif, "Making sense of the Beirut clashes", Middle East Institute, 15 ottobre 2021.

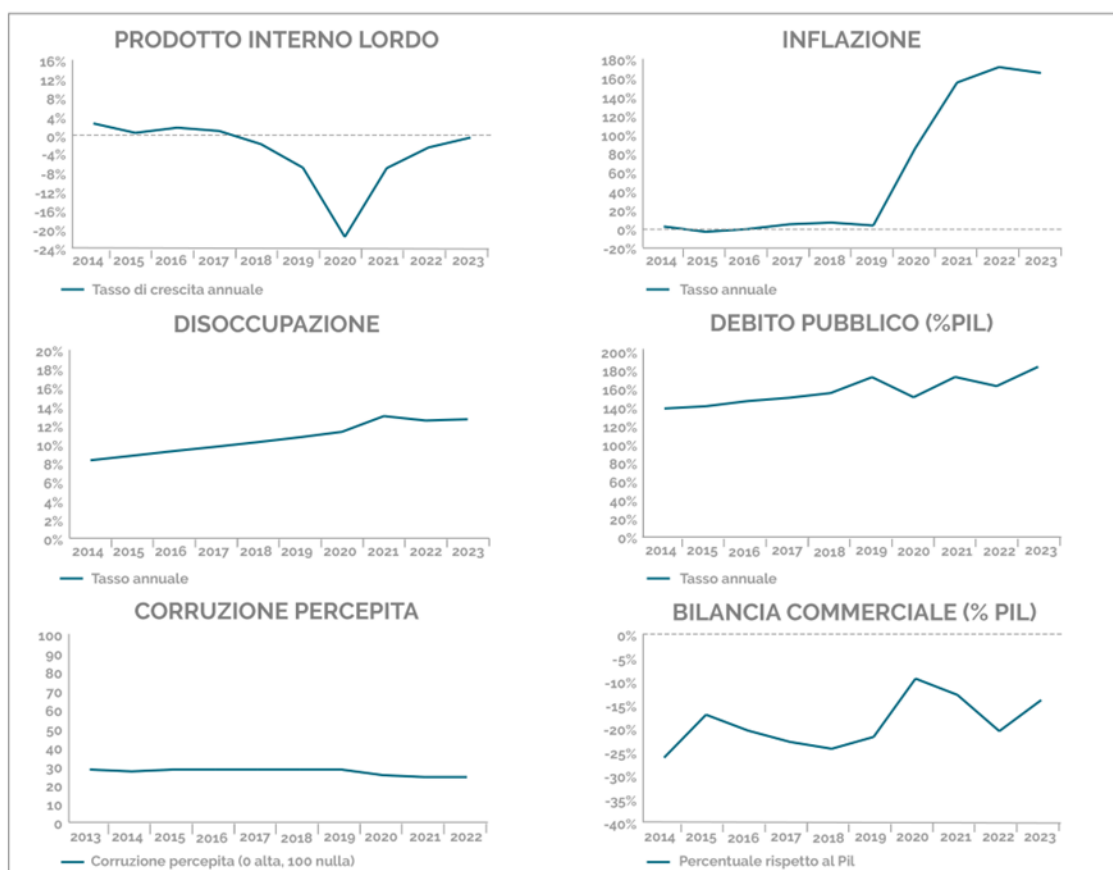
¹¹ L'Agenzia delle Nazioni Unite per il soccorso e l'occupazione (Unrwa) stima che il 93% dei rifugiati palestinesi in Libano vivono sotto la soglia della povertà: Unrwa, "Lebanon: UNRWA - Protection Monitoring Report - Q3 2022", 6 dicembre 2022.

soltanto a inizio settembre. Per la comunità Lgbtq+ libanese, così come per molti analisti, questa campagna non sembra altro che un tentativo di distogliere l'attenzione pubblica da altri temi, come la crisi economica e istituzionale. Non da ultimo, in questi mesi il Libano è finito sotto i riflettori di diverse organizzazioni internazionali che si occupano di diritti umani a causa di numerosi casi di deportazione forzata di rifugiati siriani da parte dall'esercito libanese. Anche se è ancora difficile comprendere l'entità di questo preoccupante fenomeno – vietato dal diritto internazionale – è evidente come la crescente retorica antisiriana che caratterizza il dibattito pubblico libanese sia stata in grado di influenzare l'azione del governo e delle forze di sicurezza dello stato.

L'economia del Libano



I principali indicatori



NOTE: I dati che si riferiscono al 2023 sono delle stime della Banca mondiale

FONTI: Fondo monetario internazionale, Transparency International, Banca mondiale, Fitch

Relazioni esterne

Se la crisi economica e istituzionale del paese continua a indebolire la posizione del Libano a livello internazionale, rimangono numerosi gli attori interessati alla partita libanese. Primo fra tutti Israele, paese con cui il Libano ha storicamente avuto dei rapporti complicati, e spesso conflittuali. Beirut e Tel Aviv hanno raggiunto lo scorso autunno un accordo circa la delimitazione dei propri confini marittimi, ma da allora non sono mancati momenti di tensione, specialmente nella regione frontiera. La causa immediata di queste tensioni sono state alcune mosse unilaterali commesse da ambo le parti. Se Israele ha deciso di includere all'interno della sua barriera al confine con il Libano l'intero villaggio di Ghajar – diviso in due dalla Blue Line e quindi in parte libanese –, Hezbollah ha condotto alcune operazioni simboliche oltreconfine, tra cui l'installazione di alcune tende nelle fattorie di Sheba'a, territorio annesso da Israele assieme all'altopiano del Golan nel 1981, ma rivendicato dal Libano¹². Queste provocazioni, al pari di altri eventi degli ultimi mesi, hanno contribuito ad alzare i toni retorici, con il ministro della Difesa israeliano Yoav Gallant che ad agosto ha minacciato di far tornare il Libano all'"età della pietra" in caso di una nuova guerra con Hezbollah¹³. In un contesto di ripetute minacce e tensioni mai sopite è evidente come la mancanza di un confine riconosciuto tra i due paesi continui a rappresentare un importante fattore di instabilità. Anche se un accordo è ancora molto lontano, la questione ha iniziato ad attirare l'attenzione dell'amministrazione Biden. La recente visita dell'inviato americano per l'energia Amos Hochstein – a cui si deve la mediazione dell'accordo sui confini marittimi dello scorso ottobre – è un chiaro segnale in tal senso¹⁴.

Ai complicati rapporti con Israele si lega anche la questione della United Nations Interim Force in Lebanon (Unifil) la cui presenza nel sud del paese è al centro di controversie che si sono particolarmente inasprite nell'ultimo anno. L'origine delle ultime tensioni va ricercata nel testo del mandato dell'Unifil approvato dal Consiglio di sicurezza dell'Onu nell'agosto del 2022. Questa risoluzione includeva infatti un esplicito riferimento alla possibilità per la missione di agire in maniera indipendentemente dalle autorità locali, di fatto rendendo non più vincolante quel coordinamento sugli spostamenti che fino ad allora aveva rappresentato la base delle relazioni tra l'Unifil e l'esercito libanese. Tale decisione è stata più volte criticata da Hassan Nasrallah, leader di Hezbollah, che già a settembre 2022 aveva definito la risoluzione come una "violazione della sovranità libanese"¹⁵. L'uccisione di un soldato irlandese del contingente Unifil lo scorso dicembre ha contribuito a peggiorare la situazione. Anche se Hezbollah ha più volte negato il suo coinvolgimento in tale episodio, le indagini condotte dalla magistratura libanese sembrano dimostrare la vicinanza tra i sospettati dell'omicidio e la milizia-partito. Da allora non sono mancati altri momenti di tensione, esacerbati dal peggioramento dei rapporti tra Israele e Libano. Le

¹² Sulla costruzione della barriera a Ghajar e le tende di Hezbollah si veda B. Mroue, "Moves at a small border village hike Israel-Hezbollah tensions at a time of regional jitters", *Associated Press*, 14 luglio 2023. Sul contesto della disputa attorno alle fattorie di Sheba'a si veda A. Kaufman, "Who Owns the Shebaa Farms? Chronicle of a Territorial Dispute", *Middle East Journal* vol. 56, n. 4, 2002, pp. 576-95.

¹³ "Israel 'will return Lebanon to the Stone Age' if Hezbollah starts a war", *Al-Jazeera*, 9 agosto 2023.

¹⁴ Sul contesto dell'accordo e la sua rilevanza si veda M. Serra, "Israele-Libano: un accordo storico", *ISPI Commentary*, 28 ottobre 2022.

¹⁵ "Hezbollah leader Hassan Nasrallah slams amendment in UNIFIL peacekeepers' mandate", *The New Arab*, 17 settembre 2022.

settimane che hanno preceduto il rinnovo del mandato della missione dell'Unifil, avvenuto a fine agosto, hanno visto un inasprimento della retorica di Nasrallah così come un particolare attivismo sul tema da parte del governo libanese che però non sono bastati per modificare il testo della risoluzione approvato del Consiglio di sicurezza¹⁶.

Continuano a essere numerosi gli attori regionali e internazionali attivi nella partita libanese. A metà luglio si è tenuta a Doha la seconda riunione del Gruppo dei cinque – tavolo formato da Arabia Saudita, Egitto, Francia, Qatar e Stati Uniti – che si pone l'obiettivo di facilitare la risoluzione della crisi politica che il Libano sta tuttora affrontando. Quest'ultimo incontro sembra però non aver portato ad alcun risultato significativo, data anche la percezione che alcuni attori politici libanesi sembrano avere dell'azione francese, ritenuta troppo sbilanciata. Negli ultimi mesi, infatti, Parigi ha sostenuto la candidatura di Suleiman Frangieh, ritenendo che la sua elezione – in cambio di un primo ministro più vicino all'opposizione – sia la soluzione più pragmatica all'attuale stallo. Tale posizione – nonché la scelta di ospitare Frangieh a Parigi a marzo – è però stata fortemente criticata dall'opposizione libanese. Ciò nonostante, l'Eliseo sembra intenzionato a continuare a giocare un ruolo di rilievo nella partita libanese, come ben dimostrato dalla decisione di nominare a giugno l'ex ministro degli Esteri Jean-Yves Le Drian come inviato speciale per il Libano.

Gli Stati Uniti continuano a perseguire una particolare politica nei confronti del Libano. Se da una parte viene posta attenzione alla necessità di garantire il funzionamento dello stato libanese almeno nelle sue componenti centrali, come l'esercito, dall'altro Washington continua la sua azione di pressione nei confronti della classe politica libanese e di Hezbollah. Tale pressione viene per lo più esercitata tramite l'utilizzo di meccanismi sanzionatori. Se già nel 2020 Gebran Bassil era caduto vittima delle sanzioni americane, più recentemente a farne le spese è stato anche l'ex presidente della Banca centrale Riad Salameh, accusato come Bassil di corruzione. Altre sanzioni sono state invece imposte contro figure coinvolte nel traffico della sostanza stupefacente captagon e contro l'associazione *Green Without Borders*, accusata di essere una copertura ambientalista usata da Hezbollah per operare nelle aree adiacenti alla Blue Line.

Quanto alle monarchie del Golfo, l'ultimo periodo sembra essere caratterizzato da un maggiore coinvolgimento del Qatar e dalla conferma del minore interesse da parte saudita verso il Libano. Dal punto di vista politico, l'interesse di Doha si manifesta in un certo attivismo diplomatico; oltre alla partecipazione del paese nel Gruppo dei cinque, varie delegazioni qatarine si sono recate in Libano negli scorsi mesi, mentre alcune personalità politiche libanesi, tra cui il generale Joseph Aoun, hanno visitato il Qatar nell'ultimo anno. L'attività politico-diplomatica corrisponde anche a un simile coinvolgimento sul piano degli investimenti. In questo senso è particolarmente significativo il recente ingresso di Qatar Energy nel consorzio formato da Eni e Total per l'esplorazione di idrocarburi nelle acque territoriali libanesi¹⁷. All'espansione del ruolo del Qatar in Libano si accompagna un percepito disimpegno saudita nel paese. I rapporti non sembrano essersi ripresi del tutto dalla crisi diplomatica del 2021-22. La possibilità di un ulteriore deterioramento della situazione di sicurezza nel paese ha inoltre spinto le autorità saudite a chiedere ai propri cittadini a inizio agosto di lasciare il Libano, una linea seguita anche dal Bahrein.

¹⁶ “UN renews Lebanon peacekeeping mission after dispute over troop movement” *France24*, 31 agosto 2023.

¹⁷ Lo scorso gennaio Qatar Energy ha infatti acquisito dalla russa Novatek una quota del 30% del consorzio.

LIBIA

VECCHIE RIVALITÀ E RISCHIO DI NUOVA INSTABILITÀ

Federico Manfredi Firmian

Il fragile equilibrio di poteri in Libia è nuovamente a rischio¹. Politici e uomini forti continuano a competere per potere e fonti di reddito e un nuovo inasprimento delle rivalità è evidente sia nei rapporti tra le autorità dell'est e dell'ovest sia nel frammentato campo occidentale. In un'estate caratterizzata da una concorrenza spesso spietata tra le figure più in vista della scena politica e militare, a Tripoli sono scoppiati violenti scontri armati tra milizie rivali e decine di persone sono rimaste uccise.

Il dialogo tra l'Alto Consiglio di Stato e la Camera dei Rappresentanti per l'organizzazione di elezioni presidenziali e parlamentari non ha fatto progressi, in parte perché i politici libici hanno un interesse a posticipare il voto. Continua nel frattempo il braccio di ferro tra il generale Khalifa Haftar e il primo ministro Abdul Hamid Dbeibah per gli introiti petroliferi. Il generale ha recentemente minacciato una nuova azione militare contro Tripoli se la ripartizione delle entrate petrolifere non diventerà più adeguata alle sue aspettative². Il rappresentante speciale per la Libia Abdoulaye Bathily persevera nei suoi sforzi per l'organizzazione di elezioni libere e democratiche ma i poteri forti del paese lo hanno ormai marginalizzato.

Quadro interno

Nella prima settimana di agosto intensi scontri armati a Tripoli hanno provocato almeno 55 morti e oltre 100 feriti³. I combattimenti sono iniziati il 14 agosto nella periferia ovest di Tripoli, dopo che le Forze speciali di deterrenza al-Radaa hanno arrestato il colonnello Mahmoud Hamza, comandante della Brigata 444⁴. Queste sono le stesse milizie che si sono scontrate a Tripoli nel

¹ La Libia resta politicamente e territorialmente divisa tra autorità politiche rivali. Tripoli e l'ovest del paese sono sotto il controllo del Governo di unità nazionale, guidato dal primo ministro Abdul Hamid Dbeibah e affiancato dall'Alto Consiglio di Stato. L'est del paese e vaste regioni della Libia centrale e meridionale sono nominalmente sotto la guida di un governo parallelo e della Camera dei rappresentanti, la legislatura unicamerale della Libia; ma di fatto in questi territori l'uomo forte resta il generale Khalifa Haftar. Un tacito accordo tra le parti raggiunto nel luglio 2022 sulla base della ripartizione dei redditi del petrolio aveva in precedenza portato a un periodo di relativa calma e rapida crescita economica. Si veda F.M. Firmian, "Libia: recenti sviluppi e prospettive", Osservatorio di Politica Internazionale, Approfondimenti n. 197, dicembre 2022.

² P. Wintour, "Fears for Libyan oil production amid military threats", *The Guardian*, 4 luglio 2023.

³ "Libya fighting leaves 55 dead, dozens injured: medics", *Al-Jazeera*, 16 agosto 2023.

⁴ "Why did clashes break out in Tripoli?", *Al-Jazeera*, 17 agosto 2023.

mese di maggio⁵. Entrambe sono formalmente integrate nelle forze di sicurezza dell'ovest della Libia: la Brigata 444 è sotto la guida del ministero della Difesa mentre le Forze speciali di deterrenza agiscono come organo di polizia nella capitale e controllano l'aeroporto internazionale di Mitiga, l'omonima prigione e i quartieri circostanti. Dopo due giorni di scontri le Forze speciali di deterrenza hanno annunciato che la mediazione di Dbeibah ha reso possibile un accordo per il rilascio di Hamza. I combattimenti si sono così placati. Un ex inviato speciale degli Stati Uniti in Libia ritiene che Dbeibah stia utilizzando la Brigata 444 per consolidare il controllo su alcune delle infrastrutture più importanti della capitale, provocando così l'opposizione delle Forze speciali di deterrenza, che non vogliono cedere terreno a una milizia rivale⁶. In ogni caso, l'episodio è indicativo di quanto le rivalità per il potere in Libia siano fonte di crescente insicurezza. La missione di supporto delle Nazioni Unite (Onu) in Libia aveva già preso atto, nelle settimane precedenti, che rapimenti, arresti arbitrari e sparizioni di cittadini e personaggi pubblici stavano creando un "clima di paura" in Libia⁷.

La lotta per il potere tra i leader libici è inoltre evidente nei processi politici in corso: dietro pressione della comunità internazionale per l'organizzazione di elezioni presidenziali e parlamentari, i politici più in vista della scena politica libica continuano a cercare di prendere tempo per incrementare la propria influenza. Sanno di avere scarso appoggio popolare e non vogliono rischiare di perdere il potere in elezioni democratiche. La Camera dei Rappresentati basata a Tobruk, nell'est della Libia, e l'Alto Consiglio di Stato a Tripoli stavano nominalmente negoziando l'organizzazione delle elezioni da diversi mesi, spesso ostacolando più o meno apertamente il lavoro delle Nazioni Unite⁸.

Dopo l'ennesimo fallimento dei negoziati fra le due istituzioni rivali, avvenuto nel mese di giugno in Marocco, il dialogo tra il presidente della Camera dei Rappresentanti Aguila Saleh e il presidente dell'Alto Consiglio di Stato Khaled Mishri si è spostato a sorpresa verso un nuovo obiettivo: la costituzione di un nuovo governo di unità come preconditione per le elezioni⁹. In principio la missione Onu in Libia ha accolto la proposta con scetticismo: la costituzione di un nuovo governo di unità non è di certo un processo politico di facile attuazione. La proposta è apparsa come l'ennesima tattica dilatoria, oltre che un malcelato tentativo di scalzare Dbeibah dal posto di primo ministro. Nelle settimane successive Mishri e Saleh si sono mostrati sempre più critici nei confronti di Dbeibah. Poi anche Haftar ha dichiarato di sostenere la proposta di un governo *ad interim*¹⁰.

Gli eventi in Libia hanno preso un'altra piega nel mese di agosto, quando l'Alto Consiglio di Stato ha eletto un nuovo presidente, Mohammed Takala, che ha così scalzato dal potere Mishri, che

⁵ F.M. Firmian, "Libia: in un equilibrio instabile le elezioni appaiono ancora un miraggio", in *ISPI Focus Mediterraneo Allargato n. 3 n.s.*, Osservatorio di politica internazionale del Parlamento italiano, luglio 2023, p. 45.

⁶ J.M. Winer, "Despite pause in Tripoli violence, Libya's future remains at an impasse", Middle East Institute, 21 agosto 2023.

⁷ Unsmil - United Nations Support Mission In Libya, "Statement from the United Nations Support Mission in Libya", Press release, 13 luglio 2023.

⁸ Firmian (2023), p. 45.

⁹ "C. Gazzini, "Forming a Unity Government May be Libya's Best Bet for Healing Rift", International Crisis Group, 7 agosto 2023.

¹⁰ "Libya: Haftar's army supports the proposal for a new caretaker government for the elections", *Agenzia Nova*, 16 giugno 2023.

guidava questa istituzione dal 2018¹¹. L'inaspettata sconfitta di Mishri in una votazione interna all'Alto Consiglio di Stato rappresenta sul corto raggio una vittoria per Dbeibah: Mishri era diventato uno dei suoi principali detrattori nelle fila delle istituzioni dell'ovest, e con la sua uscita di scena i colloqui tra l'Alto Consiglio di Stato e la Camera dei Rappresentanti per la costituzione di un governo di unità sono sostanzialmente tornati al punto di partenza¹². Dbeibah ha forse giocato un ruolo importante dietro le quinte per estromettere Mishri dalla guida dell'Alto Consiglio di Stato: secondo indiscrezioni avrebbe utilizzato soldi pubblici per promuovere candidati rivali¹³. Va comunque sottolineato che Takala non è un suo uomo: in passato, infatti, Takala aveva prestato il suo supporto a un altro acerrimo rivale dell'attuale primo ministro¹⁴.

Il cambio di presidenza dell'Alto Consiglio di Stato richiede in ogni caso un periodo di assestamento prima della ripresa dei negoziati con la Camera dei Rappresentanti. La prospettiva di elezioni nel 2023 è così definitivamente sfumata. Anche la costituzione di un nuovo governo di unità appare difficile sul corto raggio. In questo contesto, la posizione di Saleh a Tobruk non sembra più sicura come in passato: ci sono ormai dubbi sui rapporti fra Saleh e Haftar, nonostante il presidente della Camera dei Rappresentanti e l'uomo forte dell'est siano nominalmente alleati¹⁵. Questi sviluppi sono indicativi di quanto la scena politica libica rimanga fluida e suscettibile a rapidi capovolgimenti.

In parallelo continua il dialogo informale a porte chiuse tra Dbeibah e Haftar, che include come principali interlocutori delle due parti un nipote di Dbeibah, Ibrahim, e uno dei figli di Haftar, Saddam. Con la mediazione degli Emirati Arabi Uniti questo dialogo ha portato nel luglio 2022 a un tacito accordo sulla ripartizione dei proventi del petrolio tra le autorità dell'est e dell'ovest¹⁶ (in precedenza, Haftar aveva più volte bloccato le esportazioni di petrolio dell'est per fare pressione su Tripoli). L'accordo tra Dbeibah e Haftar ha permesso la piena ripresa delle esportazioni di idrocarburi della Libia, rendendo possibile un periodo di forte crescita economica e relativa stabilità¹⁷.

Ma recentemente Haftar ha messo in dubbio l'accordo con Tripoli, sostenendo che la ripartizione dei proventi del petrolio non è stata sufficientemente equa. Il 3 luglio il generale ha minacciato di intraprendere una nuova azione militare qualora le autorità di Tripoli non avessero provveduto a costituire un "alto comitato finanziario" per la sovrintendenza della distribuzione delle entrate petrolifere entro la fine di agosto¹⁸. Tre giorni dopo le autorità di Tripoli hanno deciso di istituire l'Alto comitato finanziario richiesto da Haftar: il nuovo organo comprende membri delle principali

¹¹ U.N. Tasci, "Mishri out, Takala in: Libya's perpetual political gridlock", *The New Arab*, 16 agosto 2023.

¹² *Ibidem*.

¹³ J.P. Aoun, "Le nouveau chef du législatif à Tripoli pourrait ne pas bénéficier du soutien total de Dbeibah", *L'Orient-Le Jour*, 8 agosto 2023.

¹⁴ Si tratta di Fathi Bashagha, uomo forte di Misrata e primo ministro del governo parallelo dell'est della Libia tra il febbraio 2022 e il maggio 2023. Durante questo periodo Bashagha ha cercato più volte di entrare a Tripoli con la forza per estromettere Dbeibah e prendere la guida della Libia ma è stato sconfitto.

¹⁵ U.N. Tasci (2023).

¹⁶ H. Saleh, "Libya's new oil chief promises to lift blockades", *Financial Times*, 14 luglio 2022; C. Stephen, "Libyan PM makes alliance with ex-enemy to cement ceasefire", *The Guardian*, 18 luglio 2022; T. Wilson, "Libyan state oil chief stresses support across divided country", *Financial Times*, 26 marzo 2023.

¹⁷ C. Schaer e I. Alatrash, "Can oil money and fancy shopping malls finally unite Libya?", *Deutsche Welle*, 25 maggio 2023.

¹⁸ P. Wintour, "Fears for Libyan oil production amid military threats", *The Guardian*, 4 luglio 2023.

istituzioni libiche, fra cui la Camera dei Rappresentanti, l'Alto Consiglio di Stato e il governo di Tripoli¹⁹. Sia Haftar sia Dbeibah hanno ottenuto la nomina di loro uomini di fiducia.

Le tensioni, tuttavia, non si sono attenuate. L'11 luglio il rapimento di un ex ministro delle Finanze dopo il suo arrivo all'aeroporto internazionale di Tripoli ha provocato manifestazioni di protesta in due dei principali giacimenti petroliferi della Libia, Sharara ed El-Feel, entrambi sotto il controllo di forze di Haftar. L'ex ministro Faraj Bumatari è uno dei possibili candidati alla presidenza della Banca centrale: il suo sequestro e la conseguente chiusura dei giacimenti sembrano essere legati a dissidi sulla possibile nomina di un nuovo presidente della Banca centrale²⁰. In ogni caso, il rilascio di Bumatari il 16 luglio ha portato a una ripresa delle operazioni nei giacimenti petroliferi di Sharara ed El Feel.

In un altro importante sviluppo, Haftar ha nominato suo figlio Saddam a capo di una nuova potente divisione dell'Esercito nazionale libico, costituito dall'unione di alcuni dei principali distaccamenti militari preesistenti²¹. La mossa ha ulteriormente consolidato il potere della famiglia Haftar nell'est della Libia.

Contestualmente, la Banca centrale libica ha annunciato di essersi riunificata dopo quasi un decennio di divisione²². Era dal 2014 che le autorità dell'est della Libia utilizzavano una Banca centrale parallela con sede a Bengasi. Le autorità rivali dell'est e dell'ovest della Libia hanno approvato la riunificazione delle due filiali, che è giunta dopo un processo durato 19 mesi, sotto la supervisione della società di contabilità Deloitte²³. La Banca centrale di Tripoli ha mantenuto negli anni la responsabilità per la distribuzione delle entrate petrolifere tra le diverse istituzioni statali. La riunificazione con la filiale di Bengasi suggerisce un allentamento del braccio di ferro tra Dbeibah e Haftar.

Anche se la riunificazione della Banca centrale rappresenta uno sviluppo apparentemente positivo, il dialogo fra Dbeibah e Haftar ha chiari limiti: se i due leader hanno dimostrato più volte di potersi mettere d'accordo su decisioni istituzionali volte a facilitare la ripartizione dei proventi del petrolio è comunque improbabile che riescano a raggiungere un compromesso per formare un governo di unità con un ruolo per entrambi. È inoltre evidente che Haftar sarebbe pronto a far cadere il governo di Dbeibah qualora le circostanze lo rendessero possibile. Nei prossimi mesi sono quindi probabili altri importanti cambiamenti sulla scena politica libica, nel contesto di rivalità e trattative per un nuovo governo *ad interim* e in vista di possibili (anche se improbabili) elezioni.

Mentre i leader libici si contendono il controllo delle istituzioni, i traffici illeciti e gli abusi contro migranti e richiedenti asilo si stanno aggravando. Un recente rapporto sulle economie illecite in Libia ha stabilito che l'Esercito nazionale libico di Haftar è sempre più coinvolto in traffici di

¹⁹ Unsmil - United Nations Support Mission In Libya, "Statement from the United Nations Support Mission in Libya", Press release, 13 luglio 2023.

²⁰ "Oilfields partially resume after ex-official released in Libya", *Al-Jazeera*, 16 luglio 2023.

²¹ "Libya's Khalifa Haftar names son as the head of new 'Security Units' of Libyan National Army", *The New Arab*, 13 luglio 2023.

²² "Libya's central bank reunifies after almost a decade", *Reuters*, 20 agosto 2023.

²³ "Libya's central bank announces reunification after nearly a decade of division due to civil war", *Associated Press*, 21 agosto 2023.

carburante, droga ed esseri umani²⁴. Nell'ovest della Libia, invece, il controllo dei traffici illeciti è frammentato tra diversi gruppi armati rivali, che hanno acquisito monopoli semi-stabili in diversi settori; alcuni dei loro leader hanno ottenuto posizioni di rilievo nelle istituzioni libiche, come nel caso del ministro degli Interni Emad al-Trabelsi²⁵. Un'inchiesta congiunta di *Der Spiegel* ed *El País* ha poi rivelato il ruolo delle forze di Haftar nel naufragio di Pylos, in Grecia, che ha provocato la morte di circa 600 persone lo scorso giugno: la brigata Tariq Ben Zeyad e l'unità degli "uomini rana" della Marina libica, in particolare, sarebbero coinvolte nel traffico di migranti e richiedenti asilo²⁶. Entrambe sono sotto il controllo di Haftar e del figlio Saddam. La brigata Tariq Ben Zeyad, già accusata ripetutamente di crimini di guerra da Amnesty International e altre organizzazioni²⁷, è fra l'altro diventata responsabile anche dell'intercettazione di migranti, dopo accordi informali tra Haftar e governi europei²⁸. Questo starebbe a indicare che la brigata Tariq Ben Zeyad guadagna due volte, sul traffico di migranti e sul controllo delle frontiere marittime.

Non da ultimo, il paese conta i danni delle piogge torrenziali che l'11 settembre hanno causato la rottura di due dighe vicino a Derna, distruggendo gran parte della città costiera, trascinando interi quartieri in mare e provocando oltre 6.000 vittime. Un bilancio che tuttavia è destinato ad aumentare, in quanto migliaia di persone risultano ancora disperse²⁹.

Relazioni esterne

Il giorno prima dell'incidente aereo che ha ucciso il capo del gruppo Wagner Yevgeny Prigozhin il viceministro della Difesa russo Yunus-Bek Yevkurov è stato in Libia per incontrare Haftar. Secondo l'agenzia di stampa *Reuters*, il funzionario russo avrebbe detto al generale libico che gli uomini del gruppo Wagner sarebbero rimasti in Libia sotto un nuovo comando³⁰. L'impronta della Russia in Libia sarebbe quindi dovuta rimanere sostanzialmente invariata. Il noto analista Jalel Harchaoui (del Royal United Services Institute for Defence and Security Studies) riporta che secondo testimoni oculari il personale militare russo è indubbiamente "molto presente" nelle basi di Brak e Jufrah; e i caccia russi continuano a fare sortite in Libia³¹. È probabile quindi che la struttura militare del gruppo Wagner si adatterà alle nuove circostanze e continuerà a operare al fianco delle forze di Haftar.

²⁴ M. Herbert, R. Horsely e E. Badi, *Illicit economies and peace and security in Libya*, Global Initiative Against Transnational Organized Crime, UN Security Council Illicit Economies Watch 2023 Series, luglio 2023.

²⁵ *Ibidem*.

²⁶ M. al-Najjar S. Creta, M. Kalisch, F. Keßler, S. Lüdke e L. Verschwele, "Khalifa Haftar and His Role in The Deadly Shipwreck Off Greece", *Der Spiegel*, 21 luglio 2023; L. Hierro, "Smuggling ring behind Mediterranean migrant shipwreck has close ties to Libyan warlord", *El País*, 21 luglio 2023.

²⁷ Amnesty International, "Libya: Hold commanders of Tariq Ben Zeyad armed group accountable for 'catalogue of horrors'", 19 dicembre 2022. Libya Crimes Watch, "Harrowing accounts of torture, rape, and ill-treatment inside Al-Kweifya prison", 19 aprile 2023.

²⁸ F. Marsi, P. Shankar e Sanad Verification Unit, "The Libyan militia illegally towing back vulnerable refugees", *Al-Jazeera*, 11 agosto 2023.

²⁹ L. Alsaafin e U. Jamal, "Libya floods: up to 6,000 dead, thousands missing in stricken Derna", *Al-Jazeera*, 13 settembre 2023.

³⁰ "What happens to the Wagner Group after Yevgeny Prigozhin plane crash?", *Reuters*, 25 agosto 2023.

³¹ J. Harchaoui, (@JMjalel_H, Twitter) "Despite the mutiny back home, Russia's footprint in Libya has remained largely unchanged", 6 luglio 2023.

Il Cremlino ha importanti interessi politici ed economici in Libia. La posizione strategica del paese nordafricano offre alla Russia la possibilità di mantenere una presenza militare sul fianco sud della Nato e di operare basi per l'appoggio logistico delle operazioni dei mercenari russi in Mali, Burkina Faso, Ciad, Repubblica Centrafricana e Sudan. Haftar inoltre paga il supporto militare della Russia in dollari: per il Cremlino è un affare molto lucrativo che permette di aggirare le sanzioni internazionali³². Gli Emirati Arabi Uniti, che in passato avevano fornito finanziamenti e altre forme di sostegno a Wagner in Libia³³, continuano a essere un importante centro economico e finanziario per il riciclaggio di denaro, oro e diamanti ottenuti dai mercenari russi in Africa³⁴.

Gli Stati Uniti, d'altra parte, continuano a dimostrare scarso interesse per la Libia. La minaccia del terrorismo internazionale resta "ridotta e contenuta"³⁵ e l'amministrazione Biden non intende essere coinvolta nella mediazione del processo politico. L'ambasciatrice degli Stati Uniti alle Nazioni Unite, Linda Thomas-Greenfield, ha recentemente reiterato l'importanza di organizzare elezioni democratiche. Ha poi aggiunto che "a tal fine, siamo aperti a sostenere la costituzione di un governo tecnocratico *ad interim* il cui unico scopo sarebbe quello di portare il paese verso elezioni libere ed eque"³⁶. La posizione suggerisce che Washington sarebbe favorevole alla sostituzione di Dbeibah in un nuovo governo a Tripoli.

Nonostante ciò, Dbeibah mantiene ancora il sostegno della Turchia. Dopo la rielezione di Recep Tayyip Erdoğan lo scorso maggio, la Turchia ha adottato diverse misure che indicano una volontà di consolidare ed espandere i rapporti con Tripoli³⁷. Al tempo stesso, Erdoğan sembra interessato a promuovere la riconciliazione con le autorità dell'est della Libia, dove la Turchia sta sviluppando interessi commerciali³⁸. Questa politica va di pari passo con il riavvicinamento della Turchia a Emirati Arabi Uniti ed Egitto. Anche il Cairo e Abu Dhabi, che nel 2019 avevano appoggiato militarmente il tentativo di Haftar di prendere Tripoli con la forza, mantengono oggi buoni rapporti con il Governo di unità nazionale di Dbeibah. Le politiche estere degli Emirati Arabi Uniti, dell'Egitto e della Turchia sulla Libia sono ancora lontane dall'essere allineate ma le tensioni internazionali tra i diversi attori si sono notevolmente ridotte rispetto ad alcuni anni fa.

La notizia di un incontro avvenuto a Roma fra il ministro degli Esteri del governo di Tripoli, Najla Mangoush, e la sua controparte israeliana, Eli Cohen, ha causato scalpore e rabbia in Libia. Dbeibah ha prontamente sospeso Mangoush. La Libia non riconosce lo stato di Israele e il supporto per la causa palestinese è largamente diffuso nella società libica.

³² J. Burke, "It is like a virus that spreads': business as usual for Wagner Group's extensive Africa network", *The Guardian*, 6 luglio 2023.

³³ A. Mackinnon, "Pentagon says UAE possibly funding Russia's shadowy mercenaries in Libya", *Foreign Policy*, 4 novembre 2020.

³⁴ U.S. Department of the Treasury, "Treasury sanctions illicit gold companies funding Wagner forces and Wagner Group facilitator", 27 giugno 2023; C. Faulkner, R. Parens e M. Plichta, "The West needs to prepare for the 'next Wagner' in Africa", *World Politics Review*, 20 luglio 2023.

³⁵ Congressional Research Service, "Libia and U.S. policy", 19 luglio 2023.

³⁶ United State Mission to the United Nations, "Remarks by Ambassador Linda Thomas-Greenfield at a UN Security Council Briefing on Libya", 22 agosto 2023.

³⁷ F. Polat, "Türkiye-Libya Relations: A Post-Election Assessment", Carnegie Endowment for International Peace, 13 luglio 2023.

³⁸ *Ibidem*.

La guerra in Sudan e l'instabilità che è seguita al colpo di stato in Niger costituiscono un'altra minaccia alla stabilità della Libia, secondo le Nazioni Unite³⁹. Anche gli eventi in Ciad incombono sulla Libia: il gruppo ribelle noto come Fronte ciadiano per il cambiamento e la concordia (*Front pour l'alternance et la concorde au Tchad*, Fact) ha annunciato la fine del cessate il fuoco nel mese di agosto, facendo così ripartire gli scontri armati fra l'esercito del Ciad e i ribelli lungo la frontiera libica. L'Esercito nazionale libico di Haftar ha annunciato di avere condotto raid aerei contro i ribelli ciadiani nel sud della Libia, e “non permetterà più che gruppi armati o fazioni utilizzino il territorio libico per lanciare attacchi contro paesi vicini”, ha detto un portavoce⁴⁰. Ma nelle vaste regioni desertiche e scarsamente popolate del sud della Libia permane un grande vuoto di potere.

³⁹ United Nations Support Mission In Libya (Unsmil) -, “SRSG Abdoulaye Bathily’s Remarks to the Security Council Meeting on Libya”, 22 agosto 2023.

⁴⁰ “Libya’s LNA launches operations against Chad rebels along border”, *Al-Jazeera*, 25 agosto 2023.

MAROCCO

L'IMPATTO DEL SISMA E L'OMBRA LUNGA DELLE CRISI GLOBALI

Aldo Liga

Il violento terremoto che lo scorso 8 settembre ha devastato la regione di Marrakesh e la provincia di Al Haouz, provocando migliaia di vittime e ingenti danni infrastrutturali, rischia di peggiorare ulteriormente un quadro socioeconomico già deteriorato. Se sul quadro interno si proiettano le ombre e le incertezze delle crisi globali degli ultimi anni, sul piano esterno i tradizionali assi della diplomazia del paese si intersecano con le incertezze geopolitiche di un mondo che tende sempre più alla multipolarità.

Quadro interno

Il sisma dello scorso 8 settembre ha provocato morte e devastazione: dopo quattro giorni, il bilancio provvisorio aveva superato le 2900 vittime. Si tratta del terremoto più letale degli ultimi sessant'anni. L'evento ha colpito principalmente l'area di Marrakech, Agadir ed Essaouira, la principale destinazione turistica del paese, e la regione montuosa dell'Alto Atlantide: a essere stati colpiti sono quindi al contempo il cuore turistico ma anche una delle regioni più povere dell'intero paese. Il governo ha reagito lanciando un fondo speciale per la gestione degli effetti del terremoto e un programma di indennizzi, ma gli effetti di breve-medio periodo rischiano di peggiorare una congiuntura socioeconomica interna già deteriorata. Sul paese, infatti, si proiettano le incertezze scaturite dal sovrapporsi di diverse crisi, dalle ripercussioni geopolitiche ed economiche del conflitto in Ucraina alle conseguenze del cambiamento climatico. Quest'ultimo che ha provocato nel paese forti ondate di calore e siccità si è imposto come una delle cause principali di "volatilità macroeconomica"¹.

Anche per questo motivo il discorso pronunciato da re Mohammed VI – che quest'anno celebrava il ventiquattresimo anno del suo regno – in occasione della Festa del trono, alla fine di luglio, si era concentrato soprattutto sui concetti di "serietà" e "dedizione" a servizio della patria, evocati come "impalcature" per le riforme e come "motori" per affrontare le sfide presenti e i progetti di sviluppo futuri, per rafforzare la fiducia del paese e rilanciare l'economia nazionale².

La contrazione del Pil reale dal 7,9% del 2021 all'1,2% del 2022 e l'inflazione (che nonostante una dinamica di decelerazione ha comunque raggiunto un incremento del 7,1% nel secondo trimestre del 2023 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente), in particolare l'aumento dei prezzi di *commodities* quali grano e petrolio (e il conseguente impatto in termini di spesa pubblica, poiché si

¹ World Bank, "Resilience to Water Scarcity and Commodity Price Shocks are Critical for Moroccan Economic Growth and Stability", Press release, 20 luglio 2022.

² "Fête du Trône : Voici le discours intégral de S.M. Le Roi Mohammed VI", *Le Matin*, 29 luglio 2023.

tratta di beni sussidiati dallo stato), concorrono a questo clima di incertezza. Fra il 2021 e il 2022 il deficit della bilancia commerciale è passato da 199,2 a 308,8 miliardi di dirham (pari a circa 28 miliardi di euro). Su questo sfondo, inoltre, il tasso di disoccupazione ha raggiunto nel primo trimestre dell'anno la percentuale del 12,9%, la più alta dai primi anni Duemila³. Lo scorso ottobre una nota dell'*Haut Commissariat au Plan*, l'ente di statistica ufficiale, rivelava che gli effetti della crisi sanitaria e l'alto tasso di inflazione hanno contribuito ad accrescere il numero di persone povere o vulnerabili di 3,2 milioni, agli stessi livelli del 2014⁴.

Negli ultimi mesi il governo guidato da Aziz Akhannouch si è quindi concentrato sul prosieguo di molte delle riforme, annunciate dal re negli ultimi anni, volte a modernizzare l'economia e rafforzare lo stato sociale. A questo riguardo continua il processo di ampliamento dei programmi di protezione sociale, lanciati a seguito della pandemia, che prevedono il progressivo allargamento della platea di beneficiari e dei settori produttivi coinvolti nonché la tipologia di allocazioni possibili. Questo processo ha recentemente ricevuto un supporto aggiuntivo da parte della Banca mondiale pari a 350 milioni di dollari.

L'esecutivo si è poi focalizzato sugli interventi nei settori alimentare ed energetico che nel corso dell'ultimo anno, a causa della dinamica inflattiva, avevano destato maggiori preoccupazioni, soprattutto visto l'alto impatto sul costo della vita e le proteste organizzate a più riprese nelle principali città del paese. A causa delle scarse precipitazioni la raccolta cerealicola 2022-23 è stata inferiore alla media degli anni precedenti⁵. A giugno il governo ha annunciato un piano di sostegno al settore agricolo pari a circa 1 miliardo di dollari. L'inflazione alimentare, nonostante la decelerazione degli ultimi mesi (si è passati da un 20% di febbraio al 13% di giugno), ha portato esperti e rappresentanti della società civile a esprimersi a favore di un riorientamento del modello agricolo del paese (piani *Maroc vert* e *Génération Green 2020-2030*), considerato come eccessivamente sbilanciato sulla necessità di produrre per esportare più che per soddisfare la domanda interna⁶. La crisi idrica ha inoltre spinto il governo a incrementare il budget per il Programma nazionale per l'approvvigionamento di acqua potabile e per l'irrigazione, accelerare il rinnovamento infrastrutturale (con il lancio del cantiere delle "autostrade dell'acqua", una serie di interconnessioni fra bacini idrici che dovrebbe compensare i momenti di maggiore penuria idrica) e promuovere accordi con partner esteri⁷.

Per quanto riguarda il settore energetico, invece, sembra essersi ormai definitivamente cristallizzata la decisione dell'Algeria di mantenere chiuso il gasdotto Maghreb-Europe, che fino all'autunno 2021 trasportava il gas del paese nordafricano in Spagna attraversando il Marocco. Anche di fronte ai numerosi ritardi nella progettazione di nuove infrastrutture di rigassificazione nel paese⁸, lo scorso luglio il gruppo marocchino Onee (*Office national de l'électricité et de l'eau potable*) ha firmato un accordo con il gruppo britannico Shell per la fornitura annuale di mezzo miliardo di metri cubi di

³ M. Michbal, "Chiffres record du chômage: le décryptage d'Ahmed Lahlimi", *Médias* 24, 7 maggio 2023.

⁴ Haut-Commissariat au Plan, "Evolution des inégalités sociales dans un contexte marqué par les effets de la COVID-19 et de la hausse des prix", 13 ottobre 2022.

⁵ Fao, GIEWS - Global Information and Early Warning System, 26 luglio 2023.

⁶ "Face à une inflation historique, le modèle agricole du Maroc en question", *Le Monde*, 18 aprile 2023.

⁷ F. Serrano, "Drought puts Morocco's water infrastructure projects into overdrive", *Al-Monitor*, 27 agosto 2023.

⁸ N. Elafrite, "Inversement du GME, code gazier, exploration...Les confidences de Leila Benali", *Médias* 24, 7 giugno 2023.

gas naturale liquefatto (Gnl), accordo valido per i prossimi dodici anni⁹. Il Gnl raggiungerà il Marocco dopo essere stato rigassificato in Spagna tramite il Maghreb-Europe, utilizzato a flusso invertito dal giugno 2022.

Sul piano economico, uno dei settori che nell'ultimo anno ha fatto registrare le performance più positive è quello turistico, che era stato fortemente colpito dalla pandemia di Covid-19. Nel 2022 le entrate sono aumentate di oltre il 170% rispetto all'anno precedente, superando anche i livelli pre-pandemici. Questo dato si accompagna a quello delle rimesse della diaspora marocchina in Europa, nel Golfo e nel continente americano, aumentate del 16% nell'ultimo anno (a 110,7 miliardi di dirham), tendenza che sembra confermarsi anche per il 2023¹⁰. Nei primi sei mesi del 2023 oltre 6,5 milioni di persone hanno visitato il paese¹¹ e, secondo alcune stime precedenti al sisma sono attesi 14 milioni di visitatori entro la fine dell'anno¹².

Per quanto riguarda gli investimenti diretti esteri invece, un settore che di recente ha attirato l'attenzione degli investitori internazionali è quello dello sfruttamento dei minerali critici a servizio della transizione energetica. Lo scorso giugno, Gotion High-Tech, produttore cinese di batterie elettriche, ha annunciato un investimento di circa 6,4 miliardi di dollari per la creazione della prima *gigafactory* del continente africano. L'investimento dovrebbe contribuire alla creazione di circa 25.000 nuovi posti di lavoro nei prossimi dieci anni¹³.

Le luci, e le ombre, sul piano economico però si sono unite, almeno sulla stampa internazionale, a considerazioni più strettamente politiche circa lo stato di salute della monarchia marocchina, l'emergere di nuovi centri di potere e la loro influenza sul re e sui processi decisionali del paese¹⁴. Altre occasioni di speculazione sulle dinamiche interne al palazzo, sono state fornite dalle ripetute assenze dal paese del re, che nel 2022 avrebbe passato circa 200 giorni all'estero, con lunghi soggiorni in Francia e Gabon. Nonostante negli ultimi mesi il re abbia sempre risieduto in modo stabile in Marocco, tanto da far parlare di un suo vero e proprio ritorno sulla scena politica interna¹⁵, la riduzione degli impegni pubblici e le ripetute assenze a incontri ufficiali, soprattutto nell'ambito delle visite di leader internazionali (che hanno quindi incontrato esponenti del governo), hanno sollevato interrogativi sulla governabilità e la stabilità del paese fra i principali osservatori della vita politica marocchina¹⁶.

Relazioni esterne

Questi interrogativi sulle dinamiche interne alla monarchia e su un eventuale impatto sulla governabilità del paese si riflettono anche sul piano esterno. Il re ha annullato all'ultimo momento

⁹ A. Eljechimi, "Shell to supply Morocco with LNG in 12-year deal", *Reuters*, 14 luglio 2023.

¹⁰ M. Hajbi, "Pourquoi le Maroc peut remercier sa diaspora et le tourisme", *Jeune Afrique*, 20 agosto 2023.

¹¹ M. Bensalmia, "Le tourisme marocain brille au premier semestre 2023", *Maroc Diplomatique*, 5 agosto 2023.

¹² S. El Ouardighi, "Le Maroc espère atteindre 14 millions de touristes et 110 MMDH de recettes en 2023", *Médias 24*, 3 agosto 2023.

¹³ A. Irwin-Hunt, "Gotion explores Africa's first gigafactory in Morocco", *FDI Intelligence*, 9 Giugno 2023.

¹⁴ A. El Hamamouchi, "Morocco: A Brewing Crisis of Governance", Sada, Carnegie Endowment for International Peace, 11 luglio 2023; N. Pelham, "The mystery of Morocco's missing king", 1843 Magazine, *The Economist*, 14 aprile 2023.

¹⁵ H. Saleh "Morocco's elite relieved as absentee monarch returns to base", *Financial Times*, 19 agosto 2023.

¹⁶ I. Cembrero, "El 'dolce far niente' de Mohamed VI en su 60 cumpleaños al borde del Mediterráneo", *El Confidencial*, 21 agosto 2023.

l'incontro con il presidente spagnolo Pedro Sanchez previsto nel corso della dodicesima riunione di alto livello, tenutasi a Rabat ai primi di febbraio, la prima a essere organizzata dopo la crisi diplomatica del 2021¹⁷. La riconciliazione fra Madrid e Rabat era stata avviata nell'aprile 2022, dopo che nel mese precedente la Spagna aveva messo fine alla sua tradizionale equidistanza in merito alla questione del Sahara occidentale¹⁸, riconoscendo il piano di autonomia per la regione presentato dal Marocco nel 2007 come la proposta "più seria, realista e credibile" per la risoluzione del conflitto¹⁹. La *Reunión de Alto Nivel* ha fornito inoltre l'occasione per firmare una ventina di accordi settoriali, principalmente economici, e per annunciare un meccanismo di monitoraggio dell'implementazione dei sedici obiettivi della *roadmap* definita l'anno precedente per sancire il rilancio di una "nuova tappa della relazione bilaterale"²⁰.

Su molti dei sedici obiettivi concordati (che riguardano questioni diverse, dal Sahara occidentale alle connessioni marittime e commerciali nonché alla cooperazione energetica e industriale) non si sono però ancora registrati significativi passi in avanti²¹, tranne in materia di cooperazione in ambito migratorio: nei primi sette mesi dell'anno quella occidentale è stata infatti l'unica rotta nel Mediterraneo in cui vi è stato un decremento percentuale del numero degli arrivi²². L'annunciata riapertura della dogana commerciale di Melilla e l'apertura di una nuova a Ceuta, che implicherebbero un tacito riconoscimento della sovranità spagnola sulle due *enclaves* da parte di Rabat, invece non si sono ancora concretizzate, nonostante la realizzazione di tre test di prova su alcune categorie di prodotti. Negli ultimi mesi è emerso un certo malessere da parte della Spagna per le procrastinazioni da parte di Rabat²³.

Oggi questa irritazione va a innestarsi sul clima di incertezza scaturito dall'esito ambiguo delle elezioni spagnole dello scorso 23 luglio. Le modalità di riconciliazione con il Marocco avevano occupato grande spazio nella competizione elettorale e nei dibattiti fra il Partido Socialista Obrero Español e il Partido Popular. Interessante, a questo proposito, sarà vedere come inciderà sulla relazione fra Madrid e Rabat l'eventuale costituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta sul software Pegasus (lo spyware israeliano che secondo alcune inchieste sarebbe stato utilizzato dal Marocco per spiare leader internazionali, fra cui quelli catalani) che sembra essere stata promessa da Pedro Sanchez a Carles Puigdemont per ottenere l'appoggio del partito Junts alla

¹⁷ Scaturita dalla decisione marocchina di allentare i controlli alle frontiere della città di Ceuta (enclave spagnola in territorio marocchino), consentendo l'ingresso illegale di migliaia di persone, come segno di protesta contro la decisione spagnola di accogliere per cure mediche il leader del Fronte Polisario, Brahim Ghali.

¹⁸ Ex-colonia spagnola, territorio non autonomo per le Nazioni Unite, marocchino per Rabat, che de facto ne controlla oltre due terzi e le considera le sue "*provinces du Sud*", indipendente per Algeri, che sostiene il fronte indipendentista del popolo sahwawi, il Fronte Polisario. Nel 2022 Mohammed VI ha chiarito che "la questione del Sahara è il prisma attraverso il quale il Marocco guarda il mondo" e il criterio chiaro e semplice "attraverso cui misura la sincerità delle amicizie e l'efficacia dei partenariati". Si veda "*Sahara occidental: le roi du Maroc exhorte à un soutien sans équivoque*", *Jeune Afrique*, 21 agosto 2022.

¹⁹ F. Peregil e M. Gonzáles, "*España toma partido por Marruecos en el conflicto del Sáhara*", *El País*, 18 marzo 2022.

²⁰ Presidencia del Gobierno y el Consejo de Ministros, "*Nueva etapa del partenariado entre España y Marruecos*" *Declaración conjunta*", 7 aprile 2022.

²¹ I. Cembrero, "*Entre le Maroc et l'Algérie, les paris perdus de l'Espagne*", *Orient XXI*, 27 giugno 2023.

²² M. Martín, "*España se mantiene como el único país europeo del Mediterráneo que frena la inmigración irregular*", *El País*, 8 agosto 2023.

²³ M. Martín, "*Las cartas entre España y Rabat revelan que Marruecos lleva meses bloqueando el plan de apertura de aduanas en Ceuta y Melilla*", *El País*, 12 giugno 2023.

formazione di un nuovo governo guidato dal socialista²⁴. L'asse con Madrid appare comunque saldo, e proprio di recente è stata annunciata la candidatura congiunta di Marocco, Spagna e Portogallo a ospitare i Mondiali di calcio nel 2030. La Spagna rientra, fra l'altro, insieme a Regno Unito, Qatar ed Emirati Arabi Uniti, fra i quattro paesi da cui il Marocco ha accettato aiuti umanitari all'indomani del recente terremoto.

Se da oltre un anno le relazioni con Madrid si trovano in una fase particolarmente positiva, quelle con Parigi, per cui il piano di autonomia per il Sahara occidentale proposto dal Marocco rimane ancora “una base seria e credibile”, permangono invece tese²⁵. Negli ultimi anni malesseri fra i due paesi hanno riguardato principalmente la posizione della Francia, ritenuta ambigua dal Marocco, sul riavvicinamento (nonostante alcuni momenti di “intermittenza”) fra Parigi e Algeri, sullo scandalo Pegasus, la “crisi dei visti”²⁶ e il sostegno del gruppo del presidente Emmanuel Macron al Parlamento europeo, Renew Europe, a una risoluzione che esortava le autorità marocchine a rispettare la libertà d'espressione e dei media e che condannava i presunti tentativi di corruzione di membri della stessa istituzione europea da parte delle autorità marocchine²⁷. Su questo sfondo, la prospettiva di una visita ufficiale di Macron a Rabat, prevista per il primo trimestre dell'anno, non si è poi concretizzata, mentre il posto di ambasciatore del Marocco in Francia è vacante dal mese di gennaio²⁸.

La risoluzione del Parlamento europeo ha contribuito anche a turbare le relazioni fra il Marocco e le istituzioni europee, nonostante l'Unione europea sia il primo partner per interscambio commerciale cui si è aggiunta una rafforzata cooperazione bilaterale, con il lancio del “Partenariato verde”, a ottobre 2022. Nel 2021 una sentenza del Tribunale dell'UE aveva invalidato l'accordo sulla pesca fra UE e Marocco, firmato nel 2019, perché al momento del negoziato non era stata prevista una consultazione con il Fronte Polisario, rappresentante del popolo saharawi. In attesa della sentenza definitiva, le due parti hanno lasciato scadere a metà luglio il “protocollo di pesca” e la flotta spagnola ha dovuto pertanto abbandonare le acque marocchine²⁹.

La questione del Sahara occidentale rappresenta la principale fonte di instabilità nella regione maghrebina e il cuore delle rivalità con l'Algeria, con cui le relazioni diplomatiche sono interrotte dall'estate 2021. Nell'estate 2022 le tensioni si erano allargate anche alla Tunisia³⁰. Il re, durante il tradizionale discorso del trono, ha ribadito l'auspicio per un ritorno alla normalità nella relazione con Algeri e per la riapertura delle frontiere tra “due popoli fratelli”. Tuttavia, questi segnali di

²⁴ M. Rovira, “Claves del acuerdo por la Presidencia de la Mesa del Congreso: catalán en el Parlamento y en la UE e investigación del espionaje de Pegasus y los atentados del 17-A”, *El País*, 17 agosto 2023.

²⁵ K. Mohsen-Finan, “France-Maroc. Turbulences dans des relations très spéciales”, *Orient XXI*, 6 giugno 2023.

²⁶ Nel settembre 2021 la Francia ha deciso di ridurre del 50% il numero dei visti rilasciati ogni anno a cittadini algerini e marocchini, lamentando la scarsa collaborazione sui rimpatri delle persone migranti in situazione irregolare. La misura è stata poi ritirata a dicembre 2022.

²⁷ Interessante notare che questa risoluzione è stata rigettata soltanto da partiti di estrema destra e dalla delegazione al Parlamento UE dei socialisti spagnoli.

²⁸ Cembrero (2023).

²⁹ J.C. Sanz, “La flota pesquera se retira de Marruecos tras la sentencia europea sobre el Sáhara”, *El País*, 17 luglio 2023.

³⁰ Nell'estate 2022 la decisione del presidente tunisino Kaïs Saïed di accogliere all'aeroporto di Tunisi il leader del Fronte Polisario, Brahim Ghali, come un capo di stato aveva provocato il ritiro della partecipazione marocchina dall'ottavo summit del Ticad (Tokyo International Conference on African Development) e il richiamo dell'ambasciatore marocchino a Tunisi. A un anno di distanza la frattura non si è ancora rimarginata.

disponibilità al dialogo, spesso ribaditi nel corso di discorsi ufficiali e celebrazioni, non sempre si traducono in concreti passi di distensione. Le tensioni fra i due paesi sono state ravvivate inoltre dal riconoscimento da parte di Israele della sovranità marocchina sul Sahara occidentale, a luglio 2023³¹, come risultato della “triangolazione” operata a fine 2020, quando gli Stati Uniti avevano fatto altrettanto in cambio dell’avvio del processo di normalizzazione delle relazioni diplomatiche fra Marocco e Israele. Secondo alcuni osservatori³², l’ufficializzazione del riconoscimento israeliano si è resa necessaria anche per rilanciare il Forum del Negev, incontro fra i ministri degli Esteri di Israele, Marocco, Stati Uniti, Bahrein, Egitto ed Emirati Arabi Uniti, il cui percorso di consolidamento nel panorama dei meccanismi di cooperazione regionale aveva registrato alcuni ritardi negli ultimi mesi: la riunione che doveva tenersi a Dakhla, importante città costiera del Sahara occidentale, era stata infatti più volte rinviata a causa delle decisioni israeliane in merito alla creazione di nuovi insediamenti in Cisgiordania. Bisogna inoltre ricordare che il processo di normalizzazione con Israele non gode di particolare popolarità nel paese.

Negli ultimi anni, oltre alle relazioni con Israele, con i vicini maghrebini e con i paesi europei, la diplomazia marocchina si è proiettata tanto sulla dimensione africana quanto sulle relazioni sempre più strette con potenze emergenti del cosiddetto “Global South”. Prendendo parte alla seconda edizione del Summit Russia-Africa, tenutosi a San Pietroburgo lo scorso luglio, il primo ministro Aziz Akhannouch ha ribadito la cruciale importanza di costruire partenariati mutualmente benefici fra gli attori globali e il continente africano. Le strette relazioni con i paesi emergenti non sembrano però condurre il Marocco verso una richiesta di adesione al blocco dei Brics, al contrario di altri stati del Medio Oriente e Nord Africa (Mena). A questo proposito, il Marocco non ha preso parte ai dialoghi Brics-Africa, ospitati dal Sudafrica a fine agosto innescando, fra l’altro, una polemica con Pretoria, con cui le relazioni sono tese da anni in merito alla sovranità sul Sahara occidentale³³.

Per quanto riguarda la politica africana, nelle ultime settimane il Marocco non ha espresso alcuna posizione ufficiale di condanna a seguito del colpo di stato in Niger. Questa inclinazione alla prudenza, già registratasi in reazione a recenti simili episodi in Mali, Guinea Conakry e Burkina Faso, sembra essere motivata dalla volontà di prevenire eventuali ripercussioni sul piano diplomatico relativamente alla questione del Sahara occidentale³⁴, a salvaguardare le relazioni con la Cedeao (Comunità economica degli stati dell’Africa occidentale), cui il Marocco ha presentato domanda di adesione nel 2017, nonché a mantenere una certa prudenza nel quadrante del Sahel e dell’Africa occidentale, puntando Rabat a relazioni sempre più forti con i paesi dell’area. Anche a seguito del colpo di stato in Gabon dello scorso 30 agosto, che ha messo fine al regime di Ali Bongo con cui il re coltivava relazioni “fraterne”, Rabat si è limitata a un generico appello alla preservazione della stabilità nel paese³⁵.

³¹ N. Ben Mahfoudh e L. Imbert, “Israël reconnaît la souveraineté du Maroc sur le Sahara occidental”, *Le Monde*, 18 luglio 2023.

³² *Ibidem*.

³³ M. Arredondas, “Morocco assures that it has not applied to join BRICS”, *Atalayar*, 19 agosto 2023.

³⁴ S. Khabbachi, “Coup d’État au Niger : le Maroc ou la diplomatie du silence”, *Jeune Afrique*, 15 agosto 2023.

³⁵ “Situation au Gabon : le Maroc souligne l’importance de préserver la stabilité”, *Le Matin*, 30 agosto 2023.

Gli accordi di pesca tra ISPI Unione europea e Marocco

8 ottobre 2018	Proposta di nuovo accordo di pesca tra Unione europea e Marocco che include le acque adiacenti le coste del Sahara occidentale.
18 luglio 2019	Entrata in vigore del nuovo accordo di pesca tra Unione europea e Marocco; fondi accordati per 208 milioni di euro in quattro anni.
29 settembre 2021	La Corte di giustizia dell'Unione europea stabilisce che l'accordo non rispetta il processo di autodeterminazione del Sahara occidentale ed è perciò illegittimo, ma rimane in vigore fino alla sua scadenza.
14 dicembre 2021	Appello della Commissione europea alla Corte di giustizia dell'Ue per modificare la sentenza precedente. Anche altri paesi membri fanno ricorso in appello.
17 luglio 2023	Scadenza dell'accordo di pesca dopo quattro anni; i negoziati per un suo rinnovo non sono ancora cominciati.

Fonte: Unione europea, Al-Monitor

SIRIA

NUOVE PROTESTE IN UNA CRISI SENZA FINE

Matteo Colombo, Mauro Primavera

La decisione di reintegrare la Siria nella Lega araba e gli incontri tra i rappresentanti dei governi di Ankara e Damasco non sembrano avere avuto un impatto sostanziale sulla situazione politica, economica e umanitaria della Siria. Sul fronte politico, le dinamiche rimangono stabili poiché i paesi che hanno influenza sulle forze di opposizione come la Turchia, la Giordania e gli Stati Uniti, continuano a ostacolare i tentativi del governo siriano di ristabilire il controllo dell'intero territorio nazionale. Anche l'economia siriana rimane estremamente fragile, poiché il paese è essenzialmente privo di un settore privato, industriale e commerciale a causa di dodici anni di conflitto. Nel frattempo, la lira continua a svalutarsi rispetto al dollaro, aumentando il prezzo dei beni essenziali. Attualmente, l'economia si basa principalmente sull'agricoltura di sussistenza, sull'estrazione di materie prime e, in misura sempre maggiore, sul traffico di droga. Inoltre, gli investimenti esteri che potrebbero favorire lo sviluppo rimangono ancora molto bassi. Nonostante la normalizzazione delle relazioni diplomatiche con i paesi arabi, gli investitori stranieri legati ai governi dei paesi del Golfo mantengono un notevole grado di scetticismo riguardo alle prospettive di investimento nel paese. In questa continua situazione di instabilità, è molto difficile considerare il ritorno dei rifugiati siriani in patria, nonostante gli sforzi intrapresi dai governi della regione per incentivare la loro partenza. A partire dalla metà di agosto sono riemerse nel sud del paese diverse proteste che mettono il regime siriano di fronte a una nuova sfida.

Il quadro interno

Il regime siriano, grazie al ripristino delle relazioni con diversi stati arabi, cerca di accreditarsi come unico attore in grado di garantire la stabilità del paese. In realtà, la sopravvivenza dell'establishment di Damasco, che fatica a svolgere le sue funzioni nei territori che controlla, dipende in larga misura da tre fattori di natura esogena: il proseguimento dello stallo militare con i curdi e le opposizioni islamiste garantito dai colloqui di Astana; il percorso negoziale informale avviato con la Turchia; e l'appoggio politico, diplomatico, economico e militare fornito dai paesi alleati di Damasco.

Nonostante le misure adottate dal governo, la situazione socioeconomica si è ulteriormente aggravata negli ultimi mesi. Il processo di normalizzazione non ha ancora influito sull'economia nazionale, già gravemente compromessa dalle devastazioni belliche e ancora controllata dagli oligarchi del regime e da attori esteri. Il dato più preoccupante riguarda il collasso della valuta nazionale, la lira siriana, che negli ultimi quattro mesi ha perso circa il 90% del suo valore: stando al tasso di cambio ufficiale registrato il 15 agosto 2023, un dollaro equivaleva a circa 15.500 lire (a

fine aprile il rapporto era di 1 a 7.500, mentre nel 2011, prima della guerra civile, era di 1 a 47)³⁶. Un dato parzialmente positivo viene dal comparto agricolo e ortofrutticolo: secondo l'agenzia governativa Sana, a Palmira il raccolto del grano ammonta a 11.542 tonnellate, quello di orzo a 23; a Daraa il consiglio direttivo agricolo locale ha stimato la produzione di fichi, pistacchi e noci a 194 tonnellate³⁷. Questo quadro favorevole ha spinto le autorità a ipotizzare una riduzione delle importazioni di grano del 50% rispetto al 2022³⁸. Tuttavia, il settore agricolo mostra ancora gravi carenze a causa dei danni alle aziende e ai campi subiti nel corso della guerra civile, a cui si aggiunge la cronica scarsità di risorse idriche. Il cambiamento climatico costituisce inoltre una grave minaccia alla sicurezza alimentare del paese: tra la fine di giugno e la prima metà di agosto un'intensa e anomala ondata di calore ha innalzato le temperature di otto gradi sopra la media stagionale. Il clima arido e secco ha generato vasti incendi che hanno devastato le aree boschive delle montagne costiere, la *Jibal 'Alanyin*, e i campi agricoli della campagna di Massyaf, nella parte occidentale del governatorato di Hama. Il livello delle acque dell'Eufrate è sceso notevolmente, causando la formazione di acquitrini e paludi insalubri: nella zona di Deir el-Zor i ristagni di acqua inquinata hanno portato alla diffusione di numerose infezioni e malattie, tra cui meningite, colera e leishmaniosi³⁹.

La profonda e duratura crisi economica ha costretto il governo a adottare nuove misure con l'obiettivo di ridurre le spese dell'erario. Gran parte dei sussidi è stata ridotta o annullata e il prezzo della benzina è aumentato del 167%, passando da 3.000 a 8.000 lire siriane al litro. Il presidente siriano Bashar al-Assad ha raddoppiato i salari dei dipendenti statali come misura palliativa, ma il tasso di inflazione è così elevato da rendere nullo l'aumento degli stipendi⁴⁰.

La riduzione dei sussidi, il crollo della valuta e il continuo peggioramento delle condizioni di vita della popolazione siriana hanno dato luogo nella seconda metà di agosto a imponenti proteste nella provincia meridionale di Sweida. Il territorio, abitato dalla minoranza drusa, era già stato in passato teatro di numerose insurrezioni, atti di violenza e guerriglia urbana: i dimostranti hanno dato fuoco a copertoni, interrotto la circolazione del traffico sull'autostrada che collega Sweida alla capitale e intonato cori antigovernativi⁴¹. La depressione dell'economia locale e la fragilità delle forze di sicurezza hanno creato inoltre le condizioni perché la regione diventasse snodo internazionale del traffico di sostanze stupefacenti come il captagon.

Sul fronte islamista, Tahrir al-Sham, erede di Jabhat al-Nusra e forza egemone del governatorato di Idlib, sta attraversando una lunga crisi interna. Il 17 agosto il leader Muhammad al-Jawlani ha ordinato l'arresto di uno dei più importanti membri del gruppo, Abu Maria al-Qahtani, eponimo di Muyassar ibn 'Ali al-Juburi, con l'accusa di uso improprio dei mezzi di comunicazione e di collaborazionismo con l'intelligence statunitense. Secondo alcune ricostruzioni, la decisione

³⁶ C. Lister (@Charles_Lister, Twitter), "Yesterday, regional governments met to discuss 'progress' on #Syria since normalizing #Assad 4 months ago.", 16 agosto 2023.

³⁷ "Daraa production of pistachios, figs and walnuts estimated 194 tons", *Sana*, 14 luglio 2023.

³⁸ "Syria expects to halve wheat imports after 'very good' harvest, minister says", *Reuters*, 5 giugno 2023.

³⁹ I. al-Nasser, "Cholera, meningitis, leishmaniasis spread in Syria's Deir ez-Zor", *North Press Agency*, 21 agosto 2023.

⁴⁰ K. Chehayeb, "Syrian president doubles public sector wages as national currency spirals downwards", *Associated Press*, 16 agosto 2023.

⁴¹ A.H. Suleiman, "Anti-government protests in Syria continue for sixth day", *Al-Jazeera*, 25 agosto 2023.

sarebbe in realtà legata alla lotta interna tra al-Jawlani e al-Qahtani per il controllo di Hts e del territorio di Idlib. Al-Qahtani è considerato uno dei membri più ostili ad al-Qaida avendo condotto campagne militari contro uno dei suoi gruppi siriani, Hurras al-Din⁴².

Lo Stato islamico (IS) costituisce ancora una grave minaccia per la popolazione della Siria nordorientale (Rojava-Jazira) e per le sigle curde che amministrano il territorio, ma le sue capacità militari e organizzative sono in declino. La strategia comunicativa dell'organizzazione jihadista è stata modificata: il gruppo ha adottato una politica di "basso profilo" e ridotto il numero di rivendicazioni su operazioni militari e attentati che pure proseguono nella parte orientale del paese⁴³. Il comunicato più rilevante è stato rilasciato il 4 agosto, in cui è stata confermata la morte del leader Abu Hussein al-Husseini al-Qurashi, ucciso il 29 aprile 2023 da uomini dell'intelligence turca, e annunciata la nomina del successore Abu Hafs al-Hashimi al-Qurashi⁴⁴.

Oltre alle milizie salafite-jihadiste, le sigle curde – unite nella coalizione delle Forze democratiche siriane (Fds) – subiscono l'aggressione dei reparti dell'esercito turco che controlla buona parte della striscia di frontiera del Rojava. Nel mese di giugno il Rojava Information Center ha registrato il picco di attacchi di droni turchi che hanno ucciso sedici civili (32 dall'inizio dell'anno)⁴⁵. Inoltre, l'amministrazione autonoma della provincia di al-Hasakah ha accusato la Turchia di aver utilizzato l'acqua come arma strategica, chiudendo a più riprese gli impianti che riforniscono al-Hasakah, capitale dell'omonimo governatorato sotto controllo curdo.

Relazioni esterne

La prima metà del 2023 rappresenta uno spartiacque per il governo di Damasco, che ha ormai ristabilito relazioni formali con tutti i paesi arabi, dopo dodici anni di isolamento, con il reintegro della Siria nella Lega araba lo scorso maggio. Inoltre, i ministri della Difesa e degli Esteri del governo siriano hanno incontrato i loro omologhi turchi grazie alla mediazione russa, dopo anni di aperta ostilità tra i due paesi⁴⁶. Tale attivismo diplomatico, tuttavia, non ha ancora prodotto risultati militari ed economici nella direzione auspicata dal regime di Assad che ha poco da offrire ai paesi della regione in termini di collaborazione nella gestione delle aree di confine, opportunità economiche e impegno per ridurre il traffico di droga.

L'obiettivo del governo siriano di ristabilire la propria autorità sull'intero territorio nazionale passa necessariamente dalla cooperazione con altri paesi mediorientali. I paesi confinanti con la Siria devono però ottenere rassicurazioni sul fatto che il governo di Damasco sia pronto a collaborare in materia di lotta al terrorismo e al traffico di droga nonché di gestione dei flussi migratori, e abbia la capacità militare e amministrativa di gestire queste sfide, prima di dare il nulla osta a eventuali

⁴² "Syria: HTS confirms suspension of co-founder Abu Maria Al-Qahtani", *The New Arab*, 18 agosto 2023.

⁴³ H. Haid, "ISIS shows signs of division over propaganda strategy", *The Arab Weekly*, 25 luglio 2023.

⁴⁴ P. Boussel, "ISIS keeps dwindling in Syria", *GIS*, 13 giugno 2023.

⁴⁵ Rojava Information Center (@RojavaIC, Twitter), "Yesterday, a Turkish drone targeting a vehicle near Hasan Agha village, Manbij, injured a civilian, Ahmed al-Jassim (44).", 17 luglio 2023.

⁴⁶ Tali incontri sono avvenuti su iniziativa russa in diverse occasioni. Il primo meeting tra i ministri della Difesa e ufficiali dei servizi segreti si è tenuto a Mosca nel dicembre del 2022. Sempre nella capitale russa i ministri degli Esteri dei due paesi si sono incontrati lo scorso 25 aprile. L'incontro più recente (20-21 giugno) è stato organizzato all'interno del formato di Astana, dove sono stati invitati dei rappresentanti del governo di Damasco.

operazioni di sicurezza. In ultima analisi, il presidente Assad deve convincere i paesi vicini che sia preferibile confinare con il regime siriano piuttosto che mantenere il controllo dei gruppi di opposizione. Tali ambizioni di riconquista riguardano le zone sotto influenza turca, ossia la regione di Idlib nel nord-ovest. Più complicato è invece condurre delle operazioni in alcune parti del nord-est dove sono presenti truppe statunitensi. Per quanto riguarda la Giordania, l'ambizione di Assad riguarda le aree limitrofe al valico di al-Tanf nel sud-est. Resta invece complesso per il presidente siriano riprendere il controllo dell'est del paese, dove vi è una presenza americana.

Tuttavia, Damasco ha pochi incentivi da offrire in cambio dell'approvazione di tali operazioni militari, specialmente da parte della Giordania e della Turchia. Le truppe turche e i loro alleati siriani mantengono ancora una presenza nel nord del paese, mentre la Giordania preferisce una presenza americana limitata al valico siriano di al-Tanf piuttosto che il ripristino dell'autorità del governo centrale di Damasco. Le forze armate siriane, infatti, hanno una capacità operativa limitata e incontrerebbero difficoltà nel controllare nuovi territori in modo tale da evitare che diventino basi per incursioni oltre confine. Questa situazione preoccupa la Turchia, che mira a porre fine all'esperienza autonoma dei curdi rappresentati dal Partito dell'unione democratica (Pyd), gruppo affiliato al Partito dei lavoratori del Kurdistan (Pkk). Inoltre, il governo di Ankara aspira a mantenere un controllo indiretto su una parte della Siria per agevolare il rimpatrio di alcuni rifugiati siriani senza coinvolgere il governo centrale. Dal lato giordano, le autorità sono preoccupate della presenza di milizie iraniane all'interno della coalizione pro-Assad, poiché potrebbe destabilizzare il paese.

Anche la richiesta di ridurre la produzione e il traffico di captagon nella regione è difficile da soddisfare per Assad. Se i governi mediorientali sono preoccupati per i problemi sociali che la diffusione della droga a basso costo causa tra la popolazione, il narcotraffico rappresenta un affare lucrativo per le milizie che supportano il presidente siriano⁴⁷. Ciò spiega le difficoltà di Assad: andare incontro alle richieste dei vicini arabi avrebbe infatti ripercussioni politiche sul regime, considerate le sue strette interconnessioni con personaggi legati a questo traffico illegale. Le sanzioni europee legate al captagon includono addirittura dei cugini dello stesso presidente siriano⁴⁸. In questo contesto, alcuni paesi preferiscono intervenire direttamente sul traffico di droga senza delegare il compito al regime siriano. Ad esempio, la Giordania ha prima condotto un'operazione contro un trafficante siriano, Marai al-Ramthan, che trasportava la droga⁴⁹ attraverso il suo territorio, ha poi abbattuto nel suo spazio aereo un drone che trasportava captagon⁵⁰, e infine ha condotto un'operazione a Sweida contro un'abitazione dove si produceva questo stupefacente⁵¹.

Infine, la Siria ha poco da offrire da un punto di vista degli investimenti ai paesi della regione. La sua economia si limita in larga parte all'agricoltura di sussistenza e all'estrazione di materie prime,

⁴⁷ K. Chehayeb, "A little white pill, Captagon, gives Syria's Assad a strong tool in winning over Arab states", *Associated Press*, 9 giugno 2023.

⁴⁸ R. Bassist, "EU slaps Captagon sanctions on relatives of Syria's Assad", *Al-Monitor*, 24 aprile 2023.

⁴⁹ "Jordan behind attack that killed drug trafficker in Syria: SOHR", *Al-Jazeera*, 8 maggio 2023.

⁵⁰ "Jordan shoots down crystal meth-laden drone from Syria", *Al-Jazeera*, 14 agosto 2023.

⁵¹ B. Mroue e K. Chehayeb, "An airstrike on southern Syria hits an alleged drug factory, causing damage but no casualties", *Associated Press*, 31 agosto 2023.

con una scarsa presenza di industrie e servizi⁵². La situazione economica drammatica di questo paese e l'assenza di un settore privato indipendente dall'influenza governativa rende difficile per gli investitori individuare opportunità nel paese⁵³. Nonostante i fondi sovrani del Golfo indirizzino i loro investimenti anche in base a priorità politiche, ossia con l'obiettivo di guadagnare influenza all'interno del gruppo di potere legato ad Assad per limitare la presa iraniana sul paese, i settori all'interno della Siria che consentono un ritorno economico soddisfacente sono quasi del tutto assenti. Tale difficoltà è stata ammessa anche dal presidente siriano. In un'intervista a *Sky Arabia*, Assad ha dichiarato di sperare che aumentino gli investimenti, senza tuttavia aspettarselo⁵⁴. L'urgenza di attrarre finanziamenti dai paesi del Golfo si spiega anche con la necessità di attirare nuovi capitali, viste le difficoltà che stanno attraversando i due principali alleati di Assad: Russia e Iran. A causa della guerra in Ucraina e dell'attuale ondata di proteste, entrambi i paesi faticano a contribuire da soli alla ricostruzione del paese, stimata in 226 miliardi di dollari⁵⁵.

⁵² A. Sewel, "EXPLAINER: Why has Syria's economic crisis hit a new low?", *Associated Press*, 5 gennaio 2023.

⁵³ C. Schaer, "Economic diplomacy: Who wants to invest in Syria now?", *Deutsche Welle*, 16 giugno 2023.

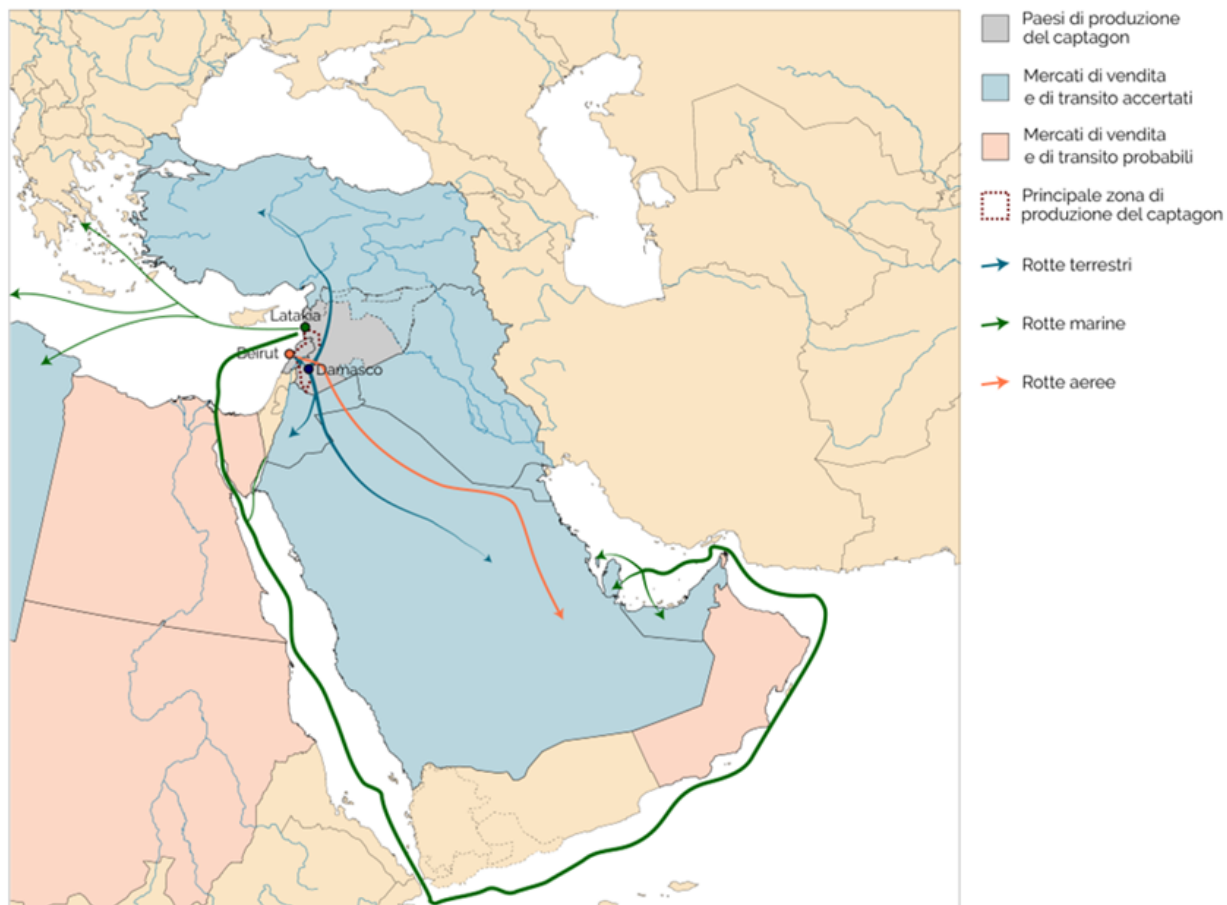
⁵⁴ "Syria's Assad tamps down expectations of closer ties with Turkey", *Reuters*, 9 agosto 2023.

⁵⁵ B. Mroue e K. Chehayeb, "Analysis: Syria rebuilding hopes dim as war enters year 13", *Associated Press*, 15 marzo 2023.

Captagon, il traffico dalla Siria e dal Libano

ISPI

Le principali rotte del contrabbando in Medio Oriente



FONTE: Center for operational analysis and reasearch (Coar), Etana

TUNISIA

STABILITÀ CERCASI

Lorenzo Fruganti

In Tunisia continuano a rivestire un'importanza centrale il rischio di default economico e la gestione dei flussi migratori. Questioni che negli ultimi mesi hanno spinto i governi dell'Europa meridionale (su tutti l'Italia) a intensificare gli sforzi diplomatici per rafforzare la cooperazione con il paese nordafricano in un'ottica di stabilizzazione. In questa cornice, a metà luglio l'Unione europea e la Tunisia hanno firmato un Memorandum d'Intesa (MoU), che getta le basi per una partnership strategica in diversi ambiti, dalla stabilità macroeconomica alle relazioni commerciali, dalla gestione delle migrazioni alla transizione energetica. Sebbene restino da vedere gli esiti che questi accordi avranno sul medio-lungo termine, il MoU è già stato criticato da più parti, sia nel paese sia a livello europeo e internazionale, soprattutto per l'assenza di condizionalità sul rispetto dello stato di diritto in Tunisia, dove la situazione è in costante deterioramento da quando il presidente della Repubblica Kaïs Saïed ha preso il potere nell'estate del 2021. E mentre resta in stand-by l'accordo con il Fondo monetario internazionale (Fmi) per un prestito di salvataggio di 1,9 miliardi di dollari, a cui l'UE vincola parte dei propri fondi, alcuni finanziamenti sono arrivati dalla regione del Golfo.

Quadro interno

Il nuovo assetto istituzionale imposto da Saïed a partire dal 25 luglio del 2021 è passato anche dall'emarginazione di avversari politici e personalità con posizioni critiche nei confronti dello stato. Il 13 luglio la Corte d'appello di Tunisi ha rilasciato Chaima Issa, leader del Fronte di salvezza nazionale, e Lazhar Akremi, avvocato che ha ricoperto diversi incarichi ministeriali nel periodo post-2011. Entrambi erano stati arrestati a febbraio con l'accusa di "cospirazione ai danni della sicurezza nazionale" nel quadro dell'ampia campagna di repressione del dissenso che ha colpito gli oppositori di Saïed nel corso degli ultimi mesi: fra questi, esponenti di partiti politici (*in primis* Rachid Ghannouchi, capofila del partito islamista Ennahda ed ex presidente del parlamento tunisino, arrestato ad aprile), ma anche leader sindacali, uomini d'affari e giornalisti¹. In seguito alla richiesta dell'ufficio del procuratore di Tunisi il 14 luglio la stessa Corte d'appello ha imposto ai due imputati Issa e Akremi il divieto di recarsi all'estero e apparire in pubblico². Lo scorso 25 luglio, in occasione del secondo anniversario della presa di potere di Saïed, oltre 300 persone si sono

¹ "Tunisian judge frees two leading opponents of President Saïed", *Al-Jazeera*, 14 luglio 2023.

² B. El Atti, "Released but not free: Tunisian opposition figures banned from appearing in public", *The New Arab*, 20 luglio 2023.

radunate nella capitale Tunisi per denunciare la stretta interna da parte delle autorità tunisine e chiedere il rilascio dei leader politici attualmente in prigione³.

Mentre il capo dello stato è intento a consolidare il proprio potere, in Tunisia aumentano gli episodi di violenza da parte della polizia. Secondo un recente rapporto dell'Organizzazione mondiale contro la tortura (Omct)⁴, nell'ultimo anno e mezzo si sarebbero verificati più di cento casi fra tortura e maltrattamenti per mano delle forze dell'ordine. Un dato che si inserisce all'interno di un trend già negativo. Da alcuni anni, infatti, si assisterebbe a un incremento di tali abusi, in particolare nei confronti degli individui considerati una minaccia all'ordine pubblico, seguiti dai migranti subsahariani e dai membri della comunità Lgbt. Tutto ciò si svolge in un clima di impunità e con un sistema giudiziario che, a partire dal 2022, risulta indebolito nelle sue prerogative.

Se l'erosione dello stato di diritto e delle garanzie a tutela delle libertà politiche e civili è allarmante, anche le sorti economiche della Tunisia restano appese a un filo. Le sfide che il paese deve affrontare sul piano socioeconomico e finanziario sono ampiamente note, così come le difficoltà nel reperire finanziamenti esterni necessari al bilancio statale per l'anno fiscale in corso. Tali difficoltà sono esacerbate dalla volatilità politica, dalla mancanza di prospettive economiche nel medio termine e dal declassamento del rating sovrano dello stato da parte delle principali agenzie internazionali di valutazione del credito. La conclusione dell'accordo con il Fmi appare ancora lontana, complice anche la reticenza di Saïed ad accettare le riforme di austerità richieste, soprattutto la rimodulazione dei sussidi statali. Anche per questa ragione nel 2023 il governo tunisino ha intensificato il ricorso ai prestiti delle banche e altri istituti finanziari nazionali. Secondo i dati forniti dalla Banca centrale tunisina, al 12 luglio il valore totale di tali prestiti, emessi sotto forma di titoli di stato, era quasi 24 miliardi di dinari tunisini (più di 7 miliardi di euro), rispetto ai 19,8 miliardi del 2022 (circa 6 miliardi di euro). Tuttavia, continuare ad affidarsi ai finanziamenti delle banche locali potrebbe non essere la soluzione più efficace: infatti, se da un lato questa strategia consentirebbe agli istituti di credito di aumentare i propri profitti, dall'altro, potrebbe avere un impatto negativo sull'economia, portando a una carenza di liquidità e a una riduzione dei finanziamenti bancari per le imprese più bisognose e già in condizioni di grave crisi⁵. Secondo alcuni economisti tunisini, i 6,7 miliardi di dollari di riserve di valuta estera attualmente a disposizione dello stato potrebbero essere sufficienti al paese per ripagare gran parte dei propri debiti esteri⁶; in assenza di nuova liquidità derivante da un accordo con il Fmi, il rischio di default nel 2024 e nel 2025 sarebbe, però, alquanto elevato. Gli stessi economisti ritengono che a oggi la Tunisia sembra orientata a favorire il rimborso del debito estero a scapito dell'acquisto e fornitura di beni di prima necessità. Anche negli ultimi mesi sono infatti spesso venuti a mancare generi alimentari quali farina, riso e zucchero. L'uscita recente della Russia dall'accordo siglato nel luglio 2022, che autorizzava le esportazioni di grano ucraino dai porti del Mar Nero, ha contribuito a risvegliare i timori di nuove carenze o spirali inflazionistiche potenzialmente dannose per gli stati più fragili

³ "Tunisia protest marks two years since President Kais Saied's power grab", *France24*, 25 luglio 2023.

⁴ World Organisation Against Torture, "SANAD Report 2022-2023", OMCT: SOS-Torture Network.

⁵ "Tunisie: l'État continue de se financer auprès des banques locales", *Kapitalis*, 14 luglio 2023.

⁶ "En Tunisie, les négociations avec le FMI sont 'complètement à l'arrêt'", *Le Monde*, 26 luglio 2023.

della regione Medio Oriente e Nord Africa (Mena)⁷. In Tunisia, dove prodotti come la farina sono tra gli ingredienti alimentari di base sovvenzionati dallo stato, ciò potrebbe finire per aumentare la pressione sul bilancio.

A preoccupare particolarmente il governo da un anno e mezzo a questa parte sono state le tensioni sociali che hanno avuto per oggetto proprio il pane, uno dei pochi alimenti il cui prezzo è rimasto estremamente basso durante gli ultimi quindici anni di inflazione galoppante (una baguette viene venduta a circa 190 millesimi di dinaro, corrispondente a poco più di 5 centesimi di euro)⁸. A partire dagli anni Settanta, i sussidi pubblici ne calmierano il costo: essenzialmente, lo stato detiene il monopolio sulla farina, che acquista per lo più sul mercato internazionale, e poi consegna a panetterie e forni a prezzi sovvenzionati. Se dopo lo scoppio della guerra in Ucraina, paese dal quale la Tunisia è fortemente dipendente per le sue importazioni di grano, i tunisini potevano ancora contare sulle proprie riserve di grano per compensare, almeno in parte, le difficoltà di approvvigionamento, la forte siccità di quest'anno ha contratto ulteriormente la produzione rispetto agli anni precedenti⁹. Stando alle analisi di alcuni esperti, oggi le esigue quantità di grano prodotte in Tunisia sono a malapena sufficienti per generare i semi per il raccolto del 2024 e lo stato nordafricano, in profondo deficit, si troverà presto a dover importare il 100% del proprio fabbisogno di cereali¹⁰.

In un contesto già caratterizzato da penuria di generi alimentari ed elevata inflazione (al 9,3%)¹¹, Saïed ha portato avanti una battaglia contro alcune categorie di panetterie, responsabili di creare “un pane per ricchi”¹². La cosiddetta “crisi del pane” si è aggravata a inizio agosto in seguito alla decisione del governo di distribuire la farina esclusivamente alle panetterie “tradizionali” (cioè quelle che acquistano una farina totalmente sovvenzionata e producono un solo tipo di pane a un costo calmierato), lasciando senza il proprio carico e a rischio di chiusura più di 1500 panetterie “moderne” (che, invece, acquistano una farina parzialmente sovvenzionata e vendono svariati tipi di pane nonché altri prodotti gastronomici a prezzi non stabiliti dallo stato)¹³. In risposta a una serie di manifestazioni di protesta contro la scarsità di farina promosse dalle associazioni delle panetterie “moderne”¹⁴, Saïed ha accusato di speculazione i proprietari, colpevoli – secondo lui – di aver formato un “cartello” e di voler fare incetta della farina totalmente sovvenzionata¹⁵. Allo stesso tempo, il governo ha precisato che la decisione di interrompere l'approvvigionamento di questi panifici è in linea con le normative vigenti e rientra nell'ambito delle sue funzioni volte a regolare

⁷ H. Duggal, “As Russia exits grain deal, which countries will be affected?”, *Al-Jazeera*, 17 luglio 2023.

⁸ M. Ben Hamadi, “En Tunisie, le ras-le-bol des boulangers qui n'ont plus de farine”, *Le Monde*, 17 agosto 2023. Il pane si annovera dunque fra i pochi cibi ancora abordabili per le fasce più deboli della popolazione tunisina.

⁹ S. Speakman Cordall, “Heatwave and drought leave Tunisia farmers struggling to survive”, *Al-Jazeera*, 26 luglio 2023.

¹⁰ “Crise du pain: jusqu'à quand l'État va-t-il se dérober à ses responsabilités?”, *Business News*, 10 agosto 2023.

¹¹ “Tunisia's annual inflation rate rises to 9.3% in August”, *Reuters*, 5 settembre 2023.

¹² “Kais Saïed à la Kasbah: ‘Le pain est une ligne rouge’”, *La Presse de Tunisie*, 27 luglio 2023.

¹³ F. Dahmani, “En Tunisie, la crise du pain s'intensifie”, *Jeune Afrique*, 1 agosto 2023.

¹⁴ “Tunisie : les boulangeries contre la fin des subventions sur la farine”, *Africanews*, 8 agosto 2023. Si noti che le due panetterie in questione (quella cosiddetta “tradizionale” e quella “moderna”) fanno riferimento a sindacati e associazioni di categoria differenti.

¹⁵ M. Ben Hamadi, “En Tunisie, le ras-le-bol des boulangers qui n'ont plus de farine”, *Le Monde*, 17 agosto 2023.

il mercato¹⁶. A ogni modo, come annunciato dal ministero del Commercio, nella seconda metà di agosto è stato raggiunto un nuovo accordo con i sindacati e le associazioni di categoria per la consegna di farina alle panetterie “moderne”, che sembrerebbe configurarsi come un primo passo verso la soluzione dell’*impasse*¹⁷.

In piena “crisi del pane”, nel mese di agosto, si sono verificati alcuni importanti cambi ai vertici delle istituzioni, il cui fattore scatenante sembra essere stata proprio la cattiva gestione della crisi. Tra gli altri, Saïed ha rimosso dall’incarico il primo ministro Najla Bouden senza alcun preavviso, designando al suo posto Ahmed Hachani, ex dirigente della Banca centrale tunisina in pensione, considerato molto vicino al presidente¹⁸. Prima donna tunisina a ricoprire l’incarico di primo ministro, quest’ultima era ampiamente ritenuta, tanto nell’entourage del presidente quanto in quello dell’opposizione, una mera facciata per rassicurare gli occidentali. Le sfide che attendono il nuovo capo del governo sia sul piano interno sia sul piano internazionale sono molteplici, a cominciare dal delicato dossier sull’accordo con il Fmi per una linea di credito da 1,9 miliardi di dollari. Considerate le difficoltà dei negoziati e l’avversione di Saïed per l’istituzione di Washington, non è escluso che nelle prossime settimane si possa assistere a un ulteriore rimpasto di governo che coinvolga anche il ministro dell’Economia Samir Saïed, in prima linea nei colloqui con il Fmi¹⁹.

Dal settore turistico, che da solo rappresentava il 7% del Pil tunisino prima di subire un duro colpo a causa della pandemia da Covid-19, continuano invece ad arrivare segnali di ripresa rassicuranti²⁰. Tra gennaio e inizio agosto 2023, più di 5 milioni di turisti hanno visitato la Tunisia, vale a dire un incremento del 66% rispetto allo stesso periodo del 2022, per un totale di 4,3 miliardi di dinari di entrate (1,3 miliardi di euro). La stagione estiva ha fatto registrare il ritorno dei visitatori dai tradizionali paesi europei di provenienza dei flussi turistici (soprattutto Francia e Inghilterra)²¹. La Tunisia ha beneficiato, da un lato, degli alti tassi di inflazione nei paesi dell’UE che hanno reso altre destinazioni – come Grecia e Spagna – più proibitive per i turisti europei; dall’altro, della perdita di valore del dinaro tunisino rispetto all’euro, che ha contribuito ad aumentare l’attrattività del paese nordafricano. Il ritorno dei visitatori dall’Europa occidentale ha compensato la quasi totale scomparsa dei turisti russi, che negli ultimi anni erano stati un’importante fonte di introiti²². Tuttavia, il paese fatica a portare avanti quel processo di diversificazione del settore annunciato da tempo²³. Infine, sebbene in ripresa, anche l’industria alberghiera resta in difficoltà, con il 25% degli hotel ancora chiusi e una serie di riforme al vaglio, fra cui la defiscalizzazione degli investimenti o l’introduzione di buoni vacanza²⁴.

¹⁶ “Tunisia, su farine sovvenzionate è guerra del pane”, *Ansa*, 4 agosto 2023.

¹⁷ “Vers un début de solution à la crise du pain en Tunisie”, *Jeune Afrique*, 21 agosto 2023.

¹⁸ “Kais Saïed’s brother behind new prime minister nomination”, *Africa Intelligence*, 30 agosto 2023.

¹⁹ “Tunisie: les trois principaux défis du nouveau chef du gouvernement”, *Gnet news*, 3 agosto 2023 ; “Tunisia: ragioni conseguenze della destituzione della premier”, *Ansa*, 3 agosto 2023.

²⁰ T. Amara, “Tunisia tourist revival a rare bright spot for crisis-hit economy”, *Reuters*, 16 giugno 2023.

²¹ M. Galtier, “En Tunisie, la difficile équation entre afflux de touristes et recettes en berne”, *Jeune Afrique*, 24 agosto 2023.

²² “Inteview avec le ministre du Tourisme, Mohamed Moez Belhassine : le tourisme tunisien à l’heure du changement”, *La Presse de Tunisie*, 21 agosto 2023.

²³ M. Galtier, “Tunisie – Tourisme : les enjeux derrière la bataille des chiffres”, *Jeune Afrique*, 19 giugno 2019.

²⁴ *Ibidem*.

Relazioni esterne

Il 16 luglio l'UE e la Tunisia hanno firmato un Memorandum d'Intesa (MoU) per una partnership strategica e globale²⁵. La firma dell'accordo è stata preceduta da una serie di missioni diplomatiche effettuate a Tunisi dalle più alte cariche di governo di alcuni paesi europei (Italia in testa), oltre che dai rappresentanti dell'UE²⁶. Il MoU, fondato su cinque pilastri (stabilità macroeconomica, cooperazione economica e commerciale, transizione energetica, migrazione e “people-to-people contacts”), sbloccherà in tempi brevi 150 milioni di euro per sostenere il bilancio tunisino e più di 100 milioni di euro per la gestione della migrazione (entrambi contributi a fondo perduto), con la prospettiva di stanziarne altri 900 condizionati alla finalizzazione di un accordo con il Fmi²⁷. Nel corso della conferenza stampa in cui è stata annunciata la firma del Memorandum, il presidente del Consiglio italiano Giorgia Meloni ha affermato che “il partenariato con la Tunisia rappresenta per l'Italia un modello per costruire nuove relazioni con i vicini del Nord Africa”, nonché “un punto di partenza al quale dovranno conseguire diversi accordi per mettere a terra gli obiettivi prefissati”²⁸. Tuttavia, il Memorandum non manca di suscitare un certo scetticismo soprattutto circa la possibilità che i finanziamenti per le migrazioni migliorino la capacità (o volontà) della Tunisia di gestire il fenomeno in maniera tanto efficace quanto “umana”²⁹. Il netto rifiuto del presidente Saïed di fare del paese la “guardia costiera” dell'Europa³⁰, unito alle recenti espulsioni di africani subsahariani da parte delle autorità tunisine – abbandonati, in molti casi, nel deserto al confine con la Libia e l'Algeria senza cibo né acqua³¹ – sembra evidenziare le numerose difficoltà insite nel nascente quadro di cooperazione dell'UE con la Tunisia.

Nelle sei settimane successive al MoU, gli sbarchi dalla Tunisia sono stati poco meno di 30.000, un aumento del 69% rispetto agli arrivi registrati nelle sei settimane precedenti l'accordo (circa 17.500)³². Guardando ai dati dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr) e del ministero italiano dell'Interno, da inizio anno a fine agosto circa 74.000 persone sono sbarcate in Italia partendo dalla Tunisia (su un totale di circa 113.000 sbarchi via mare), un incremento del 410% rispetto ai 14.500 arrivi complessivi dello stesso periodo del 2022 e una cifra più di due volte superiore agli sbarchi totali nell'intero 2022 (32.000). Nei primi otto mesi del 2023 la Tunisia si è attestata come primo paese di partenza dei flussi via mare diretti verso l'Italia, superando dunque la Libia (34.000 arrivi), che deteneva il primato lo scorso anno³³. I subsahariani sono il primo gruppo di migranti dichiarato al momento dell'arrivo sulle coste italiane: al 31 agosto la Guinea e la Costa

²⁵ European Commission, “[Memorandum of Understanding on a strategic and global partnership between the European Union and Tunisia](#)”, Press release, 16 luglio 2023.

²⁶ L. Fruganti, “[Tunisia: crisi economica e diplomazia, due facce della stessa medaglia](#)”, *ISPI Focus Mediterraneo allargato* n. 3 n.s., 14 luglio 2023.

²⁷ European Commission (2023).

²⁸ Presidenza del Consiglio dei Ministri, “[Dichiarazioni congiunte alla stampa a Tunisi, l'intervento del Presidente Meloni](#)”, 16 luglio 2023.

²⁹ A. Dessì e A. Ezzamouri, “[Meloni's visit to DC: beware of Europe's smokescreen on Tunisia](#)”, *LAI Commentary*, 26 luglio 2023.

³⁰ L. O'Carroll, “[Tunisia says it will not be 'reception centre' for returning migrants](#)”, *The Guardian*, 17 luglio 2023.

³¹ Human Rights Watch, [Tunisia: no safe haven for black African migrants, refugees](#), 19 luglio 2023.

³² M. Villa (@emmevilla, Twitter), “[#Migranti, Tunisia: l'accordo che non c'è](#)”, 28 agosto 2023.

³³ Unhcr, [Italy weekly snapshot \(21 Aug-27 Aug 2023\)](#); Unhcr, [Italy weekly snapshot \(22 Aug-28 Aug 2022\)](#).

d'Avorio figurano come i primi paesi di origine, rispettivamente con 13.000 e 12.700 sbarchi. Nei primi otto mesi del 2023 il numero di tunisini che hanno raggiunto le coste italiane è stato leggermente inferiore a quello registrato nello stesso periodo del 2022 (9.300 sbarchi contro 11.700 dell'anno precedente). I tunisini, che dopo gli egiziani rappresentavano la seconda nazionalità di arrivo nel 2022, attualmente si attestano al terzo posto dietro ai guineani e agli ivoriani³⁴.

Il tema delle migrazioni è stato al centro delle discussioni anche in occasione della Conferenza internazionale su Sviluppo e Migrazioni che si è tenuta il 23 luglio scorso a Roma presso il ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale. All'evento, che ha visto la partecipazione di capi di stato e di governo nonché ministri degli Esteri da tutta la regione del Mediterraneo allargato, accanto ai vertici dell'UE e delle istituzioni finanziarie internazionali (incluso il Fmi), ha preso parte anche Saïed³⁵. Nei precedenti incontri con gli esponenti del governo italiano il presidente aveva spinto per convocare una conferenza internazionale con l'obiettivo di discutere la comune sfida migratoria, anche a seguito dell'aumento dei flussi dall'Africa subsahariana verso il proprio paese. Nel corso della Conferenza Saïed ha dichiarato che “la Tunisia non accetterà di diventare né un corridoio di transito né tantomeno un luogo di insediamento per immigrati illegali”, aggiungendo che “il contrasto alle migrazioni irregolari non può essere attuato con un approccio unilaterale o attraverso accordi bilaterali”, bensì tramite il sostegno della più ampia comunità internazionale, che “ha il compito di trovare soluzioni condivise dopo aver identificato le radici e le cause del problema”. Lo stesso Saïed ha poi ribadito l'auspicio per la nascita di un “nuovo quadro finanziario globale”, sollecitando l'instaurazione di “un nuovo Fondo monetario internazionale che possa essere finanziato dai prestiti annullati e dai fondi sottratti ai paesi africani”³⁶.

Se le dichiarazioni del presidente tunisino non sembrano aprire alla possibilità di una conclusione imminente di un accordo con il Fmi, aleggiano dubbi anche sulle possibilità che la Tunisia riesca a scongiurare il collasso economico grazie a fonti alternative di finanziamento, come quelle europee e di alcuni stati del Golfo. Nella seconda metà di luglio, al termine di un tour del ministro degli Esteri tunisino Nabil Ammar in Kuwait, Emirati Arabi Uniti e Arabia Saudita, Riyadh ha annunciato un pacchetto di assistenza economica alla Tunisia del valore di 500 milioni di dollari (un prestito di 400 milioni e una sovvenzione di 100)³⁷. A inizio settembre il ministro degli Esteri saudita Faisal bin Farhan ha nuovamente ricevuto il suo omologo tunisino nella capitale del regno; i colloqui hanno esplorato potenziali modalità di rafforzamento delle relazioni bilaterali, incentrandosi anche sui recenti sviluppi regionali e internazionali³⁸. Nella cornice dei numerosi contatti diplomatici intercorsi fra Tunisia e paesi del Golfo durante il periodo estivo si segnala anche l'incontro avvenuto a Tunisi fra Saïed e il ministro emiratino per gli Affari Esteri e la Cooperazione Internazionale, Sheikh Shakhboot Nahyan al-Nahyan. Nel corso del summit Saïed

³⁴ Ministero dell'Interno, [Cruscotto statistico giornaliero](#), 31 agosto 2023; Ministero dell'Interno, [Cruscotto statistico giornaliero](#), 31 agosto 2022.

³⁵ Presidenza del Consiglio dei Ministri, [“Conferenza internazionale su sviluppo e migrazioni. Impegni e soluzioni condivise per il Mediterraneo e l'Africa”](#), 23 luglio 2023.

³⁶ [“Rome conference seeks new approach to curb illegal migration as security policies fail”](#), *The Arab Weekly*, 24 luglio 2023.

³⁷ S. Karam e O. Tamo, [“Tunisia gets surprise \\$500 million from Saudi Amid IMF Delay”](#), *Bloomberg*, 20 luglio 2023.

³⁸ I. al-Khazen, [“Saudi Arabia, Tunisia hold talks to boost bilateral ties”](#), *Anadolu Agency*, 3 settembre 2023.

ha ricordato le solide fondamenta che caratterizzano le relazioni fra i due paesi, facendo particolare riferimento alle opportunità di collaborazione in settori quali l'energia rinnovabile, la sanità, la transizione digitale, l'istruzione, il turismo e le infrastrutture. Il presidente tunisino ha inoltre sottolineato l'importanza di potenziare e diversificare i legami con gli Emirati, aggiungendo che gli investimenti provenienti da Abu Dhabi sono fortemente incoraggiati³⁹.

La missione diplomatica emiratina in Tunisia non ha mancato di alimentare sospetti e tensioni a livello regionale circa il possibile avvio di un processo di normalizzazione delle relazioni fra Israele e il paese nordafricano, potenzialmente mediato – o comunque favorito – proprio dall'azione diplomatica di al-Nayah, a sua volta impegnato con gli israeliani sul fronte della normalizzazione. A seguito dell'incontro, ad esempio, il leader del Movimento per la costruzione nazionale dell'Algeria⁴⁰, Abdelkader Bengrina, ha criticato la proiezione estera degli Emirati Arabi Uniti nel Maghreb e nella regione del Sahel, esortando il governo algerino a mantenere alta l'attenzione dopo “le recenti e sfortunate visite degli Emirati in Tunisia” intese a promuovere un’“imminente” normalizzazione dei rapporti con Tel Aviv⁴¹. A fine agosto, un messaggio rassicurante della presidenza della Repubblica tunisina indirizzato al capo dello stato algerino, Abdelmadjid Tebboune, ha stemperato le tensioni chiarendo che la Tunisia è ben lontana da qualsiasi percorso di normalizzazione dei rapporti con Israele⁴². Nello stesso periodo, in occasione di un incontro tenutosi a Tunisi con i nuovi ambasciatori di quattro paesi (Serbia, Iran, Iraq e Turchia), Saïed ha invitato a non dimenticare la causa palestinese, “una questione centrale per tutte le nazioni”, dichiarando che – quando si tratta di Israele – la parola “normalizzazione” per lui non esiste⁴³. Di recente la commissione per i Diritti e le Libertà del parlamento tunisino ha iniziato a esaminare una bozza di legge che criminalizza la normalizzazione dei legami del paese con Israele, dopo i tentativi fallimentari dei precedenti governi e parlamenti di promulgare una simile legislazione⁴⁴.

³⁹ “[Hoping to weather economic crisis, Tunisia reaches out to UAE](#)”, *The Arab Weekly*, 6 agosto 2023.

⁴⁰ Si tratta di un partito islamista membro della coalizione di governo in Algeria.

⁴¹ “[Algeria party leader reiterates criticism of UAE role in region](#)”, *Middle East Monitor*, 21 agosto 2023.

⁴² “[Algeria says Tunisia has no intention to normalize relations with Israel](#)”, *Middle East Monitor*, 30 agosto 2023.

⁴³ G. Pacchiani, “[Tunisian president rules out any chance of establishing diplomatic ties with Israel](#)”, *The Times of Israel*, 31 agosto 2023.

⁴⁴ “[Tunisia studying law criminalising normalising ties with Israel](#)”, *Middle East Monitor*, 1 agosto 2023.

TURCHIA

“ECONOMY FIRST”

Valeria Talbot

Nei primi mesi di mandato il governo turco ha inaugurato un nuovo corso di politica economica e monetaria che, con l'obiettivo di risanare l'economia del paese, di fatto inverte la linea dettata dal presidente Recep Tayyip Erdoğan negli anni precedenti. Seguendo il mantra dell'“economy first”, il nuovo esecutivo e la Banca centrale turca hanno adottato tutta una serie di misure volte a migliorare il quadro macroeconomico e a riportare gli investitori internazionali nel paese. Anche in politica estera il *driver* economico è uno dei motori principali di iniziative di cooperazione, dialogo e mediazione tanto sul piano internazionale quanto a livello regionale.

Quadro interno

Sul piano interno, il risanamento dell'economia è nel breve termine il principale obiettivo del nuovo esecutivo guidato dal presidente Erdoğan. Segnali di cambiamento nella politica economica e monetaria turca sono emersi con la nomina di Mehmet Şimşek al vertice del ministero del Tesoro e delle Finanze e di Hafize Gaye Erkan alla guida della Banca centrale, entrambi fermi sostenitori dell'ortodossia economica. Il primo significativo cambio di rotta riguarda il tasso di interesse che da giugno ha subito tre successivi incrementi, passando dall'8,5% (valore cui era stato abbassato nella fase post-terremoto) al 25% di fine agosto¹, in netta controtendenza rispetto alla politica dei tassi bassi voluta da Erdoğan negli ultimi anni. Se la misura mira principalmente a frenare l'inflazione galoppante, i prezzi al consumo sono tuttavia tornati a crescere dopo un trend in calo nei primi sei mesi del 2023: ad agosto infatti il tasso ufficiale di inflazione si è attestato al 58,9%, oltre dieci punti percentuali in più rispetto a luglio (47,8%)² e di poco superiore al valore di 58% previsto dalla stessa Erkan per fine anno³, discostandosi nettamente dalla previsione del 22% presentata dalla Banca centrale a maggio in pieno periodo elettorale.

A ciò si aggiunge la decisione di ridurre il meccanismo di sostegno ai depositi in lira, introdotto alla fine del 2021 quando la valuta turca aveva iniziato a deprezzarsi⁴. In sostanza, la misura è servita a convertire in lire i depositi in valuta forte dietro compensazione da parte dello stato per ogni deprezzamento che eccedesse gli interessi sui depositi stessi. Se in un'ottica di risanamento dell'economia il proseguimento del sistema è difficilmente sostenibile – sarebbe costato allo stato ben 124 miliardi di dollari fino alla metà di agosto⁵ –, non sono mancate le reazioni negative

¹ G. Ergocun, “Türkiye raises policy interest rate by 750 basis points”, *Anadolu Agency*, 24 agosto 2023.

² Turkish Statistical Institute (Turkstat), *Inflation & Price*.

³ A. Samson, “Turkish central bank predicts inflation will soar close to 60% by year-end”, *Financial Times*, 27 luglio 2023.

⁴ M. Somnez, “Turkey ends lira protection scheme as banks tally up damage”, *Al-Monitor*, 26 agosto 2023.

⁵ A. Lucente, “Turkey's lira sinks further as currency protection scheme changes”, *Al-Monitor*, 23 agosto 2023.

soprattutto da parte delle banche turche. L'inversione di marcia non appare infatti di facile attuazione alla luce dell'elevato tasso di inflazione e della svalutazione della lira, che quest'anno ha perso oltre il 30% del suo valore rispetto al dollaro.

Il recente cambio di rotta adottato dal governo in ambito economico e monetario è stato valutato positivamente da parte della Banca mondiale, tanto che l'istituzione internazionale sta considerando di allocare alla Turchia un nuovo pacchetto del valore di 18 miliardi di dollari per il finanziamento di progetti nei prossimi tre anni in aggiunta ai programmi attuali⁶. Qualche settimana prima anche l'agenzia di rating Moody's aveva aggiornato l'*outlook* economico della Turchia, portandolo da negativo a stabile, in risposta a quelli che sono stati considerati come primi passi verso un ritorno all'ortodossia economica⁷, nonostante il quadro macroeconomico rimanga ancora deteriorato.

Nel breve termine il governo si trova a far fronte a un deficit di bilancio che nei primi sei mesi del 2023 si è notevolmente accresciuto, attestandosi a 18 miliardi di dollari e superando il 3,5% del Pil previsto per quest'anno⁸. Ciò a causa del considerevole aumento della spesa pubblica per finanziare, nella fase preelettorale, misure a favore dei ceti meno abbienti – quali, tra le altre, l'aumento del salario minimo e delle pensioni – nonché i primi interventi di ricostruzione nelle aree del sud del paese colpite dal devastante terremoto dello scorso febbraio. Per frenare il disavanzo e risanare le finanze pubbliche da inizio luglio l'esecutivo ha introdotto un aumento del 2% dell'Iva sui prodotti per la casa e sugli elettrodomestici, cui è seguito l'incremento delle tasse sui carburanti⁹. Inevitabilmente tutto ciò ha avuto un impatto sulle tasche dei cittadini turchi già provati dalla perdita di potere d'acquisto a causa dell'elevata inflazione e della svalutazione della lira turca.

Altro problema cronico della Turchia è il disavanzo di conto corrente, pari a circa 49 miliardi di dollari, ovvero il 5,4% del Pil nel 2022¹⁰. Se la prima parte dell'anno ha fatto segnare un aumento del deficit di oltre il 44% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, a giugno si è registrato, per la prima volta da ottobre 2021, un avanzo di 674 milioni di dollari¹¹. E ciò grazie soprattutto al settore turistico che da inizio 2023 ha conosciuto una crescita del 27% rispetto al 2022 con oltre 22 milioni di visitatori (soprattutto da Germania, Russia, Gran Bretagna, Bulgaria e Iran) ed entrate per 21,7 miliardi di dollari¹².

Sul piano politico, l'attenzione è rivolta principalmente alle elezioni amministrative di marzo 2024. La posta in gioco più importante riguarda le due principali città del paese, Ankara e Istanbul, dal 2019 governate da due figure di spicco del Partito repubblicano del popolo (Chp), prima forza di opposizione nel paese. Tanto il sindaco di Ankara Mansur Yavaş quanto il primo cittadino di Istanbul Ekrem İmamoğlu hanno annunciato la propria candidatura per un nuovo mandato. Tuttavia, su İmamoğlu continua a pendere una condanna a due anni e sette mesi di reclusione con l'accusa di avere insultato i membri dell'Alta commissione elettorale (Yks). Se la sentenza sarà confermata in appello, la carriera politica dell'attuale sindaco di Istanbul subirà una battuta d'arresto. A prescindere dalle questioni giudiziarie, non è ancora chiaro se i due sindaci del Chp riceveranno il sostegno, espresso o tacito, di altre forze di opposizione. Meral Akşener, leader dell'İyi Parti – secondo partito

⁶ A. Lucente, "World Bank official says Turkey's economic U-turn 'step in right direction'", *Al-Monitor*, 7 settembre 2023.

⁷ J. Dutton, "Moody's upgrades outlook for Turkish banks amid economic U-turn", *Al-Monitor*, 15 agosto 2023.

⁸ Dati Economist Intelligence Unit.

⁹ N. Ertan, "Turkey's tax hikes squeeze consumers amid growing deficit", *Al-Monitor*, 26 luglio 2023.

¹⁰ Dati Economist Intelligence Unit.

¹¹ A.J. Yackley, "Turkey gains current account surplus after surge in tourism", *Financial Times*, 11 agosto 2023.

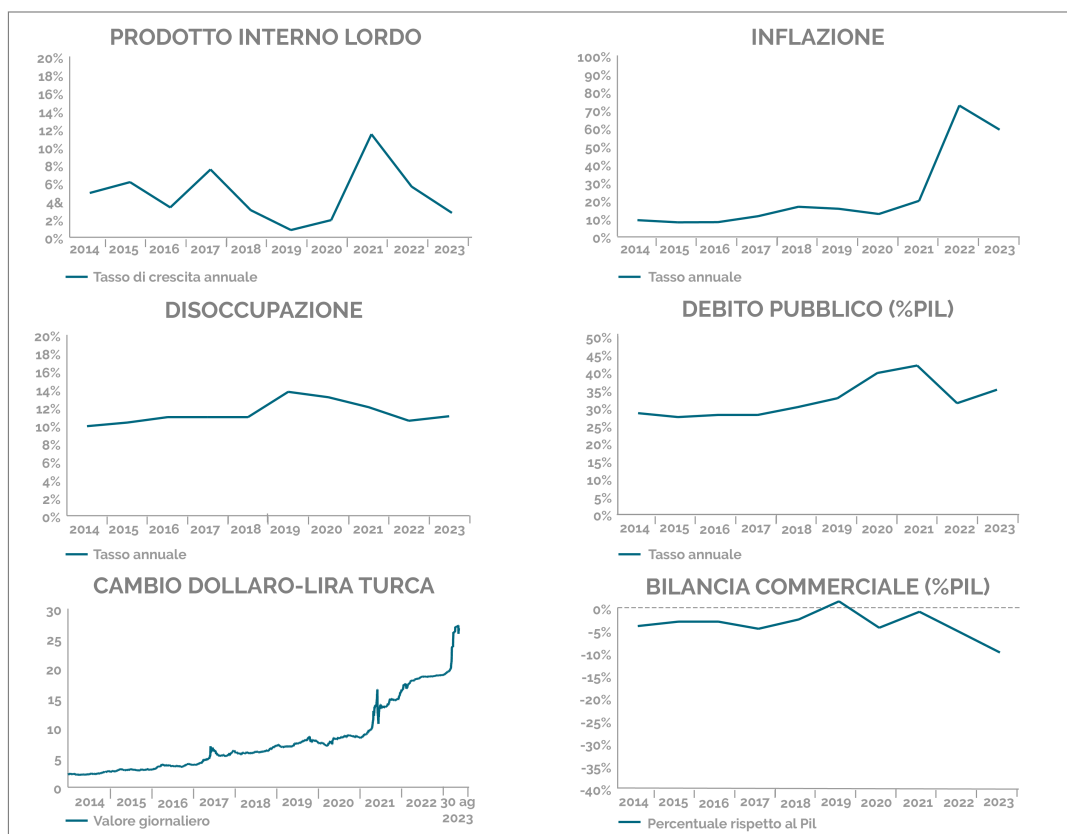
¹² "Turkiye earns \$21.7bn from tourism in first half of 2023", *Middle East Monitor*, 31 luglio 2023.

all'interno della coalizione del “Tavolo dei sei” che ha sfidato l'alleanza di governo nelle legislative e presidenziali di maggio – si è detta contraria al sistema delle alleanze per le elezioni locali, aprendo alla possibilità di presentare propri candidati nelle principali città, senza tuttavia chiudere la porta a opzioni diverse¹³.

Al di là dei giochi elettorali, a inizio agosto Erdoğan ha espresso la propria intenzione di riprendere l'iniziativa per l'emanazione di una nuova Costituzione¹⁴. Il progetto di una carta costituzionale in sostituzione dell'attuale, adottata due anni dopo il golpe del 1980 quando il paese era sotto regime militare, è da tempo sul tavolo del presidente turco e sarà portato all'ordine del giorno alla ripresa dei lavori dell'Assemblea nazionale il prossimo ottobre. Nel ventennio del Partito iustizia e Sviluppo (Akp) sono stati adottati diversi emendamenti costituzionali, l'ultimo dei quali – approvato tramite referendum nel 2017 – ha introdotto il presidenzialismo in sostituzione del sistema parlamentare che aveva retto il paese dalla fondazione della Repubblica di Turchia nel 1923.

L'economia in Turchia ISPI

I principali indicatori



NOTE: I dati che si riferiscono al 2023 sono delle stime della Banca mondiale. Il dato dell'inflazione 2023 è di agosto

FONTI: Fondo monetario internazionale, Banca mondiale

¹³ “Opposition İYİ leader Akşener calls for end of alliance system”, *duvar.english*, 27 agosto 2023

¹⁴ “Türkiye to liberate constitution from coup-era ideology: Erdoğan”, *Daily News*, 8 agosto 2023.

Relazioni esterne

Anche in politica estera la necessità di risanare l'economia turca si è rivelata un importante motore dell'azione del nuovo esecutivo. Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti (Eau), con cui la Turchia ha normalizzato le relazioni diplomatiche negli ultimi due anni, sono state insieme al Qatar le mete del primo tour regionale di Erdoğan dopo la rielezione. Dal Golfo il presidente turco ha portato a casa risultati importanti che danno all'economia turca una boccata d'ossigeno nel breve termine e gettano le basi di una cooperazione economica in settori strategici, dall'energia alla difesa, anche in un'ottica di lungo periodo. La parte del leone la fanno gli accordi del valore di 50,7 miliardi di dollari con gli Eau¹⁵, ma significativo è anche l'impegno da parte del fondo d'investimenti di Abu Dhabi, Adq, a sostenere la ricostruzione post-terremoto con l'emissione di bond per un valore di 8,5 miliardi di dollari nonché a finanziare crediti alle esportazioni di società turche per 3 miliardi di dollari¹⁶. Non meno significativi sono gli accordi siglati con l'Arabia Saudita: tra questi spicca quello tra la società turca Baykar Technology e il ministero della Difesa saudita per la vendita dei droni turchi Bayraktar a Riyadh¹⁷.

Le ragioni dell'economia hanno spinto Erdoğan a rivolgere nuovamente lo sguardo verso l'Europa, mettendo da parte l'accesa retorica degli anni scorsi e rispolverando l'interesse turco alla ripresa dei negoziati di adesione con l'Unione europea. Tuttavia, il processo di adesione della Turchia è congelato da tempo e le prospettive di una sua ripresa sono oggi irrealistiche. Lo stesso commissario europeo per l'Allargamento Oliver Varhelyi, in visita ad Ankara a inizio settembre, ha sottolineato che l'adozione di riforme democratiche è una *conditio sine qua non* per la ripresa del processo negoziale con la Turchia¹⁸. Il paese – che ha conosciuto un progressivo deterioramento dello stato di diritto, del sistema di pesi e contrappesi tra poteri dello stato e delle libertà interne – è oggi lontano dagli standard democratici richiesti dall'UE agli stati candidati. Al di là dell'adesione, le relazioni economiche e commerciali tra Ankara e Bruxelles hanno un peso specifico molto importante: l'UE rimane di fatto il primo partner commerciale di Ankara, con un interscambio pari a 196,3 miliardi di dollari nel 2022, mentre gli stati europei sono stati i principali investitori in Turchia nel periodo 2003-21¹⁹. L'ammodernamento dell'unione doganale tra Turchia e UE, in vigore dal 1996, è una delle questioni che potrebbero essere rimesse sul tavolo negoziale, insieme ad altri dossier importanti, come la liberalizzazione dei visti. Tuttavia, sebbene resti da vedere se e in che modo avverrà questo rilancio delle relazioni, il rinnovato sguardo a Occidente si inserisce all'interno della più ampia *realpolitik* che Ankara ha adottato nella sua politica estera, che rimane caratterizzata da autonomia e diversificazione delle partnership e nella quale gli interessi economici costituiscono un fattore chiave. Sullo sfondo della rinnovata rilevanza della dimensione occidentale della politica estera di Ankara, si è dato avvio a una fase di distensione nei rapporti con i partner della Nato, e soprattutto con gli Stati Uniti, con la rimozione del veto turco all'ingresso della Svezia nell'Alleanza atlantica in occasione del vertice di Vilnius dell'11 e 12 luglio. Se però l'ultima parola sulle sorti di Stoccolma spetta al parlamento turco, i cui lavori riprenderanno a ottobre, la decisione adottata nella capitale lituana ha risvolti importanti per la stessa Turchia, e cioè la possibilità di aprire con Washington il dossier relativo all'espansione e ammodernamento della sua flotta di caccia F-16. La questione era stata

¹⁵ E. Akin, S.A. Essaid, "Turkey, UAE ink \$50 billion in trade deals during Erdogan visit", *Al-Monitor*, 19 luglio 2023.

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ "Saudi Arabia buys Turkish drones during Erdogan's visit", *Al-Jazeera*, 18 luglio 2023.

¹⁸ E. Akin, "EU Commissioner: Turkey must take on democratic reforms to revive EU bid", *Al-Monitor*, 6 settembre 2023.

¹⁹ Investment Office of the Presidency of the Republic of Türkiye, *FDI in Türkiye*.

bloccata dagli Stati Uniti in seguito all'acquisto da parte turca del sistema di difesa missilistico russo S-400 nel 2017, successivamente costato al governo turco l'espulsione dal programma di sviluppo degli F-35 nonché sanzioni statunitensi nei confronti del suo settore della difesa. Ad agosto una delegazione del Congresso americano ha incontrato ad Ankara il presidente della commissione Affari Esteri del parlamento turco, Fuat Oktay, proprio per discutere un piano per la vendita di F-16, pari a 20 miliardi di dollari, e l'ammodernamento di quelli esistenti²⁰. Inoltre, l'arrivo della portaerei statunitense Gerald R. Ford nelle acque antistanti il porto di Antalya e lo svolgimento di esercitazioni militari congiunte (le prime dal 2016) alla fine di agosto appaiono come ulteriori segnali dell'avvio di una nuova fase con l'alleato statunitense sul piano militare²¹. Va da sé che la Turchia rimane un partner di importanza strategica per Washington, ancor di più alla luce della guerra in Ucraina e delle tensioni con la Russia che hanno inevitabili riflessi sulla sicurezza della regione del Mar Nero. In questo contesto, non sorprende dunque che il tema degli F-16 sia stato al centro dei colloqui, svoltisi ai margini del G20 di inizio settembre a Nuova Delhi, tra Erdoğan e il presidente Joe Biden, che in più occasioni ha legato la questione all'ingresso della Svezia nella Nato.

Il summit delle prime venti economie del mondo è stata per il presidente turco anche l'occasione per incontri di alto livello con altri leader internazionali e della regione del Mediterraneo allargato. Sul piano regionale, spicca il bilaterale con il suo omologo egiziano Abdel Fattah al-Sisi (in qualità di invitato e non di membro del G20) che si inserisce nella cornice della normalizzazione diplomatica tra Ankara e il Cairo²². Il processo di riavvicinamento tra i due paesi ha avuto una forte accelerazione nei mesi successivi alla rielezione di Erdoğan, sfociando nella nomina dei rispettivi ambasciatori a inizio luglio (si veda *Focus Mediterraneo allargato n. 3 n.s.*). Se i tempi non appaiono ancora maturi per una visita di al-Sisi in Turchia, o di Erdoğan in Egitto, i due capi di stato hanno reiterato la volontà di rafforzare la cooperazione in ambito economico ed energetico, nonostante a livello politico rimangano ancora diversi nodi da sciogliere (*in primis* la crisi libica, rispetto alla quale Turchia ed Egitto mantengono posizioni contrapposte).

Nel contesto di distensione che caratterizza l'azione esterna della Turchia in questa fase rientra anche la ripresa del dialogo con la Grecia, avviato sulla scia del terremoto dello scorso febbraio. Negli ultimi mesi i due paesi si sono impegnati – prima l'incontro del presidente Erdoğan con il premier greco Kyriakos Mitsotakis a latere del summit Nato di Vilnius, poi il bilaterale tra il ministro degli Esteri turco Hakan Fidan e il suo omologo greco Giorgos Gerapetritis ad Ankara a settembre – a riprendere i colloqui per la definizione di misure di *confidence building* per la ricomposizione delle controversie bilaterali. Dalla delimitazione dei confini marittimi e delle rispettive zone economiche esclusive nel Mediterraneo orientale all'annosa questione cipriota, sono infatti diversi i dossier critici tra i due partner della Nato. Tuttavia, nonostante i segnali di apertura da entrambe le parti, al momento non è stata ancora fissata una data per la ripresa della *road map* dei colloqui, cui osterebbero non ben precisate condizioni da parte di Atene²³.

Non da ultimo, la Turchia continua ad avere un canale privilegiato di dialogo con Mosca e a portare avanti una complessa mediazione per favorire la ripresa dell'accordo per l'export del grano ucraino attraverso il Mar Nero, accordo che la Russia non intende rinegoziare finché non saranno accolte le

²⁰ "US naval diplomacy reaches Turkey in latest sign of rapprochement", *Al-Monitor*, 29 agosto 2023.

²¹ S. Hacaoglu, "Turkey, US Joint Military Drills Come Amid Thaw in Relations", *Bloomberg*, 28 agosto 2023.

²² "Erdoğan, el-Sissi discuss energy, bilateral ties at G-20 sidelines", *Daily Sabah*, 10 settembre 2023.

²³ E. Akin, "Turkey, Greece announce 3-point plan ahead of Erdogan-Mitsotakis meeting", *Al-Monitor*, 5 settembre 2023.

sue richieste²⁴. Ciò è apparso evidente nel tanto atteso incontro, a inizio settembre, tra Erdoğan e il suo omologo russo Vladimir Putin a Sochi, e non in Turchia come auspicato dal presidente turco. Se Erdoğan non è finora riuscito nell'intento di riportare il presidente russo al tavolo negoziale con l'Ucraina e le Nazioni Unite, l'incontro di Sochi è stato invece l'occasione per rilanciare le relazioni a livello bilaterale – dal commercio all'agricoltura, dal turismo all'energia – e per discutere delle crisi, dalla Siria al Caucaso e alla Libia, in cui i due paesi sono coinvolti su fronti contrapposti²⁵. Con un interscambio di 68,2 miliardi di dollari (di cui 59 miliardi di dollari sono le importazioni turche)²⁶, la Russia è diventata il primo partner commerciale della Turchia nel 2022. Se a predominare sono le importazioni turche di idrocarburi (gas e petrolio), anche l'export verso la Russia è cresciuto, passando da 5,8 miliardi di dollari nel 2021 a 9,3 miliardi nel 2022. La non adesione alle sanzioni occidentali contro Mosca ha inoltre consentito ad Ankara di occupare nuove fette del mercato russo (ad esempio, nel settore agroalimentare). D'altro canto, però, l'atteggiamento turco non ha mancato di sollevare nei paesi occidentali interrogativi su un possibile ruolo di Ankara nel favorire l'aggiramento delle sanzioni da parte russa. Allo stesso tempo, però, tanto a Washington quanto nelle capitali europee si guarda con favore alla capacità di dialogo della Turchia, che continua il suo difficile bilanciamento tra Occidente e Russia.

²⁴ A. Zaman, “Turkey's Erdogan fails to persuade Russia's Putin to return to Black Sea grain deal”, *Al-Monitor*, 4 settembre 2023.

²⁵ D. Gündoğan, “After addressing deficiencies, Black Sea grain deal should resume: Turkish President Erdogan”, *Anadolu Agency*, 5 settembre 2023.

²⁶ Turkish Statistical Institute (Turkstat), *Foreign Trade*.

NIGER

IL COLPO DI STATO A NIAMEY E LE SUE CONSEGUENZE

Edoardo Baldaro

Alle prime ore del mattino del 26 luglio del 2023 truppe appartenenti alla guardia presidenziale nigerina guidata dal generale Abdourahmane Tchiani hanno circondato il palazzo presidenziale di Niamey, prendendo in ostaggio il presidente Mohamed Bazoum e la sua famiglia e dando inizio a un colpo di stato, destinato probabilmente a modificare ancora una volta gli equilibri politici del Sahel, regione già segnata da profonde trasformazioni in tempi recenti.

Stando alle ricostruzioni effettuate circa lo svolgimento dei fatti durante quella convulsa giornata, appare chiaro come almeno inizialmente il colpo di mano non fosse stato concordato con tutte le componenti dell'esercito nigerino, e che l'esito del golpe sia rimasto in bilico fino almeno alla notte tra il 26 e il 27 luglio¹. Componenti della guardia nazionale e dell'esercito hanno infatti circondato le truppe golpiste già poche ore dopo il putsch, attendendo l'esito di trattative che fin dall'inizio hanno visto coinvolti il presidente in carica, il generale Tchiani, e l'ex presidente Mahamadou Issoufou, figura politica rimasta estremamente influente in Niger anche dopo la fine del suo mandato nel 2021². Nelle stesse ore, un eventuale intervento delle forze speciali francesi stazionate nel paese e volto a liberare con la forza il presidente Bazoum sarebbe stato bloccato direttamente da quest'ultimo, fiducioso di poter risolvere l'*impasse* attraverso il negoziato³.

In tale contesto, a rivelarsi decisiva nel garantire il successo dei golpisti è stata la decisione presa dai vertici militari nigerini di schierarsi a favore dell'atto di forza. Già durante la notte del 26 luglio, rappresentanti di tutte le componenti delle forze di sicurezza del paese – compreso il generale

¹ M. Laplace e B. Roger, “Au Niger, tentative de coup d'État contre Mohamed Bazoum”, *Jeune Afrique*, 26 luglio 2023.

² P. Deutschmann, F. Diallo e J. Tilouine, “Coup d'Etat : l'ombre d'Issoufou au cœur des intrigues”, *Africa Intelligence*, 21 agosto 2023.

³ E. Barthet e M. Le Cam, “Niger : la France a été sollicitée pour libérer le président Mohamed Bazoum”, *Le Monde*, 19 agosto 2023.

Moussa Salaou Barmou, capo delle forze speciali e fino a tempi recenti uomo di fiducia di militari americani ed europei⁴ – riunitisi all'interno del neonato *Conseil national pour la sauvegarde de la patrie* (Consiglio nazionale per la salvaguardia della patria, Cnsp), hanno annunciato in diretta televisiva l'avvenuta deposizione del presidente Bazoum. Il giorno dopo, le possibilità del presidente di restare al potere sono definitivamente capitolate quando, con un comunicato ufficiale, il capo di stato maggiore generale Abdou Sidikou Issa ha chiarito che l'esercito non sarebbe intervenuto contro i golpisti⁵. Il 28 luglio, nuovamente in diretta televisiva, il generale Tchiani si è infine autoproclamato presidente *ad interim* del paese.

Un colpo di stato dalle cause prevalentemente interne

Il colpo di stato in Niger rappresenta potenzialmente un evento di rilevanza primaria per gli equilibri geopolitici e securitari dell'area, le cui conseguenze potrebbero riverberarsi ben al di là del Sahel. Fino al golpe di fine luglio, infatti, il paese costituiva l'unica democrazia sopravvissuta a una "epidemia autoritaria"⁶ che durante il biennio 2020-2022 ha visto Mali, Burkina Faso e Ciad – oltre alla vicina Guinea – conoscere tutti dei colpi di stato operati da componenti dei rispettivi eserciti, che hanno abbattuto i precedenti regimi civili⁷. Proprio la (presunta) stabilità democratica del Niger, unita al deteriorarsi dei rapporti tra (ex) partner occidentali e nuove giunte militari nella regione, avevano spinto buona parte della comunità internazionale impegnata nella stabilizzazione del Sahel e nella lotta al jihadismo armato presente nella regione a investire nel paese, concentrandovi la propria presenza militare e diplomatica⁸. Al Niger era inoltre stato attribuito il ruolo di "ultimo bastione" filo-occidentale, a fronte della percepita avanzata dell'influenza russa nella regione, con le truppe della Wagner già presenti in Mali e in procinto di stringere accordi anche con la giunta burkinabé⁹.

Nonostante il complesso quadro regionale e internazionale che circonda il Niger, le cause del golpe vanno tuttavia ricercate prima di tutto negli equilibri interni al paese. In primo luogo, l'azione di forza compiuta dalla guardia presidenziale si inserisce all'interno di una continuità storica che ha visto il Niger essere governato da regimi autoritari e/o militari per gran parte della propria esistenza. Il passaggio dei poteri attraverso elezioni libere e competitive tra l'ex presidente Issoufou e Mohamed Bazoum, avvenuta nel 2021 e comunque segnata da un tentativo abortito di colpo di

⁴ M.M. Phillips, "At Center of Niger's Coup Is One of America's Favorite Generals", *The Wall Street Journal*, 9 agosto 2023.

⁵ "Niger : l'armée soutient les putschistes qui séquestrent le président Bazoum", *FranceInfo*, 27 luglio 2023.

⁶ Congressional Research Service, "An Epidemic of Coups" in Africa? Issues for Congress", 11 febbraio 2022.

⁷ Il caso del Ciad, in cui si è assistito alla transizione incostituzionale di potere dal defunto presidente Idriss Déby al figlio Mahamat, rappresenta in realtà una parziale eccezione in questo quadro.

⁸ Prima del colpo di stato in Niger erano dispiegati circa 1500 militari francesi, due basi militari americane – a Niamey e ad Agadez – e due missioni Csdp dell'Unione europea – la seconda, Eupm Niger, approvata solo di recente e considerata una missione militare di "nuova generazione" dell'UE. Anche l'Italia ha sviluppato nel paese un'importante presenza diplomatica e militare – quello italiano era il secondo contingente europeo per numero di soldati dopo quello francese -, con l'obiettivo di contribuire agli sforzi coordinati a livello europeo, e miranti a combattere il jihadismo armato presente nell'area e a contenere i flussi migratori che hanno nel Niger uno dei principali luoghi di transito a livello africano. Non è al momento possibile stabilire cosa accadrà ai diversi contingenti occidentali presenti nel paese.

⁹ M. Demuyneck e M. Bohm, "Unravelling the Niger coup and its implications for violent extremism in the Sahel", ICCT, 4 agosto 2023.

stato due giorni prima dell'investitura del nuovo presidente¹⁰, era stata in effetti la prima transizione di potere realizzata in Niger all'interno di un quadro costituzionale e democratico dalla sua indipendenza. Il rapporto tra potere civile e militare in Niger è comunque sempre stato caratterizzato da una forte ingerenza di quest'ultimo nel governo del paese, secondo una logica predatoria e mirante a estrarre risorse e rendite dalle posizioni occupate nell'apparato securitario dello stato, in maniera analoga a quanto spesso avvenuto con gli alti quadri degli eserciti di diversi altri paesi dell'Africa occidentale¹¹.

In tale contesto, numerosi analisti hanno sottolineato come, subito prima del colpo di stato, fosse data ormai per certa la volontà del presidente Bazoum di sostituire il generale Tchiani, in carica dal 2011, come capo della guardia presidenziale¹². Tale destituzione si sarebbe dovuta inserire in un più vasto tentativo, da parte del presidente Bazoum, di affrancarsi da alcuni dei più ingombranti esponenti del potere militare: il vicepresidente della nuova giunta militare e ministro della Difesa *de facto* è ad esempio il generale Salifou Modi, ex capo di stato maggiore dell'esercito nigerino, sostituito da Bazoum nel marzo di quest'anno. Proprio la volontà di Bazoum di prendere il pieno controllo delle proprie forze armate, allontanando diversi alti ufficiali politicamente poco affini e probabilmente coinvolti in casi di appropriazione indebita di fondi della difesa¹³, spiegherebbe la reazione corporativa del resto dell'esercito al momento del putsch.

Dall'altro lato, oltre a voler rafforzare la propria presa sull'esercito, le nuove nomine volute da Bazoum rappresentavano anche il tentativo di liberarsi dalla pesante eredità e influenza del sistema di potere costruito dal suo predecessore Mahamadou Issoufou. Durante i suoi dieci anni di mandato presidenziale, segnati da una retorica fortemente pro-democrazia cui non sempre è stato dato seguito a livello di pratiche di governo¹⁴, Issoufou aveva in effetti costruito un sistema di potere comprendente esponenti dell'esercito, della classe politica e dell'imprenditoria nigerina, che gli ha permesso di rimanere una figura estremamente influente nel paese, tanto che alcuni osservatori hanno parlato di "presidenza bicefala"¹⁵. Al momento della sua elezione, al presidente Bazoum – appartenente allo stesso partito politico di Issoufou, il Partito nigerino per la democrazia e il socialismo (Pnds-Tarayya), e suo delfino designato – era stato di fatto imposto di mantenere ai loro posti alcuni dei principali esponenti del sistema Issoufou, a partire dal generale Tchiani, o di appuntare a posizioni politicamente ed economicamente strategiche alcuni fedelissimi dell'ex presidente, come ad esempio il figlio Mahamane Sani Mahamadou, detto Abba, nominato ministro dell'Energia e del Petrolio. Proprio intorno al petrolio, che recenti scoperte e investimenti infrastrutturali stanno trasformando nella nuova principale materia prima del paese soppiantando l'uranio, si sarebbero generate ulteriori tensioni che hanno portato al colpo di stato. In particolare, diversi eventi degli ultimi mesi suggeriscono come il presidente Bazoum stesse cercando di sottrarre

¹⁰ "Niger : le gouvernement dénonce une "tentative de coup d'État", *France 24*, 31 marzo 2021.

¹¹ R.A. Joseph, *Democracy and prebendal politics in Nigeria. The Rise and Fall of the Second Republic*. Cambridge, Cambridge University Press, 2014.

¹² D. Rich, "Coup de force au Niger : Bazoum tentait de "gagner en autonomie" face à sa garde présidentielle", *France 24*, 27 luglio 2023.

¹³ "The coup d'état as get-out-of-jail card", *Africa Confidential*, 10 agosto 2023.

¹⁴ S. Elischer e L. Mueller, "Niger falls back off track", *African Affairs*, 118(471), 2019, pp. 392-406.

¹⁵ Rich (2023).

al network dell'ex presidente Issoufou il controllo su alcuni posti chiave e imprese legate all'attività petrolifera, con lo scopo principale di mettere un freno alle malversazioni e alle pratiche corruttive che caratterizzano il settore nel paese¹⁶. Nonostante questa serie di elementi, è necessario tuttavia sottolineare come Issoufou abbia condannato – seppur con un certo ritardo – il colpo di stato, e abbia provato a porsi da mediatore tra Bazoum e gli autori del golpe, su cui parrebbe aver perso almeno parte del proprio ascendente, come l'arresto del figlio Abba da parte dei militari sembrerebbe dimostrare. Ciò che comunque questo golpe ha reso evidente è che, al di là di una certa retorica e delle speranze dei partner internazionali, la democrazia e le istituzioni nigerine si sono dimostrate essere estremamente fragili ed esposte a lotte di potere interne all'apparato statale, elementi questi già osservati in altri paesi del Sahel, ma non tenuti debitamente in conto dai partner europei del paese.

Una saldatura autoritaria e anti-occidentale nel Sahel centro-occidentale?

Parlando nuovamente alla nazione il 20 agosto, a quasi un mese dal golpe, il generale Tchiani ha dichiarato di voler mettere in atto un periodo di transizione della durata di tre anni¹⁷. Se la presa di potere da parte del Cnsp dovesse consolidarsi, e la roadmap proposta da Tchiani essere effettivamente realizzata, il Niger andrebbe di fatto a costituire il terzo lato di un triangolo autoritario nel cuore del Sahel, composto insieme alle giunte militari di Mali e Burkina Faso.

In Mali in particolare, nel corso degli ultimi mesi la giunta militare, dopo aver praticamente interrotto i rapporti diplomatici con la Francia ed essersi molto avvicinata alla Russia, ha proseguito il proprio percorso di rafforzamento del potere a livello interno, causando al contempo ulteriori tensioni con la comunità internazionale. Sul piano domestico, il 18 giugno 2023 si è tenuto il referendum costituzionale organizzato per deliberare sulla proposta di nuova Costituzione redatta nei mesi precedenti da una commissione vicina all'attuale governo maliano. Con un tasso di partecipazione di poco superiore al 38% – secondo i dati forniti dall'autorità indipendente per la gestione delle elezioni del Mali –, il 97% degli elettori recatisi alle urne ha approvato la nuova Costituzione. Il voto si è svolto alla fine di un processo elettorale boicottato da diversi partiti di opposizione e da diverse associazioni della società civile – tra cui quella guidata dall'influente imam Mahmoud Dicko –, che hanno anche denunciato diffusissimi brogli. La nuova Costituzione, fortemente presidenzialista, garantisce tra le altre cose l'immunità a tutti gli ufficiali coinvolti nei due colpi di stato di agosto 2020 e di maggio 2021, e permette ai principali dirigenti della giunta, a partire dal presidente colonnello Assimi Goïta, di partecipare alle elezioni presidenziali e legislative che dovrebbero tenersi a febbraio del 2024¹⁸. Se la nuova Costituzione offre alla giunta il quadro giuridico e istituzionale per perpetuarsi al potere, a livello internazionale questa ha proseguito nel proprio braccio di ferro con la comunità internazionale e gli ex partner occidentali chiedendo, e ottenendo con un voto del Consiglio di sicurezza del 30 giugno 2023, il ritiro della missione di peacekeeping dell'Onu presente nel paese dal 2013, le cui ultime basi saranno evacuate entro il 31

¹⁶ Deutschmann, Diallo e Tilouine (2023).

¹⁷ “Niger coup leader proposes a three-year transition of power”, *Al-Jazeera*, 20 agosto 2023.

¹⁸ M. Le Cam, “Référendum constitutionnel au Mali : le oui l'emporte massivement, l'opposition dénonce « le pire scrutin de l'histoire »”, *Le Monde*, 24 giugno 2023.

dicembre di quest'anno. Accusata dal governo maliano di fomentare le tensioni intracomunitarie e di non saper contenere la minaccia jihadista nel nord e nel centro del paese, Minusma (UN Multidimensional Integrated Stabilisation Mission to Mali) appariva come una missione dal destino segnato già da tempo, avendo visto ridursi costantemente dal 2021 sia la propria libertà di manovra sul territorio maliano, sia il numero dei paesi contribuenti a livello di Nazioni Unite. Al di là della retorica “sovranista” adottata dalla giunta al potere a Bamako, l'allontanamento di Minusma – che con più di 300 caduti resta la missione Onu in corso che ha subito il maggior numero di vittime – sembra tuttavia prima di tutto confermare la volontà già espressa dalla giunta, di poter condurre senza impedimenti – né testimoni – le proprie (brutali) operazioni di controterrorismo e la repressione del dissenso, contando solo sull'appoggio delle truppe mercenarie della Wagner¹⁹. Le prime conseguenze di tale scelta non hanno tardato a emergere. La partenza di Minusma dalla base di Ber nella regione di Timbuctù, infatti, sembrerebbe aver prodotto due principali effetti: da un lato, si sono cominciati a registrare scontri tra truppe maliane supportate da Wagner ed ex ribelli Tuareg appartenenti alla Coalizione dei movimenti dell'Azawad (Cma), firmatari di quell'accordo di pace siglato nel 2015 il cui destino appare sempre più in bilico²⁰. Dall'altro, in risposta all'arrivo delle truppe governative nella zona il gruppo jihadista legato ad al-Qaeda Jamaat Nusrat al-Islam wa al-Muslimin (Jnim) ha annunciato il 19 agosto di aver messo sotto assedio Timbuctù²¹.

Nonostante un contesto securitario che sia in Mali sia in Burkina Faso resta estremamente fragile e complesso, entrambe le giunte non hanno esitato a offrire il loro pieno sostegno, anche militare se necessario, al colpo di stato operato dal generale Tchiani. Dal canto proprio, i golpisti nigerini hanno fin da subito messo in atto una strategia di consolidamento del proprio colpo di mano, che sembra ricalcare in quasi ogni suo aspetto quanto già osservato negli altri due paesi del Sahel. Dopo aver accusato il presidente Bazoum di incompetenza sul piano securitario e di non essersi opposto al dilagare della corruzione nelle istituzioni pubbliche, i membri del Cnsp hanno adottato una retorica “populista” e “sovranista” avente il duplice obiettivo di cavalcare il malcontento diffuso presso una larga parte della popolazione nigerina nei confronti della classe dirigente del paese, e di individuare un “nemico esterno” contro cui unirsi. Di conseguenza, mentre i militari assurti al potere hanno quasi immediatamente proceduto ad arrestare diversi membri del precedente governo e a sostituire i governatori di tutte le regioni con ufficiali a loro fedeli²², per le strade di Niamey – capitale storicamente all'opposizione rispetto al Pnds-Tarayya – e di altre città del Niger si sono moltiplicate le manifestazioni più o meno spontanee di sostegno alla giunta, vista come un soggetto capace di scardinare il sistema di potere e prebende che avrebbe caratterizzato il regime precedente. Queste stesse manifestazioni hanno avuto come principale oggetto di polemica la Francia – di cui è stata anche attaccata l'ambasciata –, quasi immediatamente accusata dalla giunta di ingerenza negli affari interni del paese. La tensione con Parigi ha conosciuto una rapidissima escalation, esemplificata dalla denuncia da parte delle nuove autorità nigerine di tutti i trattati di cooperazione militare esistenti tra i due paesi²³, e dal tentativo di espellere dal paese l'ambasciatore francese,

¹⁹ H. Mohamed, “Analysis: What's next for Mali after MINUSMA withdrawal?”, *Al-Jazeera*, 3 luglio 2023.

²⁰ D. Baché, “Mali: les ex-rebelles entendent «déloger» l'armée malienne de Ber”, *RFI*, 14 agosto 2023.

²¹ “Au Mali, Tombouctou est bloquée par des djihadistes”, *Tabalil*, 19 agosto 2023.

²² “Niger : le chef de l'ONU préoccupé par l'arrestation de plusieurs membres du gouvernement”, *Onu Info*, 1 agosto 2023.

²³ “Niger : le chef de la junte rompt la coopération militaire avec la France”, *RTBF*, 4 agosto 2023.

richiesta cui, almeno inizialmente, il presidente Macron si è rifiutato di ottemperare. Al tempo stesso, già a inizio agosto il generale Modi, vicepresidente del Cnsp, si è recato a Bamako e Ouagadougou, con il duplice obiettivo di rinsaldare i rapporti con le altre due giunte saheliane, e pare anche per incontrarsi con emissari del gruppo Wagner²⁴. Oltre a ricalcare lo “schema golpista” definitosi in Sahel, che sembra implicare un avvicinamento con Mosca in funzione anti-francese, questa iniziativa è stata motivata anche dalla necessità per gli autori del putsch di assicurarsi rapidamente appoggio in caso di intervento militare esterno.

Le reazioni internazionali al colpo di stato, tra un possibile intervento militare e un futuro incerto

I timori della giunta nigerina sono legati principalmente alla reazione sorprendentemente volitiva messa in atto dalla Comunità economica degli stati dell’Africa occidentale (Ecowas), l’organizzazione sub-regionale che, nella complessa architettura africana di pace e sicurezza, risulta essere l’organismo incaricato di gestire la crisi e ristabilire l’ordine costituzionale in Niger. Oltre ad aver condannato senza riserve il colpo di stato, l’organizzazione regionale sotto la presidenza del leader nigeriano Bola Tinubu ha reso esplicito fin dai primi giorni come questa volta non si sarebbe limitata a sospendere e sanzionare i regimi golpisti – come accaduto in Mali, Burkina Faso e Guinea – ma che sarebbe stata pronta a prendere in considerazione tutte le opzioni possibili, compreso l’intervento militare, per ristabilire l’ordine costituzionale in Niger²⁵. Questa presa di posizione di Ecowas, almeno in parte motivata dal timore dei leader regionali di vedere ulteriormente moltiplicarsi i colpi di stato nell’area, anche a seguito della parziale inazione dell’organizzazione in occasione dei precedenti golpe, ha incontrato da subito la dura reazione della giunta guidata da Tchiani. Riproducendo ancora una volta lo schema già osservato in Mali e Burkina Faso, la giunta nigerina ha utilizzato lo scontro con Ecowas, accusata di essere un comitato di élite corrotte e al soldo della Francia, per rafforzarsi sul piano interno promuovendo una narrazione da “cittadella assediata”. Tutti i primi tentativi di mediazione diplomatica, condotti tra gli altri dal presidente ciadiano Mahamat Déby e da quello beninese Patrice Talon, sono falliti a causa del rifiuto della giunta di incontrare gli emissari dell’organizzazione, così come quelli inviati da Unione Africana e Nazioni Unite. Anche se a metà agosto due diverse delegazioni, una guidata dall’ex emiro di Kano Muhammadu Sanusi II, l’altra dall’ex presidente nigeriano Abdulsalami Abubakar, sono infine riuscite a farsi ricevere dai principali esponenti della giunta²⁶, l’escalation non sembra essersi arrestata: alla proposta di transizione di tre anni da far applicare in Niger, il comitato dei capi di stato maggiore di Ecowas ha risposto fissando una (tuttora segreta) data per iniziare l’intervento militare nel paese²⁷. D’altra parte, è necessario notare come l’invio di una spedizione militare in Niger rimanga argomento fortemente dibattuto anche all’interno dei paesi Ecowas: in Nigeria in particolare, paese capofila nell’organizzare la risposta dell’organizzazione al putsch di Niamey, il Senato ha espresso tutte le proprie perplessità circa il possibile utilizzo dello strumento militare,

²⁴ E. Pierson, “Niger: le général Mody, figure de la nouvelle junte, reçu au Mali et au Burkina”, *Le Figaro*, 3 agosto 2023.

²⁵ D. Taylor, “West African bloc says it is ready for ‘D-Day’ intervention in Niger”, *The Washington Post*, 18 agosto 2023.

²⁶ A. Hassan, “Coup d’État au Niger: les chefs traditionnels et religieux prennent le relais”, *TRT Afrika*, 13 agosto 2023 ; “Niger : une délégation de la Cedeao a rencontré le président renversé Mohamed Bazoum”, *Le Monde*, 19 agosto 2023.

²⁷ D. Taylor, “West African bloc says it is ready for ‘D-Day’ intervention in Niger”, Cit.

mentre manifestazioni a favore della soluzione diplomatica si sono registrate nel nord-est del paese²⁸.

Diversi dubbi permangono, dunque, circa l'opportunità e le possibili conseguenze di tale intervento, ma anche rispetto all'effettiva capacità materiale di Ecowas di organizzare una tale iniziativa²⁹. Anche per questa ragione, alcune divisioni circa l'atteggiamento da tenere stanno cominciando a emergere tra gli attori occidentali coinvolti nella crisi. Se Stati Uniti, Unione europea e i suoi diversi stati membri si sono trovati d'accordo nel sospendere quasi immediatamente i programmi di cooperazione in ambito di sicurezza e sviluppo implementati in Niger e nell'evacuare la maggior parte dei propri cittadini, a un mese di distanza dal colpo di stato si stanno definendo due fronti almeno parzialmente contrapposti. Se infatti Parigi si è detta pronta a sostenere la linea dura e l'intervento militare di Ecowas, gli Stati Uniti, insieme a diversi paesi europei tra cui l'Italia, parrebbero puntare maggiormente su una soluzione diplomatica, che potrebbe implicare anche una parziale ricostruzione dei rapporti con la giunta³⁰. In questo quadro, è notizia degli ultimi giorni un tentativo algerino di porsi come mediatore tra la giunta nigerina e gli stati dell'Africa occidentale³¹.

La situazione in Niger rimane ancora estremamente fluida, ed è perciò difficile fare previsioni su cosa accadrà nelle prossime settimane. Sebbene non sia da escludere la possibilità che si vada verso un congelamento dello *status quo* e un mantenimento al potere della giunta, dubbi permangono circa l'effettiva unità di intenti tra i diversi protagonisti del golpe. Non è inoltre chiaro se e come la morte del leader della Wagner Evgenij Prigozhin avrà conseguenze sull'impegno militare russo in Sahel, divenuto nel frattempo elemento sempre più centrale per le strategie di controinsorgenza e repressione messe in atto dai regimi militari della regione. Alla luce dell'attacco compiuto da militanti di Islamic State Sahel Province contro una postazione dell'esercito nigerino nella regione di Tillabéri il 15 agosto e costato la vita ad almeno 17 soldati³², la preoccupazione maggiore è che, ad emergere "vincitrici" nell'attuale situazione di caos venutasi a creare nel paese e nella regione del Sahel centro-occidentale, siano prima di tutto le formazioni jihadiste.

²⁸ A. Adeoye, "Nigerian threats to Niger junta undone by fierce domestic opposition", *Financial Times*, 9 agosto 2023.

²⁹ O. Ojala, "Niger: Ecowas military intervention could trigger 3 bad outcomes", *The Conversation*, 17 agosto 2023.

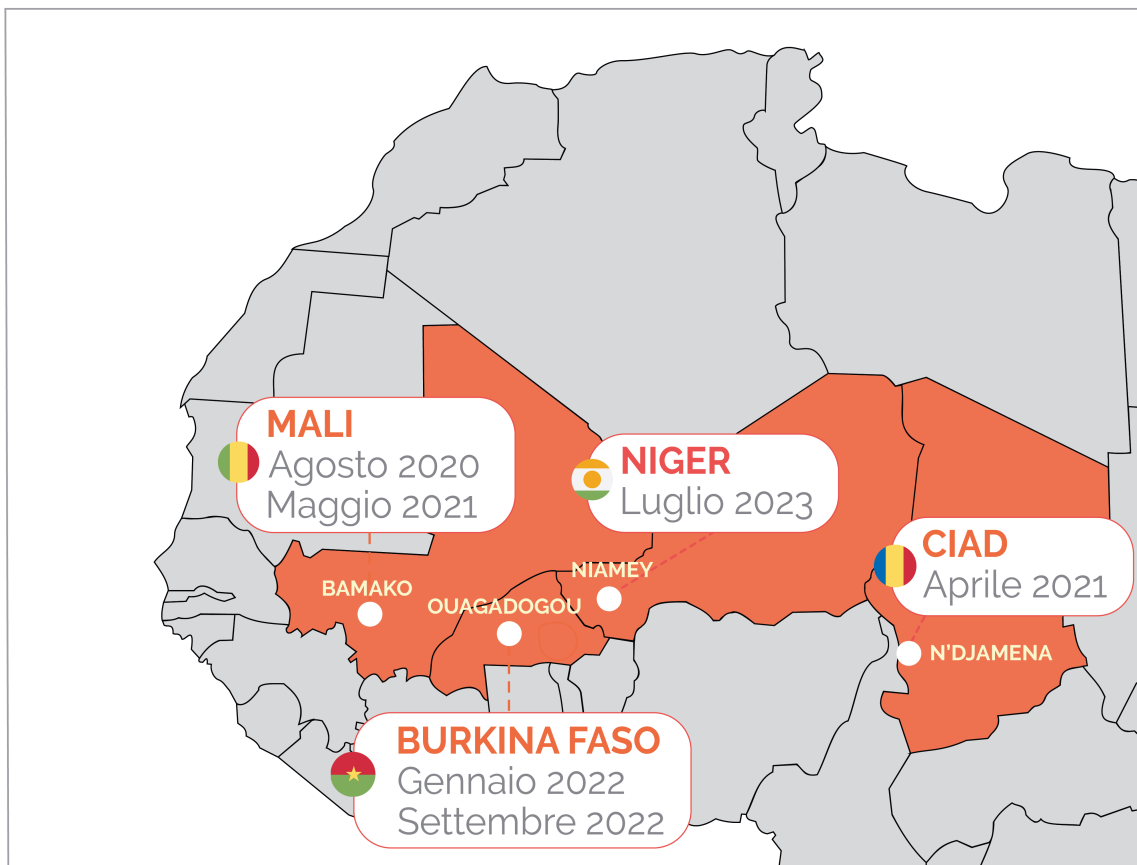
³⁰ C. Châtelot, "Au Niger, la junte joue la division entre la France et les Etats-Unis", *Le Monde*, 15 agosto 2023.

³¹ "Crisis in Niger: Algeria begins mediation in three Ecowas countries", *Africanews*, 23 agosto 2023.

³² S. Mednick, "First major jihadi attack since coup kills 17 and wounds dozens in Niger, fueling Western fears", *Abc News*, 16 agosto 2023.

Sahel: i colpi di stato

Golpe militari dal 2020



Fonte: Elaborazione Ispi

ISPI

SOMALIA

POLITICA, SICUREZZA E SOCIETÀ IN UN PAESE ANCORA FRAGILE

Luca Ciabarrì

Il 2022 è stato un anno importante nella storia politica delle aree somale, seppur segnato da luci e ombre. Il consolidamento delle strutture istituzionali su cui poggiano i processi di ricomposizione politica e stabilizzazione nella regione rappresentano segnali che invitano a un cauto ottimismo; allo stesso tempo, le difficoltà e incertezze entro cui questi processi si sono svolti e le fragilità degli assetti raggiunti ne evidenziano criticità e punti interrogativi.

Nella Repubblica Federale di Somalia, l'entità che si pone in diretta continuità con lo stato somalo precedente al conflitto civile apertosi nel 1991 e che esprime il governo internazionalmente riconosciuto, la conclusione tra aprile e maggio 2022 dei processi elettorali che hanno portato al rinnovamento della Camera alta e bassa e della carica di presidente ha confermato, rafforzandoli, gli assetti istituzionali nati con la Costituzione del 2012. Nell'aprile 2022 la Missione dell'Unione Africana in Somalia (Amisom, nel più conosciuto acronimo in lingua inglese) è stata trasformata nella Missione di transizione dell'Unione Africana in Somalia (Atmis – African Union Transition Mission in Somalia), con un mandato valido sino a fine 2024. Tale passaggio riafferma l'impegno internazionale per la sicurezza e il rafforzamento istituzionale del paese e garantisce un ombrello di protezione di fronte alla persistente guerriglia di al-Shabaab, ma segnala pure le difficoltà da parte del governo nazionale ad assumere il controllo del territorio, tanto nelle regioni centro-meridionali quanto nella capitale Mogadiscio.

Nella Repubblica del Somaliland, non riconosciuta internazionalmente e che occupa la porzione nord-ovest dell'ex stato somalo corrispondente ai confini del protettorato britannico dei tempi coloniali, la pacificazione interna e gli assetti istituzionali raggiunti nel corso degli anni Novanta e Duemila sono messi alla prova da rivendicazioni autonomiste nelle regioni lungo il confine est, che hanno portato a partire da febbraio 2023 a un ritorno del conflitto armato nelle aree più prossime alla città di Las Anod¹. Dopo le elezioni parlamentari del 2021, la scadenza del mandato presidenziale a fine 2022 ha posto un'ulteriore sfida a questi equilibri; inizialmente tensioni politiche e poi il conflitto a Las Anod hanno spinto a posticipare le nuove elezioni presidenziali, generando ulteriore tensione nella vita politica della capitale Hargeysa.

¹ M.V. Hoehne, "Somalia: The Dynamics of Conflict Over Lasanod - Ongoing Fighting, Administration Building, Failed Mediation and Forecast", *African Arguments*, 12 June 2023.

Le incertezze, la conflittualità, i ricorrenti rinvii che hanno accompagnato tali passaggi elettorali ne segnalano anche, come notato, le criticità e mettono in luce le innumerevoli divisioni e questioni irrisolte che ancora generano instabilità nella regione.

Le elezioni del 2022 e le fragilità istituzionali

Nella Somalia federale, il percorso che ha portato a maggio 2022 all'elezione del presidente Hassan Sheikh Mohamud (che già aveva ricoperto questa carica tra il 2012 ed il 2017) è stato a dir poco accidentato. In primo luogo, l'obiettivo implicito nel riassetto istituzionale del 2012 di pervenire a forme di elezione diretta del parlamento e della presidenza (secondo il principio "una persona, un voto") è stato nuovamente, per la sua complessità, messo da parte. Per ragioni di sicurezza, per opportunità politica e difficoltà organizzative è stato confermato per l'elezione della Camera bassa e alta del parlamento un sistema indiretto a base regionale. Nel caso della Camera bassa, questo è fondato sul voto di delegati scelti sulla base dell'appartenenza clanica; in quello della Camera alta, sui rappresentanti degli stati regionali che nel loro insieme compongono lo stato federale somalo. A loro volta, i nuovi membri dei due rami parlamentari hanno poi votato in seduta comune per la carica di presidente. Apertosi il 1° novembre 2021, il processo di elezione dei rappresentanti parlamentari si è potuto concludere solo ad aprile 2022, con l'assegnazione definitiva della maggior parte dei seggi (245 su 275 per la Camera bassa), mentre i rimanenti erano ancora contestati o sotto giudizio; i commentatori di queste elezioni hanno sottolineato come la dinamica elettorale sia stata accompagnata, più che da un'ampia partecipazione, da reciproche accuse di brogli, corruzione e ricerca esasperata di finanziamenti². In sostanza, sebbene nell'attuale assetto costituzionale il parlamento abbia un ruolo centrale, il ruolo maggiore dei rappresentanti parlamentari, in assenza di un forte coinvolgimento popolare, risulta essere quello di fungere da grandi elettori per la carica presidenziale e di sostenere poi il governo da quest'ultima nominato.

In secondo luogo, il ritardo nell'organizzazione delle nuove elezioni è attribuibile non solo a limiti organizzativi e procedurali, ma anche a tensioni politiche sollevate dalla stessa posta in gioco e dalle dinamiche divisive che la competizione pone in essere. Il processo è stato così ostacolato, attraverso una serie di attentati, dall'azione del gruppo islamista al-Shabaab, che non riconosce la dinamica di ricomposizione nazionale e ricostruzione istituzionale in atto. Tensioni sono emerse anche nell'ambito delle istituzioni, in particolare nella competizione tra primo ministro e presidente e nella ricerca da parte di quest'ultimo di estendere il proprio mandato, facendo leva sui limiti organizzativi e di sicurezza, o di assicurarsi una posizione di vantaggio nel processo elettorale attraverso il controllo dei suoi aspetti procedurali.

Mohamed Abdullahi Mohamed "Farmajo", il presidente uscente (già primo ministro tra il 2010 e 2011) e candidato alle nuove elezioni, pur avendo raccolto giudizi positivi nel corso del suo mandato, ha probabilmente dissipato parte di questa dote di consenso proprio a fronte delle strategie dilazionatorie e della mancata chiarezza avuta all'interno del processo elettorale; la sua sconfitta all'interno delle tre votazioni parlamentari (ognuna con differenti soglie di maggioranza, fino a giungere al ballottaggio tra due candidati al terzo scrutinio) è comunque verosimilmente più

² M. Ali, "Somalia's elections, where the people don't vote", *BBC news*, 14 April 2022.

dovuta al gioco delle inclusioni ed esclusioni dal governo nazionale di clientele e fiduciari entro rapporti tanto nazionali che internazionali. Mohamed “Farmajo” si era in effetti fatto conoscere nel corso del suo mandato presidenziale per un certo piglio decisionista sia nella politica internazionale sia in quella domestica e per una bassa propensione, al contrario del suo rivale, alla mediazione politica nel bilanciare i rapporti tra i gruppi tribali. Le differenze tra i due candidati alla posizione di presidente non erano tuttavia solamente relative allo stile di governo. La più rilevante fra queste riguarda la vicinanza del neopresidente Hassan Sheikh Mohamud all’islam politico moderato, in particolare all’organizzazione al-Islah, considerata come il ramo somalo della Fratellanza musulmana. Su queste basi, Mohamud è però anche conosciuto per aver animato la società civile di Mogadiscio nel campo dell’istruzione e di iniziative di pace fondate sull’inclusività e l’unità nazionale. È inoltre reputato vicino alle reti commerciali e imprenditoriali che hanno trovato nell’islam politico moderato una forma per garantire la pace e quindi la sicurezza degli scambi commerciali, reti estremamente rilevanti nella capitale Mogadiscio. La formazione e biografia politica di Mohamed “Farmajo”, per contro, è più legata al mondo della diaspora somala, essendo cresciuto professionalmente negli Stati Uniti; questa traiettoria rispecchia in realtà quella di un numero crescente di attivisti e politici somali e si connette alla crescente influenza della diaspora all’interno della politica di Mogadiscio³. Complessivamente, entrambe le traiettorie biografiche e politiche rappresentano una decisa cesura rispetto alla classe politica legata ai primi tempi del conflitto civile.

Pochi progressi sul fronte della sicurezza

Il passaggio da Amisom ad Atmis lascia trasparire le medesime luci e ombre messe in evidenza sul piano più strettamente politico: se la conferma delle infrastrutture di sicurezza a disposizione del governo legittimo è un segnale incoraggiante, è tuttavia difficile scorgere grandi passi avanti, soprattutto rispetto agli obiettivi dichiarati. Secondo questi, Amisom avrebbe dovuto progressivamente delegare a organismi operativi interamente somali le proprie funzioni di produzione di uno spazio di sicurezza entro cui le strutture politiche impegnate nella ricomposizione nazionale e le organizzazioni internazionali potessero operare, nonché la funzione di guida alla lotta ad al-Shabaab. Nonostante ciò, la missione Amisom, in capo all’Unione Africana e autorizzata dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, è stata a partire dal 2007 di volta in volta sempre rinnovata. Nel 2021, anno stabilito per il definitivo smantellamento della missione, la realtà sul terreno era ancora ben distante dagli obiettivi iniziali: dopo un ulteriore rinvio di tre mesi, ad aprile 2022 la nascita di Atmis è avvenuta in piena continuità con la struttura precedente, salvo l’impegno formale a portare a termine nell’arco di due anni un processo graduale di abbandono dal paese e di assunzione da parte dell’esercito somalo delle funzioni di sicurezza da essa svolte.

L’attivismo di al-Shabaab nel corso del processo elettorale e gli attacchi direttamente portati alle stesse strutture di Atmis (a maggio 2022 e maggio 2023) non solo non lasciano presagire cambiamenti immediati ma costringono ad analizzare più approfonditamente il radicamento

³ M. Zoppi, “The Transnational Engagement of the Somali Diaspora: for Whose Benefit? Involvement Between Clans Politics and State-building”, *Afriche e Orienti*, 2/2021, 2023, pp. 75-93.

territoriale di al-Shabaab e l'efficacia della strategia di contrasto militare rivolta contro di essa. Al-Shabaab si era affermata nel 2006-07 dopo l'ascesa del movimento delle Corti islamiche a Mogadiscio in contrapposizione al governo federale e il conseguente intervento militare dell'Etiopia in sostegno a quest'ultimo. Il programma dell'organizzazione islamista univa la promozione di un governo fondato sulla *sharia* con una risposta nazionalistica e unitaria all'intervento di forze esterne in Somalia. Nonostante i continui ridimensionamenti subiti dopo il 2011-12, il movimento ha sempre mostrato di saper sfruttare appieno le contraddizioni e i limiti del processo di pace, facendo leva sulle forme di disuguaglianza ed esclusione che quest'ultimo non sapeva colmare. Mediando e interagendo in forma molto pragmatica coi gruppi locali, al-Shabaab ha assicurato loro stabilità e sicurezza in cambio di protezione, pur stabilendo forme di governo sul territorio fondate su pesanti meccanismi estorsivi, su un severo disciplinamento dei comportamenti basato su una rigida interpretazione dei precetti religiosi e su un uso mirato della violenza politica. Alla luce degli attacchi anche recenti da parte del gruppo jihadista a esponenti governativi, il nuovo presidente ha annunciato la ripresa di una forte offensiva militare nei suoi confronti, pur accompagnata da una pari iniziativa anche sul fronte economico e ideologico. Secondo alcuni osservatori, tanto la sensibilità di Mohamud nei confronti dell'islam politico quanto altre iniziative a sorpresa, come la nomina a ministro per gli Affari Religiosi di Mukhtar Robow, appena rilasciato dagli arresti domiciliari e importante esponente di al-Shabaab sino al 2018, potrebbero essere la spia di una nuova strategia politica nei confronti del movimento islamista. Le divisioni presenti all'interno di quest'ultimo – in particolare tra una fazione più focalizzata sull'autonomia nazionale e una più orientata verso il jihad globale – potrebbero in questo senso essere sfruttate per una cooptazione differenziale di alcuni gruppi e la repressione violenta di altri⁴.

Dilemmi e tensioni tra politica interna e internazionale

Gli eventi sinora analizzati si riferiscono alle dinamiche di politica interna che hanno caratterizzato gli ultimi due anni. Le ambiguità e i limiti che queste contengono si appoggiano tuttavia su linee di tensione strutturali che caratterizzano il faticoso processo di consolidamento statale e che, più in generale, hanno a che fare con la peculiare posizione strategica della Somalia, linea di cerniera e raccordo tra Medio Oriente e Africa, così come tra Mediterraneo e mondo asiatico. Sul piano interno, i dilemmi politici alimentati da queste tensioni fanno riferimento in particolare al rapporto tra il governo centrale e gli stati federati (da nord a sud: Puntland, Galmudug, Hirshabelle, Regione sud-occidentale, Oltregiuba), nonché al rapporto tra stati federati stessi, come unità amministrative a sé stanti, e la distribuzione più fluida sul territorio dei gruppi tribali; tali dilemmi rinviano inoltre al tema dello spazio dell'islam politico nella sfera pubblica.

Sul piano dei rapporti internazionali – ma i due livelli sono chiaramente intrecciati – i nodi politici riguardano gli orientamenti di politica estera, che oscillano tra un approccio maggiormente a favore dello spazio africano rappresentato da vicini ingombranti quali Etiopia e Kenya e dal rapporto con istituzioni regionali quali l'Intergovernmental Authority on Development (Igad), l'organizzazione regionale del Corno d'Africa allargato, o la stessa Unione Africana (che ha sede ad Addis Abeba), e per questo tramite con i paesi occidentali, oppure uno maggiormente indirizzato verso i paesi

⁴ H. Maruf, "Former Al-Shabab Commander, Al-Qaida Member Named to Somali Cabinet", *VOA news*, 02 August 2022.

islamici della penisola arabica o l'Egitto. L'influenza di questi ultimi a loro volta diverge secondo linee di tensione evidenziate nella recente politica internazionale e che si sono immediatamente riflesse nello spazio somalo nel corso dell'ultimo decennio: da un lato la crescita degli investimenti e della presenza diretta del Qatar e della Turchia, dall'altro gli investimenti emiratini e sauditi. Queste politiche di influenza si collocano in parte entro una dimensione storica consolidata, ma traggono forza anche da dinamiche estremamente recenti e piuttosto instabili, che hanno a che fare con la politica globale dei sistemi infrastrutturali (porti, corridoi commerciali), di comunicazione e scambio (cavi sottomarini, container) o di approvvigionamento di materie prime, e che chiamano in causa ulteriori attori, a cominciare dalla Cina. Così, mentre nel decennio scorso a Mogadiscio investimenti e influenza turca si sono fatti estremamente visibili, nel Somaliland, affacciato sulle porte del Mar Rosso, il porto di Berbera ha ricevuto importanti finanziamenti da parte degli Emirati Arabi Uniti, mentre il corridoio commerciale che lo lega all'ampio mercato interno dell'Etiopia è ugualmente oggetto di interventi e mire internazionali (ad esempio, da parte dell'Etiopia e da parte europea). Poiché queste risorse esterne sono mediate dal governo di Hargeysa – la capitale del Somaliland – si è alzato l'interesse verso il controllo di quest'ultimo, uno dei fattori dietro lo stallo politico in corso attorno alle nuove elezioni presidenziali (che, come quelle parlamentari, sono sin dal 2003 elezioni dirette) è l'accresciuta conflittualità lungo la frontiera est dell'autoproclamata repubblica indipendente⁵.

Scollature tra politiche istituzionali e dinamiche sociali e il nodo della migrazione

Queste considerazioni collocano ancor di più la politica somala, così come quella di tutti gli stati del Corno d'Africa, entro linee di tensione di politica internazionale estremamente turbolente e poco connesse con le dinamiche socioeconomiche interne agli stati, distogliendo lo sguardo da queste ultime. È tuttavia proprio alle dinamiche sociali post-conflitto che occorre rivolgersi per sviluppare un'analisi delle evoluzioni politiche in Somalia non strettamente schiacciate sulla cronaca evenemenziale. Vi è a questo proposito una doppia disconnessione. Da un lato le dinamiche politiche sopra descritte mostrano, nella Somalia federale, una profonda scollatura tra istituzioni e popolazione. Dall'altro, si può evidenziare una pari disconnessione tra le dinamiche politiche, piuttosto autoreferenziali, e i reali dilemmi dello sviluppo che investono la società somala nelle sue varie componenti.

Non si tratta di elementi del tutto nuovi nella storia somala: il recente *state building* incorpora gli elementi di debolezza dello stato postcoloniale, adattandosi e ridefinendosi entro il tipico contesto della *War on terror*, in cui ha acquisito una posizione centrale la lotta ad al-Shabaab, di cui sono enfatizzati più i legami internazionali (segnatamente con al-Qaeda) che il radicamento interno. In tale contesto le nuove istituzioni somale, strutturate come interfaccia con (e garanzia per) la comunità internazionale, rischiano di smarrire il rapporto con la società e di incentivare la formazione di una classe politica nazionale il cui scopo è inserirsi e permanere entro questa sfera di governo per mediare relazioni di potere.

⁵ “[Overcoming Somaliland’s Worsening Political Crisis](#)”, International Crisis Group (ICG), Statement/Africa, 10 November 2022.

Ancor più marcata è la distanza dei dibattiti politici nazionali dalle dinamiche socioeconomiche di profondo cambiamento che hanno caratterizzato la Somalia nel corso del conflitto civile e della lunga crisi che ne è seguita. A questo proposito le nozioni di “crisi protratta” e “conflitto protratto” sono importanti, poiché aiutano a identificare delle tendenze caratteristiche di tali situazioni (in questo senso, la Somalia rappresenta un perfetto osservatorio per valutare gli effetti di lungo periodo dei conflitti armati e del collasso istituzionale). Tali nozioni, pur maturate entro un dibattito sulle emergenze e le crisi complesse che rimonta agli anni Novanta, sono state per esempio utilizzate più recentemente dalla Fao (l’agenzia delle Nazioni Unite per l’alimentazione e l’agricoltura) con finalità più orientate alle politiche di sviluppo, al fine di superare la “trappola emergenziale” in cui esse sono generalmente collocate⁶.

Si farà accenno, in questa sede, solamente a tre dimensioni della crisi protratta somala, che complessivamente sono espressione sia di resilienza sia di fragilità e determinano emergenze sociali che attendono programmi politici per trovare risposte e orizzonti d’azione. Anzitutto, tutte le aree somale post-conflitto sono attraversate da imponenti processi di urbanizzazione in cui una limitata microeconomia informale di servizi e reti di commercio internazionalizzate non riescono a offrire sufficienti posti di lavoro; a queste dinamiche fa fronte, per converso, l’abbandono e la profonda ristrutturazione dei settori agro-pastorali tradizionali, che si trovano così ancor più esposti ai cambiamenti climatici. Questo “urbanesimo senza lavoro” si accompagna a una profonda incertezza circa la proprietà dei lotti di terra, come conseguenza delle espropriazioni e fughe di popolazione legate al conflitto (specularmente, questo elemento si ripresenta in forma acuta anche nelle aree agricole del centro-sud). Accanto a urbanesimo e ristrutturazione dei sistemi agro-pastorali, vi è infine il mondo della diaspora e della emigrazione⁷. Questo sistema di connessioni transnazionali è ormai centrale nella riproduzione socioeconomica di tutti i contesti somali, superando di gran lunga il contributo economico fornito dall’economia locale e dagli aiuti internazionali⁸ – e come visto ha ormai acquisito anche una forte importanza politica – ma nasconde ora un duplice paradosso. Da un lato, la rilevanza che pian piano ha assunto per i contesti di origine il mondo della diaspora produce progressivamente una trasformazione dei flussi migratori, inizialmente legati in forma diretta alla violenza della guerra (e come tale riconosciuti sul piano internazionale) e successivamente sempre più espressione di emigrazione giovanile in situazioni di crisi protratta, in cui gli episodi di violenza ed emarginazione spesso non sono concentrati nel tempo e nello spazio ma assumono carattere cumulativo, entro strutture di protezione sociale sempre più fragili. Dall’altro, la chiusura degli spazi di riconoscimento e le traiettorie sempre più impervie – tra violenze nei paesi di transito ed esclusioni nei paesi di accoglienza – dei richiedenti asilo rende sempre più incerti i percorsi di formazione e riproduzione sociale della diaspora, e limitati i suoi contributi ai territori di origine. Solo la transizione da forme

⁶ Fao, *The State of Food Insecurity in the World 2010: Addressing food insecurity in protracted crises*, Fao Report 2010.

⁷ N. Kleist e M. Abdi, “Global connections. Somali diaspora practices and their effects”, Nairobi, Rif Valley Institute, 2021.

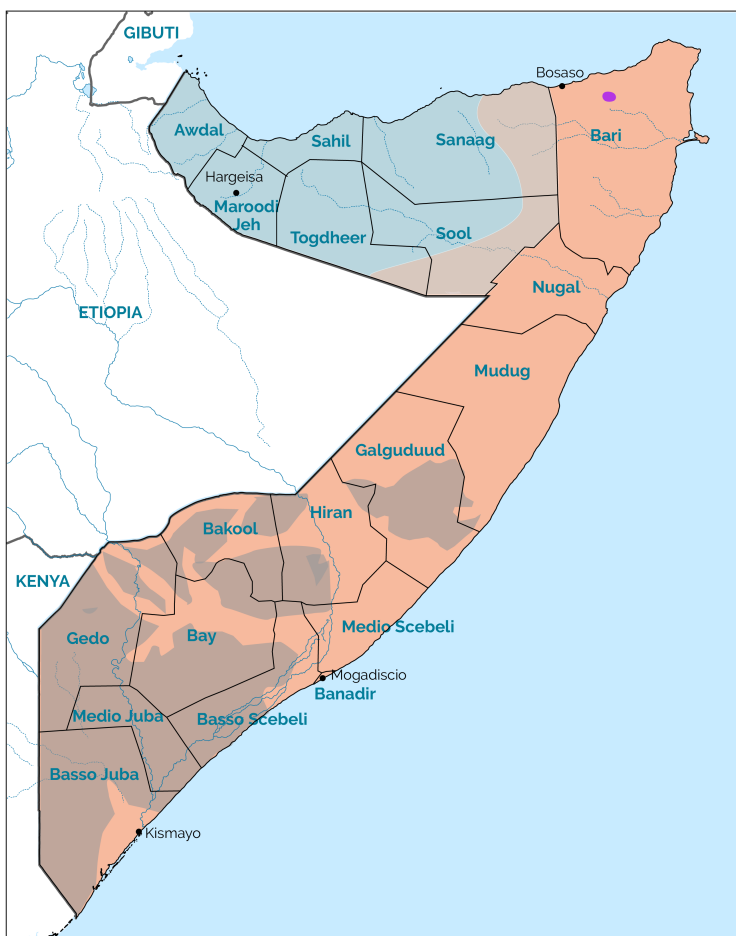
⁸ È molto difficile avere cifre precise circa tali flussi di denaro; uno studio del 2011 stimava in via prudenziale l’ammontare delle rimesse della diaspora tra 1 e 1,5 miliardi di dollari l’anno a fronte di un aiuto internazionale per programmi di emergenza e sviluppo pari per il 2009 a 517 milioni di dollari: A.I. Dagane et al., *Cash and Compassion: The Role of the Somali Diaspora in Relief, Development and Peacebuilding*, Study Report, Unpd Somalia, 2011, pp. 59-60.

di emigrazione per asilo a forme di migrazione giovanile regolare può permettere la permanenza di questo vincolo vitale per i territori somali e il suo trasformarsi in forme virtuose di mobilità, tra paesi di destinazione e paesi di provenienza.

Somalia, la situazione sul campo



Aree controllate dai principali contendenti



AREA DI INFLUENZA E CONTROLLO

- Governo somalo e alleati
- Somaliland
- al-Shabaab e alleati (area di operazione)
- Stato Islamico (area di operazione)
- Aree contese tra Somaliland e governo somalo

Data: Agosto 2023

N.B.: L'attuale situazione sul campo è estremamente fluida, la mappa qui presentata ha un valore meramente descrittivo e non intende avallare alcuna forma di riconoscimento dei soggetti politici rappresentati

FONTE: Critical Threats, Institute for the study of war, Acted

SIERRA LEONE E LIBERIA

UN ANNO DI ELEZIONI

Lucia Ragazzi

Nel maggio 2023 la Sierra Leone ha subito una perdita dal valore altamente simbolico per il paese: una tempesta ha abbattuto il *Cotton tree*, un albero secolare che per la storia a cui è legato – in cui, si riporta, nei giorni della fondazione della città gli ex schiavi provenienti dall’America e dal Regno Unito si riunivano a pregare – era divenuto un simbolo e un’attrazione turistica della capitale Freetown. L’evento ha avuto una forte risonanza emotiva, tanto che perfino il presidente Julius Maada Bio ha omaggiato l’albero secolare definendolo “un simbolo di una nazione che è cresciuta per dare rifugio a molti”¹.

La Sierra Leone come paese moderno ha in effetti le proprie origini in una storia atipica rispetto al resto del continente; un passato che condivide, almeno in parte, con la vicina Liberia. Due tra i paesi più piccoli dell’Africa per dimensione sono anche tra i più longevi. La loro storia trova le proprie radici nello stabilirsi in queste aree di ex schiavi o loro discendenti, provenienti dal continente americano o dal Regno Unito. La Sierra Leone e la sua capitale Freetown nascono dall’insediamento di gruppi di ex schiavi (e molti ex combattenti per gli inglesi nella guerra d’indipendenza americana) dalla Nuova Scozia, dalla Giamaica e dal Regno Unito, con il supporto di gruppi del movimento abolizionista della schiavitù, di cui divenne una base². Divenuto colonia inglese nel 1808, il paese acquisì l’indipendenza nel 1961. A sua volta la Liberia moderna, divenuta la prima Repubblica indipendente del continente africano nel 1847, trae origine dall’arrivo di popolazione nera e mulatta proveniente dagli Stati Uniti sotto l’impeto di un movimento che ne promuoveva il “ritorno” in Africa (per quanto si trattasse in realtà in prevalenza di persone nate su suolo americano). Il legame con gli Stati Uniti è poi espresso nel nome della sua capitale, Monrovia (in onore del presidente americano James Monroe), e nella sua bandiera che ricorda, nei colori e nella fantasia, quella statunitense.

Paesi vicini, sfide parallele

Le affinità nelle origini (che ne hanno determinato anche grandi sfide, legate anche a un rapporto difficile con la popolazione indigena preesistente all’arrivo dei coloni, spesso relegata in posizione subalterna) accompagnano altre analogie tra questi due paesi confinanti, stretti sulla costa atlantica dell’Africa occidentale tra Guinea Conakry e Costa d’Avorio. Entrambi paesi anglofoni in una

¹ “Sierra Leone’s symbolic Cotton Tree falls during storm in Freetown”, *The Guardian*, 25 maggio 2023.

² B. Everill, “African leaders in Sierra Leone played a key role in ending the transatlantic slave trade”, *The Conversation*, 20 giugno 2023.

regione di ex colonie francesi, presentano un'economia modesta (un Pil di 3,97 miliardi di dollari la Sierra Leone, di 4 miliardi la Liberia)³ prevalentemente legata all'exportazione di risorse minerarie e una popolazione contenuta (8,8 milioni di persone la Sierra Leone, 5,4 milioni la Liberia) e registrano sfide strutturali simili, come la corruzione. I due paesi sono legati anche da fatti tragici della storia recente. Sono stati segnati da gravi guerre civili, con l'azione di gruppi militari l'uno nei territori dell'altra (il decennio tra il 1991 e il 2002 per la Sierra Leone, e le due fasi di conflitto tra il 1989 e il 1997 e poi tra il 1999 e il 2003 per la Liberia) e da una relativamente rapida esperienza di riconciliazione e ricostituzione di democrazie in buona parte funzionanti, nonostante alcune fragilità. La veloce ascesa degli indicatori economici si è però scontrata con la grave epidemia di Ebola del 2014-15, che ha provocato più di novemila vittime nei due paesi. Nonostante questo e altri shock, come le variazioni dei prezzi delle materie prime e la pandemia di Covid-19, sia la Sierra Leone che la Liberia hanno mostrato stabilità e capacità di recupero, riuscendo a salvaguardare la pace e il corso democratico, pur continuando ad affrontare sfide strutturali in paesi che si collocano tra i più bassi al mondo nelle classifiche dei principali indicatori di povertà e sviluppo umano.

Il 2023 è un anno elettorale per entrambi paesi. I sierraleonesi si sono recati alle urne il 24 giugno 2023, riconfermando il presidente in carica Julius Maada Bio per un secondo mandato. I liberiani saranno invece chiamati a decidere se riconfermare il presidente uscente George Weah il prossimo 10 ottobre. Per entrambi il voto è un test sulla solidità dei sistemi democratici dopo una ventina d'anni di funzionamento relativamente regolare, tanto più rilevante in quanto è stata chiamata a esprimersi per la prima volta una nuova generazione di elettori nati dopo la fine della guerra civile: un gruppo demografico la cui opinione conta, in paesi in cui l'età media è di poco più di 19 anni⁴.

Sierra Leone: per Maada Bio, un secondo mandato controverso

La vita politica della Sierra Leone, che ha un sistema a Repubblica presidenziale, negli ultimi venti anni è stata segnata dall'alternanza al governo tra due principali partiti (per quanto vi siano anche vari partiti minori): da una parte il Sierra Leone Peoples Party (Slpp), dall'altra l'All People's Congress (Apc). Nel 2002 il Slpp aveva visto la riconferma del presidente Ahmad Tejan Kabbah, con oltre il 70% delle preferenze; questi è stato sostituito nel 2007 da un candidato dell'Apc, Ernest Koroma, poi riconfermato nel 2012. Le elezioni del 2018 avevano decretato il ritorno del Slpp con l'elezione di Julius Maada Bio, che a giugno 2023 ha sfidato il candidato dell'Apc Samura Kamara, già sconfitto al ballottaggio nelle elezioni del 2018. In quest'ultima tornata elettorale (in cui sono stati scelti il presidente, il parlamento e le rappresentanze amministrative locali), Maada Bio è stato riconfermato per un altro mandato quinquennale senza bisogno di andare al ballottaggio, avendo raggiunto il 56% delle preferenze, un punto in più del 55% necessario. Il suo partito ha ottenuto una maggioranza solida in parlamento, con 81 seggi sui 135 disponibili, dando all'esecutivo margine per implementare l'agenda di governo.

La rielezione di Maada Bio è stata segnata da gravi polemiche da parte dell'opposizione circa la sua trasparenza. Già prima dell'elezione, l'Apc chiedeva le dimissioni del capo della commissione

³ World Bank, [GDP \(current US\\$\)](#).

⁴ A. Vines, "[Democracy in Sierra Leone and Liberia](#)", Chatham House, 14 luglio 2023.

elettorale, mettendone in dubbio la capacità di garantire l'effettiva equità delle operazioni, mentre gli osservatori elettorali hanno rilevato incongruenze statistiche e hanno sollevato preoccupazioni sulle carenze del processo elettorale⁵. Lo sconfitto Kamara non ha riconosciuto il risultato delle elezioni e i membri eletti dell'ApC hanno boicottato le attività parlamentari.

L'inizio burrascoso della seconda presidenza Maada Bio si associa a un diffuso malcontento popolare, alimentato dall'andamento insoddisfacente dell'economia e dalla scarsa fiducia nelle soluzioni proposte dalla politica. Un malcontento che è emerso con evidenza durante la campagna elettorale in cui l'opinione pubblica ha espresso una certa frustrazione nel vedere i due candidati principali portare programmi fondamentalmente simili nei punti chiave, così come privi di proposte concrete. Nell'agosto del 2022 la repressione di una protesta popolare aveva portato alla morte di ventuno civili e di sei membri delle forze dell'ordine e alla parziale sospensione di internet, a segnalare un'evoluzione nella gestione del dissenso nel paese. A ostacolare la fiducia nella classe politica è anche la diffusa corruzione, una realtà che rimane tristemente protagonista nella vita pubblica sierraleonese, e che porta il paese a classificarsi con un punteggio molto basso nel Corruption Perceptions Index di Transparency International (al 115° posto su 180°)⁶. Nel Democracy Index dell'Economist Intelligence Unit (Eiu) la Sierra Leone viene classificata come un *regime ibrido*, risultando carente soprattutto negli indicatori che rilevano il funzionamento del governo⁷. Tale visione è confermata dai principali sondaggi di opinione, secondo cui circa il 66,8% degli intervistati ritiene che il governo stia andando nella direzione sbagliata; allo stesso tempo, l'83,7% sostiene che la democrazia sia preferibile a qualsiasi altra forma di governo⁸: una sintesi in linea con l'alta affluenza elettorale (83%), a dimostrare un certo radicamento e una relativa solidità dei valori democratici nel paese.

A motivare il fermento della popolazione è in buona parte l'andamento faticoso dell'economia del paese, poco diversificata e basata prevalentemente sull'agricoltura e sul settore minerario. Materiali ferrosi e diamanti costituiscono i principali export della Sierra Leone, che invece importa prevalentemente beni alimentari, carburanti e macchinari, con e da un range di partner variegato: dopo la Cina emergono i paesi europei, seguiti da India, Turchia e Corea del Sud. Di fatto, dalla fine della guerra civile il paese ha visto una decisa crescita economica, sostenuta dal boom del settore minerario e dall'afflusso di investimenti esteri che questo ha attirato. Nel decennio degli anni 2010 la crescita media del Pil è stata del 5%, superiore alla media per i paesi del blocco regionale dell'Africa occidentale Ecowas, la Comunità economica degli stati dell'Africa occidentale (4%). Il dato nasconde però picchi estremi sia in positivo che in negativo. Prima una forte crescita, sostenuta anche dalle politiche governative (sintetizzate dallo slogan dell'allora presidente Koroma di "gestire il paese come un business"), ma soprattutto dall'espansione del settore minerario e in particolare dei minerali ferrosi, che ha fatto registrare una crescita percentuale addirittura del 20,7% nel 2013; poi, un crollo del 20,5% in corrispondenza dell'epidemia di Ebola, i cui effetti sono stati aggravati negli stessi anni dal crollo dei prezzi dei materiali ferrosi⁹. A seguito dei vari shock esterni,

⁵ Vines (2023).

⁶ Transparency International, *Corruption Perceptions Index*, 2022.

⁷ Economist Intelligence Unit, *Democracy Index 2022*.

⁸ Afrobarometer, "Sierra Leone Round 9 summary of results", 2 marzo 2023.

⁹ International Monetary Fund, *Sierra Leone - Country News*.

l'economia ha registrato una ripresa piuttosto rapida, ma si è subito scontrata con gli effetti della pandemia (con una decrescita del Pil del 2% nel 2020) e poi della guerra in Ucraina soprattutto in termini di aumento dei prezzi dei beni alimentari. A questi fattori va sommato un elevato tasso di inflazione al 37,8% nel 2023 legato a una forte dipendenza dalle importazioni di cibo e carburante e al deprezzamento della valuta¹⁰. Queste congiunture hanno esacerbato una situazione già complessa dal punto di vista finanziario e sociale, in un paese in cui i grandi introiti economici degli anni di crescita non erano riusciti a tradursi in risultati concreti per l'alleviamento della povertà, che colpisce più di un sierraleonese su due, e la fornitura di servizi. La crescita del Pil nel 2022 è stata un modesto 2,8%, e anche le previsioni per gli anni a venire, seppur positive, sono contenute rispetto al potenziale del paese. Data una situazione di bilancio complessa, lo scorso giugno il Fondo monetario internazionale (Fmi) ha completato il sesto e il settimo riesame dell'accordo di Extended Credit Facility (Ecf) e ha approvato un'estensione dell'accordo di cinque mesi fino a novembre 2023¹¹. In assenza di particolari ostacoli politici o fiscali, il secondo mandato dovrebbe essere contraddistinto, nella volontà di Maada Bio, dal focus sui “big five game changers”, i punti chiave per lo sviluppo economico contenuti nel manifesto adottato dal presidente in campagna elettorale: sicurezza alimentare; sviluppo del capitale umano; promozione dell'occupazione giovanile; rinvigorismento dei servizi pubblici e sostegno alla crescita economica.

Sul fronte delle collaborazioni esterne, Freetown ha buoni rapporti con i paesi vicini e mantiene relazioni con vari partner internazionali. Se la Cina è cruciale dal punto di vista del commercio e degli investimenti, il paese è anche parte dell'accordo commerciale con gli Stati Uniti Agoa (African Growth and Opportunity Act), così come lo è la vicina Liberia¹². Il 6 giugno 2023 la Sierra Leone è peraltro stata eletta per un seggio non permanente nel Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite per il periodo 2024-25.

Liberia: campagna elettorale in piena corsa

Mentre la Sierra Leone è alle prese con i colpi di coda del suo processo elettorale, quello della Liberia è in piena corsa. Ad agosto si è aperta la campagna per l'elezione (o riconferma) del presidente, la composizione della House of Representatives (la camera bassa dell'assemblea nazionale) e la metà dei 30 seggi del Senato, in un sistema presidenziale che ricalca quello statunitense. Il presidente in carica, George Weah, che rappresenta il Congress for Democratic Change (Cdc) – ma noto in Italia e in Europa anche per la sua passata carriera calcistica – cercherà la riconferma dopo i sei anni del primo mandato. Sono ben 46 i partiti politici e 19, oltre a Weah, i candidati che partecipano alla competizione presidenziale¹³. Emergono tre sfidanti in particolare: Joseph Boakai (un politico navigato già vicepresidente di Ellen Johnson Sirleaf fino al 2017) rappresenterà lo Unity Party (UP); il filantropo, imprenditore e politico Alexander Cummings corre con l'Alternative National Congress (Anc). Un terzo personaggio da tenere d'occhio, soprattutto

¹⁰ Economist Intelligence Unit, “Sierra Leone Country Report”.

¹¹ International Monetary Fund, “IMF Executive Board Completes the Sixth and Seventh Reviews Under the Extended Credit Facility Arrangement for Sierra Leone”, Press Release no. 23/196, 5 giugno 2023.

¹² Economist Intelligence Unit, “Sierra Leone Country Report”..., cit.

¹³ Si veda [National Elections Commission Liberia](#).

in caso di ballottaggio, è Tiawan Gongloe, esponente della società civile e fondatore del Liberian's People Party (Lpp), che si presenta con un programma anticorruzione. Un'iniziale alleanza tra le opposizioni, che doveva cementare la competizione contro Weah, si è spaccata nel 2022, e tale frammentazione gioca a favore del presidente in carica, di cui si ritiene probabile una rielezione. L'ampiezza del suo margine di vantaggio, però, non va data per scontato, e in caso di ballottaggio (nel caso in cui, cioè, nessuno dei candidati dovesse raggiungere la quota minima del 50% dei voti) un ricompattarsi dell'opposizione potrebbe mettere in difficoltà il Cdc.

Eletto nel 2017 al secondo turno con il 61% dei voti, Weah deve fare i conti con un'opinione pubblica in buona parte scettica sul suo operato. Non hanno aiutato i gravi scandali di corruzione – problema endemico nella politica liberiana, che ha gettato ombre sia sulla presidenza Weah sia su quella di Johnson Sirleaf – che contrastano con le promesse fatte in campagna elettorale. La Liberia si colloca in una posizione inferiore a quella della Sierra Leone nell'indice di Transparency International: 143° su 180 paesi¹⁴. Come il suo vicino, anche quello di Monrovia viene considerato un *regime ibrido* nel Democracy Index dell'Eiu, con particolari carenze nel funzionamento del governo. Qui, però, la discrepanza tra fiducia nella democrazia e fiducia nell'esecutivo è ancora più marcata: se più dell'84% degli intervistati ritiene che la democrazia sia la forma di governo più desiderabile, solo il 15% si dice “soddisfatto” dell'andamento della democrazia nel paese e più del 79% ritiene che il paese stia andando nella direzione sbagliata.

Corruzione e assenza di fiducia vanno di pari passo con l'elevata disuguaglianza nel paese, in cui il tasso di povertà è superiore al 50%, nonostante l'alto potenziale e la crescita economica degli ultimi vent'anni. L'economia è sostenuta principalmente dall'agricoltura e dall'esportazione di minerali (oro, diamanti, minerali ferrosi) e gomma, che Monrovia commercia con una gamma variegata di partner (tra cui Svizzera, Belgio, Stati Uniti ed Emirati), mentre importa vari beni alimentari e lavorati dalla vicina Costa d'Avorio, seguita da India, Cina e Stati Uniti. Dopo la fine della guerra civile il paese ha visto un picco di crescita del pil nel 2007 (11,7%), per poi assestarsi nel periodo 2011-19 su una crescita media del 2,8%, un risultato poco brillante e inferiore alla media Ecowas¹⁵. Pur evitando i picchi estremi in negativo sperimentati dalla Sierra Leone, anche la Liberia ha risentito gravemente delle ricadute economiche dell'epidemia di Ebola. La ripresa altalenante non si era ancora completata quando sono subentrati gli shock esterni degli ultimi anni. Alla recessione del 2020 segnata dall'impatto della pandemia ha comunque fatto seguito un recupero del +5% del Pil nel 2021, assestatosi su un +4,8% del 2022 e atteso al +4,5% nel 2023, mentre l'inflazione su base annua è del 6,5%, inferiore alla media regionale.

Si concluderà a dicembre 2023 un accordo di quattro anni negoziato da Weah con il Fmi che ha contribuito a migliorare le condizioni macroeconomiche del paese. Tuttavia, le misure di austerità rese necessarie per implementare il piano, combinate con l'aumento del corso della vita innescato dalla guerra in Ucraina, hanno contribuito a minare la popolarità del presidente. In termini di politiche di sviluppo, Weah ha adottato un piano quinquennale 2018-23 denominato “pro-Poor Agenda for Prosperity and Development” (Papd) per la riduzione della povertà, che potrebbe essere riproposta con programmi affini in caso di una rielezione.

¹⁴ Transparency International (2022).

¹⁵ International Monetary Fund, [Liberia – Country News](#).

I rischi ambientali: un'altra sfida comune

Significativamente, la Papd include una serie di riferimenti e obiettivi legati all'adattamento e alla risposta al cambiamento climatico. È questo un ultimo elemento che unisce, sia in quanto fattore di rischio che in quanto frontiera di sviluppo, Sierra Leone e Liberia. Entrambi i paesi sono considerati ad alto rischio ambientale, una condizione aggravata da punteggi molto bassi sulla *readiness* (la capacità di risposta)¹⁶. I rischi di eventi climatici estremi e i fattori di vulnerabilità sono simili: l'erosione costiera, l'innalzamento del livello del mare, frane e inondazioni, l'aumento dell'intensità delle piogge. In particolare, la storia recente della Sierra Leone è stata segnata da un evento particolarmente grave: nel 2017, a causa delle piogge intense, una frana staccatasi da un'altura sommerse un insediamento informale di Freetown, togliendo la vita a più di 1100 persone. Episodi simili, per quanto di minore entità, sono frequenti nel paese. Anche il *Cotton tree* ne ha fatto le spese, diventando non solo un simbolo del passato, ma anche un monito per le sfide future di questa regione.

¹⁶ African Development Bank, [African Economic Outlook 2023](#).

APPROFONDIMENTO

TENSIONI TRA STATI UNITI E CINA: QUALI RIPERCUSSIONI SUL MEDIO ORIENTE?

Federico Manfredi Firmian

I rapporti tra Stati Uniti e Cina restano tesi e le rivalità tra le due superpotenze hanno profonde ripercussioni in tutto il mondo, Medio Oriente compreso. Anche se Washington e Pechino insistono nel minimizzare¹ la portata della loro crescente competizione strategica, è ormai chiaro che entrambi i governi stanno cercando di sviluppare catene di approvvigionamento indipendenti, in una dinamica che potrebbe portare alla frammentazione dell'economia mondiale in blocchi commerciali rivali². La politica di “riduzione del rischio” degli Stati Uniti comporta inoltre l'interruzione delle esportazioni verso la Cina dei semiconduttori più avanzati e delle attrezzature per produrli; il divieto di fare affari con 600 aziende cinesi a causa dei loro legami con l'esercito cinese o di violazioni dei diritti umani; e pressioni politiche su alleati e partner per spingerli a ridurre i propri legami economici con la Cina³. Questa politica sta portando a un processo di disaccoppiamento, ovvero di riduzione dell'interdipendenza economica tra Stati Uniti e Cina, in particolare in settori che utilizzano alta tecnologia, come telecomunicazioni, difesa e sicurezza, aerospazio e intelligenza artificiale; una delle dimensioni chiave di questo processo implica la rilocalizzazione della produzione delle imprese americane fuori dalla Cina, negli Stati Uniti (“reshoring”) o in paesi alleati (“friendshoring”)⁴. Queste dinamiche stanno contribuendo ad accrescere le tensioni internazionali, e non solo su Taiwan o nel Mar Cinese Meridionale ma su scala mondiale, come ha dimostrato l'abbattimento di un pallone-spia cinese al largo degli Stati Uniti lo scorso febbraio⁵.

Inoltre, le tensioni tra Stati Uniti e Cina stanno contribuendo a mettere in luce alcune debolezze strutturali dell'economia cinese⁶. Le esportazioni cinesi sono calate del 14,5% nell'ultimo anno, anche a causa della politica di “riduzione di rischio” degli Stati Uniti⁷; il mercato immobiliare cinese

¹ C. Tan, “Yellen says ‘direct’ and ‘productive’ Beijing talks a step forward in putting U.S.-China ties on ‘surer footing’”, *CNBC*, 9 luglio 2023.

² S. Donnan, “Decoupling Wars”, *Bloomberg*, 8 maggio 2023.

³ *Ibidem*; The White House, “National Security Strategy”, 12 ottobre 2022.

⁴ F. Fasulo, “Cina-USA: il decoupling è davvero possibile?” *ISPI Watch*, 22 gennaio 2020; J. Bateman, “U.S.-China technological “decoupling”: a strategy and policy framework”, Carnegie Endowment for International Peace, 25 aprile 2022; M. Spence, “Destructive Decoupling”, Council on Foreign Relations, 4 aprile 2023.

⁵ A. Fatiguso, “Usa, Biden fa abbattere il Pallone-spia cinese nell'Atlantico”, *ANSA*, 5 febbraio 2023; N.A. Youssef, “Chinese balloon used American tech to spy on Americans”, *Wall Street Journal*, 29 giugno 2023.

⁶ L. He, “China’s economy is in trouble. Here’s what’s gone wrong”, *CNN*, 23 agosto 2023.

⁷ F. Masud e N. Sherman, “China exports see biggest drop for three years”, *BBC*, 8 agosto 2023.

inoltre è ancora instabile dallo scoppio della bolla nell'agosto 2021 e la spesa dei consumatori rimane debole⁸; il tasso di disoccupazione giovanile ha raggiunto il 21,3% (secondo i dati di giugno) e le autorità cinesi hanno deciso di sospendere la pubblicazione dei dati sull'occupazione per fascia di età⁹. Secondo *Bloomberg News*, la Cina è oggi sull'orlo della deflazione e questo potrebbe essere l'inizio di un lungo periodo di crescita anemica¹⁰. C'è anche chi parla già della fine del miracolo economico cinese¹¹.

Le molteplici ripercussioni delle tensioni tra Stati Uniti e Cina sul Medio Oriente

Il rallentamento dell'economia cinese ha provocato a sua volta un rallentamento dell'economia mondiale, a causa del calo della domanda cinese per materie prime e altri beni, dai materiali da costruzione all'elettronica¹². Giappone, Corea del Sud e Thailandia sono finora tra le economie più colpite, insieme a diversi paesi africani, ma le conseguenze si stanno facendo sentire su scala mondiale¹³. In Medio Oriente i prezzi del petrolio sono sotto pressione. La Cina è ormai da molti anni il principale acquirente di greggio della regione: i fornitori più importanti sono Arabia Saudita, Iraq, Emirati Arabi Uniti, Oman, Kuwait e Iran. Anche alcune delle economie asiatiche più colpite dal rallentamento dell'economia cinese, come il Giappone o la Corea del Sud, dipendono dal petrolio dei paesi del Golfo. I prezzi del greggio sui mercati internazionali rimangono relativamente alti¹⁴ ma sono scesi notevolmente rispetto al 2022, principalmente a causa del rallentamento dell'economia cinese¹⁵; e sarebbero scesi ulteriormente senza la politica dei tagli alla produzione dei paesi Opec Plus, volta a incrementare i prezzi del greggio attraverso la diminuzione dell'offerta sui mercati internazionali¹⁶.

In Medio Oriente questi sviluppi si sommano alle conseguenze dell'invasione russa dell'Ucraina, che nel 2022 aveva provocato un forte innalzamento dei prezzi degli idrocarburi, alimentando la crescita economica di paesi esportatori quali Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti e Qatar, e al tempo stesso causando difficoltà fiscali ed economiche in diversi paesi importatori, tra cui Giordania, Egitto e Tunisia¹⁷. La guerra in Ucraina ha inoltre provocato insicurezza alimentare e

⁸ K. Bradsher, "China is trying to make its gloomy consumers spend more", *The New York Times*, 31 luglio 2023; E.J. Moreno, "What to know about China's real estate crisis and economy", *The New York Times*, 21 agosto 2023.

⁹ M. Oi e N. Marsh, "China suspends youth unemployment data after record high", *BBC*, 15 agosto 2023.

¹⁰ "China's economy is slowing. Here's why it matters", *Bloomberg*, 11 luglio 2023.

¹¹ A.S. Posen, "The end of China's economic miracle", *Foreign Affairs*, 2 agosto 2023.

¹² "China's worsening economic slowdown is rippling across the globe", *Bloomberg*, 27 agosto 2023.

¹³ *Ibidem*, "A.R. Sorkin, R. Mattu, B. Warner, S. Kessler, M.J. de la Merced, L. Hirsch e E. Livni, "China's economy is sputtering, posing a challenge for global growth", *The New York Times*, 17 luglio 2023.

¹⁴ Secondo le stime pubblicate nel mese di agosto dall'Energy Information Administration degli Stati Uniti, il prezzo medio del greggio Brent nel 2023 sarà di 82,62 dollari al barile. U.S. Energy Information Administration, "Short Term Energy Outlook", 8 agosto 2023.

¹⁵ U.S. Energy Information Administration, "EIA expects lower crude oil prices for the second half of 2023 and for 2024," 22 maggio 2023.

¹⁶ S. Kelly, "Oil edges up on higher US economic growth outlook; China import slump weighs", *Reuters*, 8 agosto 2023.

¹⁷ F. Wehrey, "Disruptions and dynamism in the Arab world", Carnegie Endowment for International Peace, 3 maggio 2023; C.M. Blanchard, "Middle East and North Africa: Implications of the Russia-Ukraine War", Congressional Research Service, 2 giugno 2023; R. Fabiani, "The Ukraine war's economic impact on North Africa: winners and losers, and a dangerous lack of long-term vision", ISPI Commentary, 14 giugno 2023.

inflazione in Yemen, Siria, Egitto, Libano e parti dell'Iraq, che dipendono dalle importazioni di grano¹⁸. La crescita economica media del Medio Oriente e del Nord Africa (Mena) nel 2022 è stata 5,9%¹⁹ ma le pressioni inflazionistiche hanno costretto molte banche centrali ad alzare i tassi di interesse. Queste dinamiche insieme al rallentamento dell'economia cinese e ai suoi effetti negativi sull'economia mondiale hanno contribuito a frenare drasticamente la crescita della regione: secondo le stime della Banca mondiale, la crescita media dell'area Mena nel 2023 sarà del 2,2%²⁰.

Bisogna sottolineare che questo impatto economico generalmente negativo sull'area Mena non è uniforme, perché la regione comprende paesi con situazioni economiche e sociali completamente differenti. L'Arabia Saudita e gli altri paesi membri del Consiglio di cooperazione del Golfo (Kuwait, Bahrein, Qatar, Emirati Arabi Uniti e Oman) hanno entrate e riserve finanziarie sufficienti a garantire loro una certa sicurezza. E con la possibile eccezione del Bahrein²¹, questi paesi non devono far fronte a imminenti problemi di stabilità politica. Al tempo stesso, l'abbassamento dei prezzi del petrolio e i tagli alla produzione stanno incidendo negativamente sull'economia delle monarchie del Golfo.

L'Arabia Saudita nel 2022 aveva registrato un tasso di crescita dell'8,7%, perché la guerra in Ucraina e il disaccoppiamento dell'Occidente dalla Russia avevano fatto impennare i prezzi del petrolio; ma nel 2023 i problemi economici della Cina hanno spinto i prezzi del greggio sotto agli 80 dollari al barile per diversi mesi. L'Arabia Saudita ha risposto tagliando ulteriormente la produzione di petrolio per incrementare i prezzi. Il taglio volontario di Riyadh supera il milione di barili al giorno e va oltre gli accordi stipulati dai paesi membri dell'Opec Plus per limitare l'offerta fino al 2024²². Secondo il Fondo monetario internazionale (Fmi), il regno saudita ha bisogno di mantenere il prezzo del greggio al di sopra degli 81 dollari al barile per avere risorse sufficienti per perseguire la sua Vision 2030 e megaprogetti come The Line – una città futuristica a sviluppo lineare, attualmente in fase di costruzione: il controverso progetto prevede due grattacieli paralleli alti 500 metri e lunghi 170 chilometri in mezzo al deserto nel nord est del paese²³. Ma l'azione congiunta dei tagli alla produzione e dell'abbassamento dei prezzi si sta facendo sentire: il Fmi prevede che la crescita dell'Arabia Saudita nel 2023 sarà dell'1,9%²⁴. Sul corto medio termine questo non è un problema serio per Riyadh. Lo stesso vale per gli altri paesi del Consiglio di cooperazione del Golfo che, nonostante un rallentamento della crescita, hanno comunque una posizione economica e finanziaria solida e ampio margine di manovra per ricalibrare politiche di sviluppo e gestione della transizione energetica.

Gli altri paesi arabi, così come l'Iran, sono in una posizione molto più vulnerabile. In molti casi, la pressione economica causata dal rallentamento dell'economia mondiale sta esacerbando una serie

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ World Bank, “Global Economic Prospects,” giugno 2023, p. 4.

²⁰ *Ibidem*.

²¹ J. Malsin e S. Said, “Largest hunger strike in Bahrain’s history fuels unrest”, *Wall Street Journal*, 25 agosto 2023.

²² M. El Dahan e A. Eliman, “Saudi Arabia extends 1 million barrel-per-day oil cut, may deepen it in the future”, *Reuters*, 3 agosto 2023.

²³ E. McSweeney, “Saudi Arabia needs more than higher oil prices to fund its grand plans”, *CNN*, 6 giugno 2023.

²⁴ International Monetary Fund, “Saudi Arabia”, luglio 2023; “IMF cuts Saudi Arabia’s 2023 GDP growth forecast to 1.9%”, *Reuters*, 25 luglio 2023.

di problematiche parallele, che includono povertà, disoccupazione, inflazione, crisi economica e malcontento popolare in contesti marcati da alti livelli di repressione e politiche pubbliche spesso miopi e controproducenti.

Libano, Egitto e Tunisia hanno contratto debiti pubblici eccessivi e le difficoltà economiche causate dal Covid-19 non hanno fatto che peggiorare la loro posizione finanziaria²⁵. L'economia e la valuta del Libano sono già crollate, mentre l'Egitto e la Tunisia si trovano sull'orlo del baratro. In Egitto è in corso la peggiore crisi valutaria degli ultimi anni. Anche a causa della guerra in Ucraina, questi stessi paesi sono inoltre tra i più esposti a insicurezza alimentare e inflazione, in particolare alimentare²⁶. La gestione del debito sovrano è una questione delicata: senza riforme la crisi economica e finanziaria di questi paesi non farà che aggravarsi; ma politiche di austerità rischiano di provocare crisi sociali e instabilità²⁷.

Insieme alla Banca mondiale, al Fmi e ai paesi occidentali, la Cina è uno dei principali creditori dei paesi in via di sviluppo. Gran parte del debito del Medio Oriente e del Nord Africa è detenuto da istituzioni finanziarie internazionali e da paesi occidentali, ma Egitto e Giordania hanno contratto importanti debiti anche con la Cina²⁸. L'entità di questi debiti non è chiara, in quanto la Cina mantiene una controversa politica di estrema segretezza su quanti soldi ha prestato e a quali condizioni²⁹. Recenti inchieste hanno rivelato che molti dei prestiti cinesi ai paesi in via di sviluppo non appaiono nei dati ufficiali sul debito pubblico, in quanto non sono stati concessi direttamente ai governi ma a società "di comodo" offshore; i contratti includono inoltre clausole che stipulano che i paesi debitori non possono parlare di questi prestiti se non con la Cina³⁰.

Il debito dell'Egitto nei confronti della Cina è ufficialmente di circa 8 miliardi di dollari³¹ ma la cifra potrebbe essere in realtà ben più importante tenendo conto del ruolo di primo piano di Pechino nella costruzione della nuova capitale (un megaprogetto voluto dal presidente egiziano con un costo stimato in 59 miliardi di dollari)³². Nel caso della Giordania, i debiti con la Cina sono legati alla costruzione della centrale di Attarat, un megaprogetto da oltre due miliardi di dollari che utilizza petrolio di scisto per produrre elettricità³³. Di fatto la centrale si è rivelata economicamente

²⁵ I. Diwan, "The new debt crisis of the Middle East: political economy to the rescue?" Carnegie Middle East Center, 13 giugno 2023.

²⁶ F.S. Schiavi, "The costs of food insecurity in the MENA region: a conversation with Roberta Gatti", ISPI MED This Week, 1 giugno 2023.

²⁷ I. Diwan, "The new debt crisis of the Middle East: political economy to the rescue?" Carnegie Middle East Center, 13 giugno 2023.

²⁸ P. Salem, "The road to Marrakech: US-China tensions loom over IMF/WB spring meetings", Middle East Institute, 20 aprile 2023; J. Calabrese, "Pakistan and Egypt: China's distressed assets", Middle East Institute, 2 febbraio 2023; H. Davis, "How Jordan is stuck in billions of dollars in debt to China", *The New Arab*, 2 agosto 2023.

²⁹ B. Condon, "China's loans pushing world's poorest countries to brink of collapse", *AP Associated Press*, 18 maggio 2023.

³⁰ *Ibidem*, B. Condon, "Takeaways of AP's report on Chinese loans pushing poor countries to the brink of collapse", *AP Associated Press*, 18 maggio 2023.

³¹ J. Calabrese, "Pakistan and Egypt: China's distressed assets", Middle East Institute, 2 febbraio 2023.

³² D. Walsh e V. Lee, "A new capital worthy of the pharaohs rises in Egypt, but at what price?", *The New York Times*, 22 ottobre 2022.

³³ I. Debre, "A troubled new power plant leaves Jordan in debt to China, raising concerns over Beijing's influence", *AP Associated Press*, 5 luglio 2023.

dannosa, in quanto la Giordania può ora ottenere elettricità a prezzi molto più competitivi utilizzando il gas egiziano o acquistando elettricità direttamente da Israele.

I paesi del Golfo, che in passato sono spesso intervenuti per soccorrere altri paesi del Medio Oriente in situazione di difficoltà economica, sono recentemente diventati meno inclini a elargire aiuti e prestiti generosi, perché la loro priorità è diventata la diversificazione economica per ridurre la dipendenza dagli idrocarburi, data anche l'incertezza della domanda a lungo termine di petrolio e gas³⁴.

Le politiche internazionali di stabilizzazione economica e finanziaria di paesi come l'Egitto e la Giordania richiedono coordinamento tra i paesi finanziatori. Ma con l'aumento delle tensioni tra Stati Uniti e Cina il coordinamento è ormai quasi nullo³⁵. L'incontro annuale del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale si terrà quest'anno a Marrakech, in Marocco (9-15 ottobre), e uno dei temi fondamentali sarà come coordinare la gestione del debito sovrano, che al di là delle tensioni fra Stati Uniti e Cina rimane uno dei principali interessi comuni della comunità internazionale. Nel mondo ci sono oggi oltre 55 paesi in gravi difficoltà debitorie³⁶. Un recente rapporto del Fmi conferma che in Medio Oriente i paesi a rischio di crisi del debito sono Egitto, Giordania e Tunisia, mentre il Libano versa ormai in uno stato di crisi perpetua³⁷.

Il cambiamento climatico e la competizione tra Washington e Pechino

Un'altra delle ripercussioni delle tensioni tra Stati Uniti e Cina è che la cooperazione internazionale sulla lotta al cambiamento climatico si è notevolmente indebolita. Gli accordi sulla riduzione delle emissioni e sulle politiche di mitigamento dei danni associati al cambiamento climatico richiedono forte cooperazione internazionale, soprattutto da parte di Pechino e Washington, che sono i due principali emettitori di CO₂ a livello mondiale: questa cooperazione che già in passato era insufficiente ora rischia di bloccarsi. Nonostante i toni generalmente positivi degli ultimi colloqui sul clima tra Cina e Stati Uniti, i rappresentanti delle due superpotenze hanno discusso principalmente la gestione dei rapporti diplomatici piuttosto che l'azione climatica³⁸. Il direttore dell'agenzia nazionale cinese per l'energia ha in seguito affermato che la Cina deve mantenere "riservatezza" e "segreti" rispetto ai propri consumi energetici³⁹. Ha parlato anche di "forze ostili" riferendosi agli Stati Uniti e ai suoi alleati. Il presidente cinese Xi Jinping ha invece dichiarato che la Cina deciderà da sola come e quando affrontare la crisi climatica, senza ingerenze esterne⁴⁰. Sono commenti allarmanti considerando che la Cina è il primo paese al mondo per emissioni di CO₂ e che la sua economia fa ancora affidamento sul carbone per circa il 60% del consumo energetico nazionale⁴¹.

³⁴ H. Alhasan, C. Lons, L. Alghoozi, N. Hammad e N. Shehab, "[Gulf Bailout Diplomacy: Aid as Economic Statecraft in a Turbulent Region](#)", International Institute for Strategic Studies, 17 novembre 2022.

³⁵ P. Salem, "[The road to Marrakech: US-China tensions loom over IMF/WB spring meetings](#)", Middle East Institute, 20 aprile 2023.

³⁶ *Ibidem*.

³⁷ A. Mazarei, "[Debt clouds over the Middle East](#)", International Monetary Fund, settembre 2023.

³⁸ V. Volcovici e D. Stanway, "[US-China climate talks brought goodwill, modest progress](#)", *Reuters*, 20 luglio 2023.

³⁹ J. Kemp, "[China calls for more secrecy on sensitive energy issues](#)", *Reuters*, 17 agosto 2023.

⁴⁰ C. Shepherd, E. Rauhala e C. Mooney, "[As the world sizzles, China says it will deal with climate its own way](#)", *Washington Post*, 19 luglio 2023.

⁴¹ International Energy Agency, [China](#).

Nel frattempo, il cambiamento climatico sta avendo effetti devastanti in Medio Oriente e Nord Africa, in particolare in paesi con inadeguate politiche di mitigazione e adattamento. La regione è particolarmente vulnerabile agli shock climatici a causa della penuria d'acqua e dell'instabilità politica che affligge molti paesi⁴². Secondo le Nazioni Unite, il cambiamento climatico agisce infatti come un “moltiplicatore del rischio”: colpisce la sostenibilità economica e alimentare delle comunità più fragili, aumenta il rischio di crisi sociali e umanitarie e contribuisce così a instabilità e conflitti⁴³. I paesi più colpiti sono probabilmente quelli già in situazioni di conflitto, come Siria, Iraq, Yemen e Sudan: privi di istituzioni capaci di mitigare gli effetti del cambiamento climatico, questi paesi hanno già testimoniato il collasso di numerose comunità agricole: le conseguenze includono flussi migratori verso città sovraffollate e cariche di tensioni sociali e un aggravamento dell'insicurezza alimentare e del rischio di malnutrizione⁴⁴.

Anche in paesi quali Marocco, Algeria, Tunisia e Iran il cambiamento climatico sta avendo gravi ripercussioni socioeconomiche e ambientali⁴⁵. In tutti questi paesi, siccità, eventi meteorologici estremi, processi di desertificazione e altri fenomeni ambientali avversi stanno riducendo la sostenibilità del settore agricolo, contribuendo così alla dipendenza dalle importazioni di beni alimentari. Il cambiamento climatico sta inoltre contribuendo a importanti flussi migratori interni e internazionali, non solo in Medio Oriente ma in vaste regioni dell'Africa e dell'Asia, e il numero dei rifugiati climatici crescerà drammaticamente negli anni a venire⁴⁶. I cambiamenti climatici hanno quindi implicazioni non solo ambientali ma anche per stabilità e sicurezza. Il problema è globale e non può essere risolto senza un'azione coordinata da parte di Cina, Stati Uniti e altri paesi ad alte emissioni. Le tensioni tra Stati Uniti e Cina, d'altra parte, stanno contribuendo a minare la cooperazione che è assolutamente necessaria per affrontare questa minaccia esistenziale per la comunità internazionale.

Concorrenza fra superpotenze in Medio Oriente: perdura l'egemonia statunitense

Si è parlato molto del presunto declino dell'influenza degli Stati Uniti e dell'ascesa della Cina in Medio Oriente, soprattutto in seguito al disordinato ritiro delle forze americane dall'Afghanistan nel 2021 e dopo che la Cina ha mediato l'accordo di normalizzazione delle relazioni diplomatiche tra Arabia Saudita e Iran lo scorso marzo.

È vero che i rapporti economici tra Cina e Medio Oriente sono oggi molto intensi. Pechino è il principale partner commerciale di Riyadh a livello mondiale, con scambi bilaterali del valore di

⁴² “Climate and security in the Middle East and North Africa”, Congressional Research Service, 12 gennaio 2022.

⁴³ United Nations, “Climate Change ‘a Multiplier Effect’, Aggravating Instability, Conflict, Terrorism, Secretary-General Warns Security Council,” Press release – Secretary-General, 9 dicembre 2021.

⁴⁴ *Ibidem*; F. Wehrey et al., “Climate Change and Vulnerability in the Middle East”, Carnegie Endowment for International Peace, 6 luglio 2023; F.M. Firmian, “Political unrest and socio-environmental breakdown in Iraq”, Civil War Paths, 14 ottobre 2022.

⁴⁵ S.N. El-Rayes, “Dry winters and scorching springs: climate change in Morocco”, Carnegie Endowment for International Peace, 22 giugno 2023; T. Majhoul, “Algeria heat wave takes toll, forces climate change reckoning”, *Le Monde*, 25 luglio 2023; S. Speakman Cordall, “Heatwave and drought leave Tunisia farmers struggling to survive”, *Al-Jazeera*, 26 luglio 2023; W. Ridgers, “The cradle of civilization is drying up”, *Foreign Policy*, 25 luglio 2023; B. Keynoush, “Iran’s growing climate migration crisis”, Middle East Institute, 30 gennaio 2023.

⁴⁶ B. Freedman, “Getting ahead of the Middle East’s climate refugee conundrum”, Middle East Institute, 26 aprile 2023; World Bank, “Accelerating climate action in the most vulnerable places”, 31 maggio 2023.

oltre 106 miliardi di dollari nel 2022⁴⁷. Sempre nel 2022, la Cina ha importato il 53% del suo petrolio dal Medio Oriente; la sola Arabia Saudita ha fornito il 17,7%⁴⁸. E la partnership economica va oltre il petrolio: negli ultimi anni la Cina ha acquisito un ruolo di primo piano nello sviluppo delle infrastrutture saudite e ha investito nei piani per la diversificazione economica del regno. La Cina è anche il principale partner commerciale degli Emirati Arabi Uniti e il porto di Dubai è un hub logistico vitale per le merci cinesi. Pechino ha buoni rapporti anche con l'Iran, da cui acquista petrolio a prezzi scontati (per via delle sanzioni imposte da Washington, che limitano severamente il numero di potenziali clienti di Teheran). I rapporti politici e militari con un paese ostile agli Stati Uniti hanno inoltre un importante valore strategico per Pechino. Le politiche cinesi in Medio Oriente si allineano d'altra parte con quelle di molti leader della regione, che prediligono il multilateralismo e il principio di non interferenza negli affari interni. L'influenza politica cinese in Medio Oriente non è tuttavia comparabile al suo ruolo economico nella regione.

Anche nell'accordo tra Arabia Saudita e Iran, il ruolo della Cina non è stato di fatto preponderante⁴⁹. I negoziati tra le parti erano infatti in corso dal 2021 con la mediazione di Iraq e Oman. E la Cina è stata inclusa solo all'ultimo momento, nell'interesse di entrambe le parti in causa. Da un lato, l'Arabia Saudita ha voluto inviare un chiaro segnale all'amministrazione Biden, al fine di stimolare un rinnovato impegno americano per la sicurezza dei paesi del Golfo. Dall'altro, l'Iran ha cercato di coinvolgere la Cina nella politica regionale, come contrappeso agli Stati Uniti. La distensione tra Riyadh e Teheran rimane tuttavia fragile. Poche settimane dopo la firma dell'accordo l'Iran ha sequestrato due petroliere in acque internazionali in prossimità dello Stretto di Hormuz⁵⁰. Inoltre, se la tregua in Yemen nel complesso regge, va ricordato che è iniziata quasi un anno prima dell'accordo e che una pace duratura resta lontana. Gli houthi, forti dell'appoggio iraniano, sono decisi a consolidare il proprio potere politico e militare: chiedono il riconoscimento internazionale e l'istituzionalizzazione del loro controllo su Sanaa e gran parte del nord del paese; e non intendono scendere a compromessi con l'Arabia Saudita o con il governo internazionalmente riconosciuto dello Yemen⁵¹. Inoltre, le politiche iraniane in Libano, nei Territori palestinesi e in Siria restano bellicose⁵² e non si esclude la possibilità che l'Iran possa fomentare instabilità in Bahrein⁵³. L'accordo fra Arabia Saudita e Iran non sembra quindi destinato a produrre cambiamenti importanti nelle strategie e negli assetti militari delle forze rivali in campo.

⁴⁷ N. Martin, "China's economic ambitions a huge draw for Saudi Arabia", *Deutsche Welle*, 6 giugno 2023.

⁴⁸ V. Talbot e D. Ghanem, "Shifting balances in the Mena Region: Russia and China no longer behind the scenes", ISPI Commentary, 14 giugno 2023.

⁴⁹ H. Baycar, "China-U.S. Rivalry Enters a New Phase in the Middle East", Carnegie Endowment for International Peace, 18 maggio 2023.

⁵⁰ "Iran seizes oil tanker in Gulf, US Navy says", *Reuters*, 28 aprile 2023; M. Motamedi, "Iran seizes second oil tanker in a week, amid US confrontation", *Al-Jazeera*, 3 maggio 2023.

⁵¹ S. A. Cook, "Saudi-Iranian rapprochement has failed to bring de-escalation", *Foreign Policy*, 12 giugno 2023.

⁵² *Ibidem*. I paesi con la maggiore presenza militare americana sono Kuwait, Qatar, Bahrein, Emirati Arabi Uniti, Giordania e Arabia Saudita.

⁵³ "Bahrain", International Crisis Group, 21 luglio 2023.

Stati Uniti: un partner imprescindibile per la sicurezza regionale

In generale, la sicurezza in Medio Oriente continua a dipendere principalmente dagli Stati Uniti. I paesi del Golfo (e Israele) sono profondamente consapevoli di aver bisogno di Washington per contenere l'Iran. Le forze armate americane mantengono strutture militari in almeno una dozzina di paesi della regione⁵⁴, e anche se la presenza militare statunitense in Medio Oriente è diminuita negli ultimi anni, rimane comunque superiore a 34.000 unità⁵⁵. La Cina, d'altra parte, non ha nessuna base militare in Medio Oriente e una sola base in Africa, a Gibuti, dove sono presenti circa 2.000 soldati. Gli Stati Uniti sono inoltre frequentemente impegnati in esercitazioni militari su larga scala con le forze armate di alleati e partner. La marina degli Stati Uniti dirige la più importante esercitazione navale della regione, l'International Maritime Practice⁵⁶. Quest'anno vi hanno partecipato 42 nazioni, tra cui Arabia Saudita, Bahrein, Brasile, Egitto, Emirati Arabi Uniti, Francia, Germania, Giappone, Giordania, India, Israele, Libano, Marocco, Oman, Qatar e Regno Unito⁵⁷. La Cina sta cercando di contrastare l'impronta militare statunitense nella regione e lo scorso marzo ha partecipato ad un'esercitazione navale nel Golfo dell'Oman con Russia e Iran. Il modesto dispiego di forze e mezzi di questi paesi sottolinea tuttavia capacità di proiezione di potere limitate e partnership militari alquanto ristrette⁵⁸.

Se poi consideriamo il livello della tecnologia militare, gli Stati Uniti e la Cina si trovano in categorie fondamentalmente differenti: per quanto riguarda sottomarini nucleari, satelliti, portaerei e aerei da trasporto pesante la Cina avrebbe bisogno di decenni di sforzi per riuscire a colmare il divario tecnologico che la separa dagli Stati Uniti⁵⁹. Gli Stati Uniti continuano inoltre a dominare il mercato della difesa del Medio Oriente: la quota di mercato del materiale militare di fabbricazione americana è salita dal 47% nel periodo 2010-2014 al 54% nel periodo 2018-2022⁶⁰. I principali paesi di destinazione delle armi americane in Medio Oriente sono Arabia Saudita, Qatar, Israele e Emirati Arabi Uniti. L'Arabia Saudita e gli altri paesi del Consiglio di cooperazione del Golfo utilizzano inoltre sistemi di difesa aerea statunitensi, come il Patriot o il Terminal High Altitude Defense, che gli Emirati Arabi Uniti hanno utilizzato per abbattere missili balistici provenienti dallo Yemen nel gennaio 2022⁶¹. Nessun paese del Medio Oriente ha finora acquistato sistemi di difesa aerea cinesi.

Anche le forze navali dei paesi del Consiglio di cooperazione del Golfo rimangono fortemente dipendenti dagli Stati Uniti per scoraggiare azioni belliche dell'Iran⁶². Solo la marina militare

⁵⁴ J. Kavanagh e F. Wehrey, "The multialigned Middle East", *Foreign Affairs*, 17 luglio 2023.

⁵⁵ C.T. Lopez, "On Middle East tour, Austin talks partnerships with Jordanian king", U.S. Department of Defense, 6 marzo 2023.

⁵⁶ America's Navy, "International Maritime Exercise 2023 kicks off operational phase", From U.S. Naval Forces Central Command Public Affairs, 2 marzo 2023.

⁵⁷ "IMX/CE 2023 Scheduled Participant List", Defense Visual Information Distribution Service, 2 febbraio 2023.

⁵⁸ N. Olsen, "Preserving U.S. military advantages in the Middle East", Washington Institute for Near East Policy, 24 maggio 2023.

⁵⁹ *Ibidem*.

⁶⁰ P.D. Wezeman, J. Gadon e S.T. Wezeman, "Trends in International Arms Transfers 2022", SIPRI, marzo 2023.

⁶¹ J. Kavanagh e F. Wehrey, "The multialigned Middle East", *Foreign Affairs*, 17 luglio 2023.

⁶² K. Thievon, "New ambitions at sea: naval modernization in the Gulf states", International Institute for Strategic Studies, giugno 2023.

americana è in grado di contrastare efficacemente i tentativi di sequestro di petroliere commerciali o le operazioni di contrabbando di armi volte ad armare gli houthi nello Yemen⁶³. Eccezione fatta per l'Oman, il ruolo della Cina nelle strategie navali dei paesi del Consiglio di cooperazione del Golfo è minimo o nullo. La Cina fornisce invece importanti attrezzature militari navali all'Iran, comprese le navi d'attacco Tonder, imbarcazioni leggere ma veloci dotate di missili⁶⁴. Inoltre, vende all'Iran le tecnologie che consentono alla Repubblica islamica di mantenere la capacità produttiva in ambito militare⁶⁵. Si noti inoltre che l'adesione dell'Iran all'Organizzazione per la cooperazione spaziale asia-pacifico guidata dalla Cina a partire dal 2008 ha consentito a Teheran di acquisire dati e tecnologie satellitari⁶⁶. Per questi e altri motivi, l'Arabia Saudita e gli altri membri del Consiglio di cooperazione del Golfo hanno un interesse a mantenere stretti rapporti con gli Stati Uniti.

L'Arabia Saudita, in particolare, auspica che gli Stati Uniti continuino a impegnarsi nella sicurezza regionale. In questo senso rapporti più stretti con la Cina sul piano geopolitico appaiono, almeno in parte, una mossa strategica volta a rilanciare le relazioni con Washington, per assicurare la continuazione della presenza militare statunitense nella regione, in funzione anti-Iran. I negoziati con l'amministrazione Biden per una possibile espansione degli Accordi di Abramo sono un altro importante strumento di contrattazione politica per Mohammed bin Salman per ottenere l'appoggio degli Stati Uniti per un programma nucleare civile in Arabia Saudita⁶⁷.

La strategia saudita sembra avere ottenuto risultati. Gli Stati Uniti non solo hanno recentemente inviato nuove truppe nel Golfo, ma hanno anche aumentato le pattuglie e le esercitazioni congiunte attorno allo Stretto di Hormuz⁶⁸. Washington ha inoltre indicato che avrebbe portato avanti accordi sugli armamenti con l'Arabia Saudita e gli Emirati Arabi Uniti e al tempo stesso ampliato i programmi di addestramento militare con l'Egitto e il Kuwait⁶⁹. Queste politiche indicano che l'amministrazione Biden intende rassicurare i partner e gli alleati degli Stati Uniti in Medio Oriente sull'impegno di Washington in materia di sicurezza regionale. Ma Biden starebbe anche esercitando pressioni sulla monarchia saudita perché prenda le distanze dalla Cina, economicamente e militarmente. Secondo il *Wall Street Journal*, gli Stati Uniti avrebbero chiesto all'Arabia Saudita garanzie sul fatto che Pechino non potrà costruire basi militari nel regno⁷⁰. Non è inoltre escluso che gli Stati Uniti chiedano al partner saudita di limitare l'uso di Huawei e di utilizzare dollari statunitensi, e non valuta cinese, per le vendite di petrolio⁷¹.

⁶³ L. Barrington e J. Saul, "US Navy says it prevented Iran from seizing tankers in the Gulf of Oman", *Reuters*, 6 luglio 2023; "Thousands of Iran assault rifles bound for Yemen seized: US Navy", *Al-Jazeera*, 10 gennaio 2023.

⁶⁴ K. Thievon, "New ambitions at sea: naval modernization in the Gulf states", International Institute for Strategic Studies, giugno 2023.

⁶⁵ D. Barrie, N. Childs, J. Dempsey, E. Sabatino e T. Wright, "Watching Iran: the ISR and the Gulf", International Institute for Strategic Studies, 4 maggio 2023.

⁶⁶ *Ibidem*.

⁶⁷ F. Schwartz, J. Shotter e S. Al-Atrush, "Joe Biden makes his big Middle East push: a Saudi Arabia-Israel pact", *Financial Times*, 9 agosto 2023.

⁶⁸ C.T. Lopez, "U.S. forces arrive to support deterrence efforts at Strait of Hormuz", U.S. Department of Defense, 7 agosto 2023; J. Lee, "Why US military added to patrols protecting the Strait of Hormuz", *Bloomberg*, 10 agosto 2023.

⁶⁹ J. Kavanagh e F. Wehrey, "The multialigned Middle East", *Foreign Affairs*, 17 luglio 2023.

⁷⁰ D. Nussenbaum, "Saudis agree with U.S. on path to normalize kingdom's ties with Israel", *Wall Street Journal*, 9 agosto 2023.

⁷¹ *Ibidem*.

La diplomazia cinese: un fattore da non sopravvalutare

Per quanto riguarda la diplomazia, nonostante gli insuccessi degli Stati Uniti nella mediazione del conflitto israelo-palestinese⁷², sarà difficile per la Cina prendere l'iniziativa. Pechino ha ventilato più volte la possibilità di mediare un processo di pace tra israeliani e palestinesi⁷³ ma questa prospettiva appare attualmente poco realistica per diversi motivi: innanzitutto il governo di Benjamin Netanyahu non è interessato a riprendere i negoziati con i palestinesi e intende invece perseguire l'espansione degli Accordi di Abramo con la mediazione degli Stati Uniti⁷⁴; in secondo luogo, Israele non ha alcun interesse a sostituire gli Stati Uniti con la Cina come mediatore, data la stretta cooperazione bilaterale con Washington in numerosi settori; e anche l'Autorità palestinese non vuole perdere gli aiuti economici statunitensi, che sono 500 volte superiori a quelli che fornisce loro Pechino⁷⁵. Dall'esiguità delle risorse dedicate dalla Cina alla questione palestinese sembra che il paese non intenda investire in maniera sostanziale nel processo di mediazione. È inoltre probabile che da un punto di vista strategico ed economico i rapporti con Israele siano più importanti per Pechino di quelli con i palestinesi: sebbene se ne parli poco, la collaborazione con Israele nel settore high-tech è molto avanzata⁷⁶. In quest'ottica, la proposta di mediazione cinese nel conflitto israelo-palestinese potrebbe essere solo un'operazione di immagine, volta a promuovere la reputazione della Cina nel mondo islamico e a distogliere l'attenzione pubblica dalle politiche di Pechino nei confronti della minoranza uigura musulmana⁷⁷, che diversi stati hanno definito genocidio⁷⁸.

Per quanto riguarda i conflitti in Yemen, Siria, Iraq, Libia o Libano, la Cina non ha svolto un ruolo diplomatico di primo piano e ha quindi poca credibilità agli occhi dei diversi attori in campo. Persino in Sudan, dove l'ammontare degli investimenti cinesi è stato pari a circa 6 miliardi di dollari negli ultimi vent'anni, Pechino ha mantenuto il consueto distacco dalle questioni politiche, evitando ogni coinvolgimento nella mediazione fra l'esercito sudanese guidato dal generale Abdel Fattah al-Burhan e le forze paramilitari di Mohamed Dagalo.

La recente espansione dei Brics, d'altra parte, sembrerebbe un'importante vittoria diplomatica per Pechino che potrebbe rafforzare l'influenza cinese in Medio Oriente. Il blocco di economie emergenti costituito nel 2009, che oggi comprende Cina, Brasile, India, Russia e Sudafrica (chiamato Brics per le iniziali dei paesi membri), avrà sei nuovi membri a partire dal gennaio 2024: si tratta di Arabia Saudita, Argentina, Egitto, Emirati Arabi Uniti, Etiopia e Iran. Quattro paesi su sei sono in Medio Oriente a indicare l'importanza di questa regione nella strategia della Cina, che insieme alla Russia è stato il principale artefice dell'espansione. Tuttavia, negli ultimi quattordici

⁷² M. Barnett, N. Brown, M. Lynch e S. Telhami, "Israel's one-state reality", *Foreign Affairs*, 14 aprile 2023.

⁷³ "China favours Israel, Palestinians resuming peace talks – foreign ministry", *Reuters*, 17 aprile 2023; "China's Xi Jinping backs 'just cause' of Palestinian statehood", *Al Jazeera*, 14 giugno 2023.

⁷⁴ T. John e R. Picheta, "Netanyahu says don't get 'hung up' on peace with Palestinians first", *CNN*, 1 febbraio 2023.

⁷⁵ F. Godement, "China's diplomatic coup in the Middle East: the facts behind the hype", Institut Montaigne, luglio 2023.

⁷⁶ A. Gallagher, "Is China Preparing to Make a Run at Israeli-Palestinian Peace?" United States Institute of Peace, 22 giugno 2023.

⁷⁷ *Ibidem*.

⁷⁸ "Dutch parliament: China's treatment of Uighurs is genocide," *Reuters*, 25 febbraio 2021; P. Wintour, "UK MPs declare China is committing genocide against Uyghurs in Xinjiang", *The Guardian*, 22 aprile 2021; M.R. Pompeo, "Determination of the Secretary of State on Atrocities in Xinjiang", U.S. Department of State, Press statement, 19 gennaio 2021.

anni i Brics, a causa delle importanti differenze economiche e politiche tra i paesi membri, non hanno raggiunto molti obiettivi concreti.

Anche Jim O'Neill, l'economista che ha coniato l'acronimo Bric⁷⁹ nel 2001, ha scritto: "A parte aver creato la Banca dei Brics... è difficile vedere cosa abbia fatto il gruppo oltre a tenere incontri annuali"⁸⁰. Fondata nel 2015, la Banca dei Brics, ufficialmente nota come Nuova banca di sviluppo, ha fino a oggi approvato prestiti per un valore totale di 33 miliardi di dollari; a titolo di rapporto, la Banca mondiale ha erogato prestiti per 104 miliardi solo nell'anno fiscale 2022⁸¹. I tentativi del blocco di creare una moneta unica per contrastare il dollaro, d'altra parte, non hanno mai raggiunto risultati concreti e attualmente i membri si stanno concentrando sull'uso di valute locali negli scambi commerciali. L'India, in particolare, non intende essere risucchiata nell'orbita monetaria della Cina. Tra i due paesi permangono tensioni politiche che nel 2020 hanno portato a scontri armati su scala ridotta nella regione dell'Himalaya. L'invasione dell'Ucraina da parte della Russia ha ulteriormente compromesso la capacità di cooperazione dei Brics: uno dei motivi per cui Vladimir Putin non ha partecipato al vertice di quest'anno in Sudafrica è che questo paese sarebbe teoricamente tenuto ad arrestarlo, in quanto membro della Corte penale internazionale, che ha emesso un mandato contro il presidente russo⁸². L'inclusione di nuovi membri con una storia di rapporti bilaterali spesso difficili (si pensi non solo all'Iran e ai paesi del Golfo ma anche all'Egitto e all'Etiopia) non faciliterà certo la cooperazione del blocco.

Se gli Stati Uniti rimangono quindi in una posizione dominante in Medio Oriente, gli alleati e i partner di Washington nella regione sono d'altra parte intenzionati a mantenere e intensificare i rapporti con la Cina⁸³. Per i paesi del Golfo la Cina non è solo il più importante acquirente di petrolio della regione ma anche un paese che esporta beni di consumo e prodotti industriali e investe nelle infrastrutture e nei porti, favorendo così la diversificazione economica della regione. I paesi del Golfo si appoggiano poi alla Cina anche per acquisire nuove tecnologie che gli Stati Uniti sono restii a condividere, come per esempio droni militari e strumenti di sorveglianza⁸⁴. I paesi della regione che hanno acquistato droni militari cinesi includono Arabia Saudita, Iraq, Marocco, Egitto, Algeria e Emirati Arabi Uniti⁸⁵. Recenti sondaggi rivelano inoltre che le società dei paesi Mena auspicano una maggiore integrazione economica sia con gli Stati Uniti sia con la Cina⁸⁶.

⁷⁹ O'Neill non aveva incluso il Sudafrica nel gruppo di economie emergenti, da cui l'acronimo Bric invece dell'odierno Brics.

⁸⁰ J. O'Neill, "Will the BRICS ever grow up?", *Project Syndicate*, 16 settembre 2021.

⁸¹ H. Nixon, "The BRICS are better off disbanding than expanding", *Reuters*, 31 luglio 2023.

⁸² *Ibidem*.

⁸³ E. England, "Bridges with everyone?: how Saudi Arabia and UAE are positioning themselves for power", *Financial Times*, 23 agosto 2023.

⁸⁴ J. Kavanagh e F. Wehrey, "The multialigned Middle East", *Foreign Affairs*, 17 luglio 2023.

⁸⁵ Z. Rasheed, "How China became the world's leading exporter of combat drones", *Al-Jazeera*, 24 gennaio 2023.

⁸⁶ Dati di Arab Barometer, il network di ricercatori e accademici che da quasi due decenni monitora gli atteggiamenti e i valori sociali, politici ed economici del mondo arabo. G.M. Feierstein, "As great power competition in the Middle East heats up, polling data shows a complex picture of popular attitudes", Middle East Institute, 21 febbraio 2023.

CALENDARIO DEI PRINCIPALI APPUNTAMENTI INTERNAZIONALI

Ottobre

9-15 – Incontri annuali del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale in Marocco

10 – Elezioni generali in Liberia

18 – Scadenza della Risoluzione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite che limita la proliferazione delle armi in Iran

Novembre

6-7 – Vertice africano sui minerali critici in Sudafrica

27-01 – Seconda riunione degli Stati parti del Trattato sulla proibizione delle armi nucleari (Tpnw)

30-12 – Conferenza delle parti della Convenzione delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (Cop28) a Dubai

Dicembre

10 – 75° anniversario della Dichiarazione dei diritti dell'uomo delle Nazioni Unite

20 – Elezioni presidenziali e parlamentari nella Repubblica Democratica del Congo

Gennaio

15-19 – Riunione del Forum economico mondiale a Davos

Osservatorio di Politica internazionale

Un progetto di collaborazione
tra Senato della Repubblica, Camera dei Deputati
e Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale
con autorevoli contributi scientifici.

L'Osservatorio realizza:

Rapporti

Analisi di scenario, a cadenza annuale, su temi di rilievo strategico
per le relazioni internazionali

Focus

Rassegne trimestrali di monitoraggio su aree geografiche
e tematiche di interesse prioritario per la politica estera italiana

Approfondimenti

Studi monografici su temi complessi dell'attualità internazionale

Note

Brevi schede informative su temi legati all'agenda internazionale

www.parlamento.it/osservatoriointernazionale



Senato della Repubblica



Camera dei Deputati



Ministero degli Affari Esteri
e della Cooperazione
Internazionale

Coordinamento redazionale:

Senato della Repubblica

Servizio Affari internazionali

Tel. 06-6706.3666

Email: affari.internazionali@senato.it

Le opinioni riportate nel presente dossier
sono riferite esclusivamente all'Istituto autore della ricerca.